



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 6 settembre - Lunedì 8 settembre

Lo sviluppo del territorio

(C) Cee Digital e Servizi | 1757316295 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Arriva Air Campania Confindustria chiede garanzie per i «locali»

► Il gestore unico vincitore del lotto ha aperto alla possibilità di subappalti

► Acconcia e Coscione hanno assicurato a Vigorito attenzione per le aziende sannite

TRASPORTI

Paolo Bocchino

Si profila una schiarita per le aziende sannite del trasporto pubblico locale. Nomi entrati da anni nella quotidianità di migliaia di studenti e pendolari come Mot.Tam, Bizzarro, Etac e via elencando, potrebbero restare ancora in attività malgrado il destino della categoria sia stato già segnato dalla gara regionale che ha visto prevalere Air Campania quale gestore unico nel macro-lotto Sannio-Irpinia. Non ci saranno i tempi supplementari, invece, per Trotta Bus in città, ormai già con un piede lontana da Benevento.

IL VERTICE

Ha fruttato i risultati auspicati il faccia a faccia promosso da Confindustria, nella sede di piazza Risorgimento, con il consigliere regionale delegato ai Trasporti Luca Cascone e l'amministratore unico di Air Campania Anthony Acconcia. Al tavolo il presidente Oreste Vigorito e il leader della sezione Trasporti degli industriali sanniti Salvatore Abbatello, in platea i rappresentanti di alcune delle principali autolinee operanti in provincia: Bizzarro, Marcarelli, Mazzone, Etac, Laudati, Mot.Tam, Rispoli. Presente anche la casertana Ferrazza che gestisce alcuni servizi in territorio sannita. Accorato l'appello rivolto da Vigorito in apertura ai due referenti regionali: si trovi il modo di non penalizzare eccessivamente realtà imprenditoriali che costituiscono da anni un punto di riferimento per migliaia di viaggiatori, perlopiù giovani che ogni giorno raggiungono le scuole del capoluogo. Aziende di dimensioni medio-piccole che traggono dall'affidamento in concessione dei servizi provin-

ciali una voce preponderante, quando non esclusiva, dei propri ricavi. Ferma restando l'inevitabilità dell'affidamento integrale dei servizi a un gestore unico, individuato dopo lunghissima procedura di gara in Air, è dunque il caso di valutare con attenzione le ricadute sociali che il cambio della guardia inevitabilmente avrà su decine di famiglie coinvolte. Minori grattacapi sembrano esserci invece per i circa 100 addetti impiegati nel settore, tutelati dalla clausola di salvaguardia che prevede il passaggio in blocco al nuovo gestore.

LA PROSPETTIVA

La quadratura del cerchio potrebbe venire grazie all'affidamento in sub-appalto da parte di Air della quota di servizi attualmente erogati dalle autolinee sannite, per una durata da stabilire. Ipotesi che ha incontrato l'apertura del manager Acconcia, ancorché subordinata alle verifiche tecniche propedeutiche alla firma del contratto di servizio con la Regione. Il bando di gara aggiudicato ad Air ammette la facoltà del sub-appalto nella misura massima del 50 per cento dei servizi da svolgere nel macro-lotto, quota che, consideran-



do l'ampiezza del bacino formato da Sannio e Irpinia, renderebbe assolutamente fattibile tale opzione. Apertura espressa anche dal rappresentante dell'amministrazione regionale: «Quella dell'affidamento in sub-appalto - spiega il consigliere delegato Luca Cascone - è una delle ipotesi in campo per dare attuazione a un affidamento ormai definito con gara. In linea di principio non abbiamo alcuna contrarietà a che le aziende oggi operanti in provincia possano continuare a

farlo per un tempo da concordare, nel solco di un avvicendamento meno traumatico possibile. Del resto, è pur vero che la procedura di gara prevista dalla legge ha avuto una durata tale da rendere tutti ampiamente edotti del processo che si stava realizzando».

I TEMPI

E da Cascone arriva un chiarimento in relazione ai tempi del passaggio del testimone, inizialmente previsto per il prossimo 1 gennaio: «Credo che la data del 1 gennaio non sia concretamente percorribile. Bisogna ancora completare le attività preordinate alla stipula del contratto e quindi ci sarà la sottoscrizione con Air. Ritengo più probabile che il subentro avvenga nei mesi successivi».

Avvicinamento che sarà contestuale anche in città, malgrado la situazione si presenti significativamente diversa. Dopo l'estromissione dalla gara per i parcheggi, il gestore in carica Trotta Bus ha ormai un piede e mezzo lontano da Benevento e non toglierà il «disturbo» non appena Air sarà in grado di attuare il subentro. L'azienda regionale ha già opzionato il piazzale ex Coni per lo stazionamento dei bus e visionato lo storico deposito di Santa Colomba dove sarà realizzata una stazione di ricarica elettrica. Il gestore in pectore sembra inoltre intenzionato ad acquisire anche l'immobile di un'autolinea sannita tutt'ora in servizio ubicato alle porte della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO Da sinistra in alto Oreste Vigorito, Anthony Acconcia e Luca Cascone

I POSTI DI LAVORO SONO AL SICURO NON CI SONO DUBBI SUL COLLOCAMENTO NELLE NUOVE AZIENDE DI TUTTI I DIPENDENTI

La Camera di Commercio: «Tutti uniti per il turismo»

IPROGETTI

«Sarebbe stupido dividersi su un obiettivo unico. La Camera di Commercio lavorerà per fare sintesi. Ma le spetta un ruolo più centrale di quello di semplice uditorio». Non le manda a dire Girolamo Petrone, già autore nei giorni scorsi di un invito formale alle 78 amministrazioni comunali della provincia per la definizione di un percorso di candidatura a Dmo: «Giovedì eravamo presenti in Confindustria al battesimo del progetto di Dmo denominato Situs illustrato dal presidente Vigorito. La Camera di Commercio, al termine della presentazione, ha voluto essere evitato di sottoscrivere l'adesione al comitato promotore per non dare adito a fraintendimenti circa posizionamenti per l'uno o l'altro progetto. L'ente camerale è ovviamente fuori da queste dinamiche e lavora per lo sviluppo complessivo del territorio,

tantopiù in una provincia bellissima ma piccola come il Sannio che non può permettersi spaccature se vuole ambire a risultati significativi. Trovo francamente stupido dividersi su un obiettivo che è, o almeno dovrebbe essere, comune. La ratio delle Dmo è veicolare fuori dai confini provinciali quanto di più attrattivo offre quel territorio nella sua interezza, non la bellezza di questo o quel campanile. Promuovere due destinazioni turistiche separate contraddice lo spirito stesso dell'iniziativa varata dalla Regione. La legge quadro 18 del 2014 prevede non a caso un solo Ambito territoriale turistico ottimale per tutta la provincia di Benevento, e altrettanto per la provincia di Avellino. Auspicio pertanto una convergenza saggia e proficua su un unico progetto di Dmo, e lavoreremo in tale direzione».

IL RILIEVO



Petrone non lesina una censura di merito, nello specifico, al progetto «Situs - Sannio innovativo turistico e sostenibile» presentato giovedì a Benevento: «Confindustria e gli altri soci del Patto territoriale, a partire dal Comune di Benevento, sono attori molto importanti di questo processo e stanno approfondendo inegabilmente

energie notevoli nel progetto. Trovo però sinceramente non appropriato che una realtà come la Camera di Commercio, vocata per mandato alla sviluppo unitario del territorio, sia stata relegata al ruolo di spettatore. In Camera abbiamo le competenze necessarie per strutturare un progetto in grado di reggere al vaglio non soltan-

to degli organi regionali che esamineranno la candidatura, ma soprattutto alla prova con gli scenari nazionali e internazionali nei quali la Dmo dovrà sottoporsi. Siamo pronti a mettere a disposizione risorse per dotare il progetto di professionalità specialistiche di livello, come si conviene quando si punta a veicolare al meglio l'offerta turistica di un territorio. Progettato che, peraltro, al momento non mi è parso molto chiaro. Se ci troviamo di fronte a un comitato di gestione già definito, è evidente che la volontà di aprirsi a contributi esterni diventa limitata in partenza. Il Sannio ha le carte per vincere la sfida del turismo stabile, ma occorre lavorare tutti insieme».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO PETTRONE RILANCIA IL RUOLO DELL'ENTE CHE DIRIGE: «NOI NON SIAMO SPETTATORI»

LA VOCE DEL COMMISSARIO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

BENEVENTO. AL TAVOLO IL PRESIDENTE VIGORITO, IL CONSIGLIERE REGIONALE CASCONI E I VERTICI DELLE AZIENDE

Trasporto pubblico locale, incontro organizzato da Confindustria

BENEVENTO. Un incontro operativo tra il consigliere regionale Luca Cascone, i referenti di Air Campania e le imprese operanti nel settore del trasporto pubblico locale (*nella foto*): è quello svoltosi presso la sede di Confindustria Benevento. L'incontro voluto da Confindustria Benevento e subito accolto con favore da Cascone, è stato organizzato in risposta alla richiesta avanzata dalle aziende del settore trasporti di avere

delucidazioni e chiarimenti, alla luce delle principali novità che riguardano il comparto, in considerazione dell'affidamento del servizio di Tpl all'azienda Air Campania. Presenti le aziende Autolinee Bizzarro srl, Autolinee Marcarelli srl, Etac srl, Laudati srl, Mazzone Viaggi srl, Mot.tam srl; Rispoli srl, Ferrazza srl. Nel corso dell'incontro sono intervenuti, oltre a Cascone, il presidente di Confindustria Benevento, Oreste Vigorito, e



quello della Sezione Trasporti, Salvato-

re Abbatiello; l'Amministratore delegato di Air Campania, Anthony Acconcia. Dal confronto, svolto in un clima costruttivo, di trasparenza e di reciproca disponibilità, è emersa la volontà di proseguire lungo la strada del dialogo e della collaborazione, con l'obiettivo comune di valorizzare il trasporto pubblico locale, rafforzare l'efficienza dei servizi e tutelare le piccole aziende locali. **© RIPRODUZIONE RISERVATA**

IL DELITTO Manfredi annuncia che l'Anci sarà parte civile: «Testimoniamo vicinanza a un uomo coraggioso»

Sindaco-pescatore, l'urlo del fratello

*Omicidio di Angelo Vassallo, via al processo: «Le comunità non vogliono la verità»*DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. «Le comunità si chiudono a riccio e non vogliono cercare la verità», «questa è una politica che non serve a nulla. Serve solo a fare danni al popolo e il popolo, muto, si accontenta anche di 50 euro per sopravvivere e fa finta di non vedere e non sentire nove colpi di pistola, inquinando le indagini». Così Dario Vassallo, fratello di Angelo Vassallo (*nella foto*), il sindaco-pescatore ucciso la sera del 5 settembre 2010 ad Acciaroli (Salerno), in una intervista a Radioclub91 resa in occasione dei 15 anni della morte. Il 16 settembre al tribunale di Salerno è fissata l'udienza preliminare del processo per l'uccisione di Vassallo: «La verità - ricorda il fratello Dario - sta in ottantamila pagine e questi soggetti, e anche altri, ci sono dentro con tutte le scarpe. Avevano deciso di uccidere Angelo il 20 agosto 2010. Questa è la mia ipotesi. Ma in questo momento noi non dobbiamo analizzare quello che sono ottantamila pagine. In questo momento noi dobbiamo analizzare un fatto concreto. Il fatto concreto - spiega - è che il 16 settembre ci sarà un processo, si costituirà chiaramente la fondazione, la famiglia, tutti quelli che fanno parte della farsa locale. Ma noi dobbiamo precisare che



si costituirà parte civile, l'Anci, l'Asmle Avviso Pubblico». Rivolgendosi alla giornalista Francesca Saveria Cimmino, Vassallo chiede che anche l'Arma dei carabinieri si costituisca parte civile al processo «perché è parte lesa. Si deve costituire il presidente del Consiglio o il ministero della Difesa. Lo Stato deve essere presente, deve dare un segnale chiaro, perché il 5 settembre del 2010 è morto un uomo dello Stato e lo Stato deve riprendersi la sua posizione e fare lo Stato». Il fratello del sindaco ucciso ha sottolineato che «le comunità non vogliono cercare la verità. È chiaro che così impieghi 15 anni. Ad Acciaroli attraccano barche di camorristi. Voglio sapere se c'è qual-

cuno che si ribella e adesso qui ricordano Angelo Vassallo... ma quando arrivano con le barche non c'è un controllo del Comune o delle Capitanerie di porto. Ma di cosa vogliamo parlare? Aveva ragione Angelo. Nelle intercettazioni diceva, già nel 2010, questo Paese è finito perché non c'è il controllo del territorio, non c'è l'autorità del territorio». «L'Anci ha deciso di costituirsi parte civile nel processo per testimoniare la vicinanza di tutti i sindaci e delle loro comunità all'uomo coraggioso che era Angelo Vassallo, che alla propria comunità ha dedicato la vita, e la richiesta di giustizia», annuncia il presidente dell'Anci Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**PAURA NELL'AVELLINESE, L'UOMO ERA SOTTO EFFETTO DELL'ALCOL**
Minaccia parenti e carabinieri: 37enne nei guai

NUSCO. In preda all'alcool ha impugnato un coltello scagliandosi contro i familiari. Un 37enne di Nusco, in provincia di Avellino, è stato arrestato dai carabinieri che insieme ad una pattuglia della Polizia di Stato sono intervenuti in seguito alle richieste di aiuto lanciate dai congiunti. L'uomo aveva messo a soqquadro l'abitazione, distruggendo con un mattarello arredi e suppellettili. All'arrivo delle forze dell'ordine ha poi tentato di fuggire a bordo di uno scooter tentato di investire i carabinieri: uno dei militari è rimasto lievemente ferito ed è stato trasportato in ospedale a Sant'Angelo dei Lombardi. L'uomo, già protagonista di episodi simili, dovrà rispondere di minacce e resistenza a pubblico ufficiale.

LAVORI ULTIMATI DOPO IL DERAGLIAMENTO DI UN CONVOGLIO
Caserta-Foggia, i treni ritornano a circolare

CASERTA. Da ieri mattina la circolazione è tornata regolare sulla linea ferroviaria Caserta-Foggia, sospesa dallo scorso 3 settembre nel tratto tra Amorosi e Frasso Telesino in provincia di Benevento a seguito dello scontro avvenuto due giorni fa tra un treno e un mezzo d'opera impegnato in un cantiere, che ha causato il deragliamento del convoglio. Nella circostanza non sono stati registrati feriti né tra i passeggeri del treno né tra gli operai impegnati nel cantiere. L'intervento dei tecnici di Rfi si è concluso ieri alle 22. Le squadre hanno lavorato senza sosta per ripristinare l'infrastruttura danneggiata e permettere la piena ripresa della circolazione ferroviaria.

INSEGUIMENTO NEL CASERTANO, SEQUESTRETE OLTRE 70 DOSI
Scappa con la droga e investe un militare

CASERTA. In auto con oltre 70 dosi di crack e cocaina, ha forzato il posto di blocco della guardia di finanza speronando le auto dei militari e ferendone anche uno. È l'accusa a carico di un uomo, bloccato dopo un inseguimento sulla strada provinciale che collega Caivano e Orta di Atella, tra le province di Napoli e Caserta; il soggetto non si era fermato all'alt, e mentre uggiva ha provato disperatamente a disfarsi delle dosi di stupefacenti in suo possesso. I finanzieri del gruppo Pronto Impiego di Napoli lo hanno però fermato e hanno recuperato le 71 dosi. Il pusher è stato poi arrestato in flagranza e condotto al carcere napoletano di Poggioreale. Il giudice per le indagini preliminari ha quindi convalidato l'arresto del malvivente e disposto per lui l'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

ASSALTO A UN DISTRIBUTORE DI CARBURANTE SULLA STATALE 19
Gang della spaccata in azione nel Salernitano

POLLA. Colpo notturno ai danni di un'area di servizio lungo la Strada Statale 19, nel comune di Polla, in provincia di Salerno. Intorno alle 3, un gruppo composto da almeno tre persone ha messo a segno un furto mirato, puntando direttamente alla colonnina automatica utilizzata per il pagamento del carburante. I malviventi avrebbero utilizzato un veicolo di grossa cilindrata per sradicare l'apparato e sottrarre la cassa contenente il denaro. I danni registrati sono rilevanti, sia per la somma trafugata che per le conseguenze strutturali riportate dall'impianto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Sala Consilina.

RACCOLTA FIRME INVIATA AL GOVERNATORE DE LUCA: A SECCO ANCHE I POZZI ARTESIANI

Cilento, acqua razionata nell'area pedemontana

ROMA. Non si arrestano i razionamenti di acqua potabile in molte zone dell'area pedemontana del Cilento. Dopo un'estate al cardiopalma, con un caldo asfissiante, dove in molti comuni l'erogazione avveniva solo tre/quattro ore al giorno, il problema continua in questi giorni senza che si intravedano soluzioni percorribili nel breve periodo. Così un gruppo di cittadini ha predisposto una raccolta firma da inviare al presidente **Vincenzo De Luca** e agli altri amministratori regionali della Campania per manifestare loro tutto il proprio disagio e difficoltà. Molti sopperivano al fenomeno con i pozzi artesiani o con appositi serbatoi, ma con i pozzi a secco perché non piove e i serbatoi che non riescono più a riempirsi per la scarsa pressione con cui arriva l'acqua, scrivono: «Vogliamo rappresen-

tarvi il forte disagio che quest'anno stiamo vivendo come comunità a Giungano, Agropoli, Capaccio-Paestum e dintorni, per il forte razionamento dell'acqua potabile». Dal Consorzio Salernitana Reti e Impianti che conta 40 comuni aderenti e 50 comuni serviti per complessivi 63 milioni di metri cubi annui di acqua distribuiti si segnalano come un bollettino di guerra, sistematiche interruzioni dell'acqua potabile per molte ore al giorno anche nei comuni di Torchiara, Roccadaspide, Perdifumo, Trentinara, Laureana Cilento, Serre, Sant'Angelo a Fasanella, Prignano Cilento, Castelvita. Un servizio da ottimizzare evitando uno scarico di responsabilità molto grave e preoccupante per il futuro.

Nino Esposito**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Primo Piano

Lo scenario internazionale

15%

Tariffa unica Ue

L'accordo

Arrivato dopo mesi di negoziati, prevede dazi del 15% su quasi tutte le importazioni dall'Ue.

50%

Metalli strategici

Acciaio, alluminio e rame

Sulle importazioni di acciaio e alluminio restano in vigore i dazi del 50 per cento.

200 \$

Duty free

Il valore limite

Esclusi dai dazi i beni personali fino a 200 dollari portati direttamente dai viaggiatori.

L'intervista. Joseph Stiglitz. Dai dazi alla geopolitica, dalla sfida digitale a quella ambientale, il mondo cambia volto e l'incertezza aumenterà ancora. Le piccole aziende, più agili, saranno favorite ma il nodo resta l'innovazione

L'Europa deve trovare forza nell'unione e nelle competenze

Paola Dezza

Le crescenti tensioni geopolitiche, la fine della globalizzazione, le transizioni ambientale e digitale che diventano sempre più centrali. Il mondo che abbiamo conosciuto finora sta cambiando rapidamente. Più recentemente, si è riaffacciata la logica della guerra commerciale, rilanciata dal presidente Donald Trump. Joseph Stiglitz, economista statunitense, vincitore del Nobel per l'economia nel 2001, traccia un quadro chiaro delle tensioni che oggi attanagliano il mondo e si spinge a delinearne il futuro.

In questo contesto in rapido mutamento, come dovremmo ripensare la competitività globale? Quali nuovi modelli potrebbero guidare Paesi e imprese? È fondamentale che le aziende si rendano conto dell'alto livello di incertezza del mondo in cui viviamo. Stiamo uscendo dall'ordine fondato sulle regole che Stati Uniti ed Europa hanno faticosamente costruito nel dopoguerra. Chiaramente c'è un cambiamento nella geoeconomia e nella geopolitica. In questo momento, regna il caos e non è chiaro quando e come la situazione si stabilizzerà.

A quattro mesi dall'avvio dei dazi, la politica di Trump ha avuto successo per gli Stati Uniti? E oggi, quale posizione hanno Europa e Cina?

La politica di Trump è stata un disastro per gli Stati Uniti e per il mondo. Non ha riportato la manifattura negli Stati Uniti. Anche se fosse riuscita a riportare sul territorio la produzione moderna, quella che usa i robot, i posti di lavoro non tornerebbero nelle aree deindustrializzate. I dazi non sono ben pensati. Tassare le importazioni di caffè o di rame non farà degli Stati Uniti un produttore di caffè né farà spostare le miniere di rame dal Cile agli Stati Uniti. La grande incertezza

– dazi che vengono imposti, rimossi, poi reintrodotti – ha creato timori sull'inflazione e minato la fiducia dei consumatori e degli investitori, generando investimenti deboli.

A livello internazionale, i dazi hanno unito gran parte del mondo contro gli Stati Uniti. Hanno spinto l'India a passare da una posizione di alleato a quella di Paese che collabora più strettamente con la Cina. Hanno generato grande risentimento in Paesi come il Brasile, colpiti dai dazi decisi in base all'agenda politica di Trump, che mira a interferire con gli sforzi degli altri Paesi di far rispettare lo stato di diritto. L'Europa, secondo me, ha concluso un pessimo accordo con gli Stati Uniti: la sua economia è grande quanto quella americana, il commercio europeo è superiore e non c'è giustificazione per l'asimmetria dell'accordo commerciale. Inoltre, come abbiamo visto, un accordo con Trump non vale nulla: subito dopo la firma, Trump ha messo in discussione la regolamentazione digitale europea e minacciato nuovi dazi. La grande vincitrice è la Cina, oggi vista come fonte di stabilità, un

Paese che rispetta lo stato di diritto e onora gli accordi.

L'incertezza crescerà ancora a causa di queste politiche?

Al momento, non si vede una fine al caotico approccio di Trump alla politica internazionale. Anzi, è probabile che l'incertezza aumenti. Le richieste all'Europa di rinunciare alle regolamentazioni digitali saranno respinte. Nessun Paese può rinunciare alla propria sovranità economica nazionale, tanto meno quando gli Stati Uniti sono guidati in modo così poco democratico e tumultuoso. Vedo probabile che l'incertezza continui e forse addirittura peggiori.

Come settori e aziende più colpiti dai dazi supereranno l'aumento dei prezzi?

Inizialmente alcune aziende e settori hanno deciso di assorbire il costo dei dazi, ma questo non potrà durare a lungo, soprattutto con dazi al 25% o superiori. Ciò significa che per aziende e consumatori americani i prezzi saranno più alti. E poiché la fiducia negli Stati Uniti sta diminuendo, anche il dollaro si sta indebolendo, e questo comporta ulteriori aumenti dei prezzi dei beni e servizi importati.

Come l'Unione Europea può rendersi più indipendente dagli Stati Uniti?

Ci sono due elementi essenziali. Il primo è che l'Europa sviluppi una propria capacità di difesa. L'Europa è in guerra con la Russia per difendere i propri confini, a causa dell'invasione dell'Ucraina. In questo momento non ha sviluppato le capacità produttive necessarie per una vittoria decisiva. Il secondo è che l'Europa agisca in modo unitario: se intervenisse collettivamente e con forza, potrebbe rispondere in modo efficace come ha fatto la Cina. E tutti sappiamo che quando la Cina ha risposto con fermezza, Trump ha dovuto tirarsi indietro.

Quali risposte può adottare la Ue di fronte ai dazi?

L'Europa non dovrebbe cedere la



Premio Nobel. Joseph Stiglitz, ha vinto la medaglia per l'Economia nel 2001

L'EVENTO

Clean Industrial Deal, autonomia strategica e dazi

Le imprese italiane ed europee fronteggiano sfide complesse che mettono in discussione modelli consolidati di produzione, approvvigionamento e competitività. L'evento di oggi 8 settembre «Competitività e nuove sfide globali: Clean Industrial Deal, autonomia strategica e dazi», promosso da Assolombarda in collaborazione con A2A, offre un'occasione di confronto su queste dinamiche e sul futuro dell'industria italiana ed europea. Alle 14:30, presso l'Auditorium di Assolombarda a Milano, si parlerà di Clean Industrial Deal e si cercherà di rispondere a una domanda: come l'Europa può definire una traiettoria autonoma, che riaffermi il continente come uno dei protagonisti mondiali al livello economico e politico? Al centro dell'evento, il keynote speech del premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz. Saranno presenti anche Paolo Gentiloni e Mario Monti, in un confronto sulla competitività europea e Mario Nava (Commissione Ue) con un intervento su competenze e lavoro. Seguirà una tavola rotonda con i vertici di Pirelli, Mapei, Marcegaglia, A2A, IBM e Dompé e un'intervista ad Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

propria sovranità nazionale, né rinunciare alle proprie idee su concorrenza, regolamentazione digitale o altre forme di governance centrali per il suo funzionamento e benessere. Deve diventare più indipendente costruendo un sistema di innovazione più forte, piattaforme digitali proprie e, cosa più importante, una industria della difesa.

Quali leve dovrebbe attivare la Ue per evitare di restare indietro rispetto a Stati Uniti e Cina e ritagliarsi un ruolo più significativo sul piano politico ed economico globale?

L'Europa deve promuovere politiche per un'innovazione più indipendente. Ha università molto solide, destinate a diventare ancora più rilevanti considerando che molti accademici americani oggi guardano all'Europa in cerca di più democrazia e maggiori investimenti nella scienza, viste le recenti restrizioni negli Usa. Il secondo aspetto fondamentale è rafforzare l'impegno per un ordine basato sulle regole. Così come la Cina ha tratto grande beneficio dagli attacchi di Trump allo stato di diritto, sia in patria sia a livello internazionale, l'Ue, come baluardo della democrazia e dei diritti umani, potrebbe risultare ancora più vincente come un luogo dove innovazione e stabilità vengono assicurate.

La zona euro fatica a trovare una politica uniforme. Sono possibili una strategia e una politica fiscale comuni?

Una strategia comune è importante. Il fatto che i Paesi siano in situazioni così diverse rende difficile applicare una politica fiscale unica. Inoltre, il fatto che almeno uno – forse più – dei Paesi dell'Unione Europea non sia pienamente impegnato verso la democrazia, come l'Ungheria, costituisce un ostacolo e bisogna

interrogarsi se l'Ungheria debba essere esclusa dall'Unione.

Quale strategia dovrebbero adottare le aziende italiane per restare competitive?

Devono riconoscere, come già detto, il forte grado di incertezza globale, e il fatto che le imprese italiane siano in maggioranza piccole potrebbe rappresentare un vantaggio, perché essere di dimensione più piccola favorisce l'agilità.

Il dollaro continuerà a indebolirsi, e perché?

Credo che il dollaro continuerà a indebolirsi, a causa della mancanza di fiducia nella politica economica degli Stati Uniti. Le politiche commerciali caotiche, gli attacchi alla Federal Reserve, alle università e alla scienza minano il fattore più importante per il vantaggio competitivo di lungo termine degli Stati Uniti: la tecnologia e la capacità di attirare i migliori talenti da tutto il mondo.

Lei ha spesso descritto la disuguaglianza come una minaccia alla stabilità sociale ed economica. Ritiene che la disuguaglianza globale stia aumentando oggi?

Sì, la disuguaglianza globale sta aumentando. Gli oligarchi negli Stati Uniti stanno esercitando un potere politico enorme.

Negli Stati Uniti, quali misure concrete si potrebbero adottare per invertire la disuguaglianza economica?

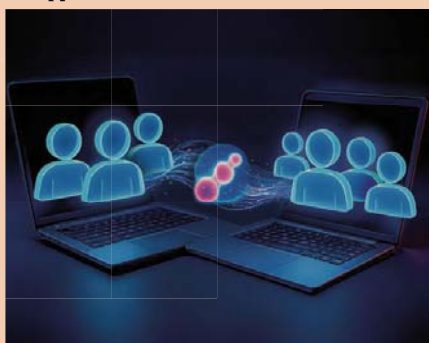
La misura più urgente è invertire le politiche adottate da Trump, che stanno contribuendo e contribuiranno ad ampliare la disuguaglianza. La cosiddetta "big beautiful bill" è stata la legge fiscale più regressiva che si potesse immaginare, con tagli alle tasse per i miliardari finanziati da tagli alla sanità per i più poveri. Serve una tassazione più progressiva. Serve una politica sulla concorrenza che limiti il potere degli oligarchi e dei monopolisti di estrarre profitti dal resto degli americani. Servono salari minimi più alti e, in generale, sia politiche di pre-distribuzione per migliorare la qualità dei redditi di mercato, sia politiche di redistribuzione.

Tornando ai dazi, questa politica potrebbe dividere gli Stati e creare nuovi centri d'influenza geopolitica?

È chiaro che il vecchio ordine mondiale è finito. I dazi e le politiche commerciali degli Stati Uniti hanno minato lo stato di diritto internazionale. I dani saranno duraturi. Stavamo cercando di creare un mondo in cui le frontiere contassero meno, ma ora i Paesi sanno che il potere conta: quando le nazioni ricche e potenti come gli Stati Uniti, decidono di non rispettare le regole, non lo fanno. Ci sarà bisogno di ripensare completamente cosa significhi un ordine basato sulle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un appuntamento di **Telefisco 2025**



Le novità fiscali per professionisti e imprese spiegate dagli esperti del Sole 24 Ore

Speciale Telefisco 2025: giovedì 18 settembre dalle ore 9:00

Torna l'appuntamento digitale con Il Sole 24 Ore dedicato alle novità fiscali del 2025. Tieniti al passo in un anno ricco di cambiamenti: dalle modifiche introdotte con la riforma fiscale alle scelte sul concordato, dalle nuove regole sul reddito di impresa a quelle sui controlli per i crediti di imposta. Un'opportunità preziosa per approfondire normative e adempimenti con l'autorevolezza degli esperti del Sole 24 Ore.

Due le formule per seguire Speciale Telefisco

Speciale Telefisco Base

Per seguire in diretta le relazioni degli esperti del Sole 24 Ore e mandare quesiti al Forum de L'Esperto Risponde. Gratuito

Speciale Telefisco Advanced

Per rivedere l'evento e seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi 3 mesi dell'anno. A pagamento

Entrambe le formule prevedono il riconoscimento di crediti formativi. Consulta sul sito gli Ordini e le Associazioni che hanno accreditato l'evento.

Scopri Speciale Telefisco 2025 su ilssole24ore.com/telefisco-settembre



Società dei Dottori Commercialisti

Primo Piano

Il nuovo anno scolastico/1



IN EDICOLA MERCOLEDÌ 10

Sarà in edicola dopodomani, mercoledì 10 settembre, a un euro più il prezzo del quotidiano una Guida di 72 pagine interamente dedicata alle novità dell'anno

scolastico 2025/26: dalla stretta sulla condotta al divieto di cellulare in classe fino alla mappa degli aiuti regionali per merito e reddito e alle strategie per risparmiare nell'acquisto dei libri di testo.

La scuola riparte: 7 milioni di studenti tornano in classe

Via alle lezioni. Oggi tocca a Bolzano, entro martedì 16 al resto d'Italia. Tra le novità stretta sulla condotta e 937 prof d'italiano per stranieri

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Per gli studenti arriva lo stop al cellulare in classe, esteso anche alle superiori, entrano in vigore le nuove regole sulle sospensioni e sulla condotta (con il 5 scatta la bocciatura, con il 6 si genera un debito scolastico in educazione civica che va recuperato), e, per

gli alunni stranieri, ci saranno circa mille insegnanti di italiano per favorire la loro inclusione.

Per i docenti, in attesa del rinnovo del Ccnl 2022-24, si potenzia il pacchetto welfare con l'avvio (da gennaio 2026) della polizza sanitaria integrativa, che il Dl approvato giovedì scorso in Cdm ha esteso anche ai supplenti fino al 30 giugno, e si con-

fermano gli incarichi dei circa 40 mila tutor e orientatori.

Per entrambe le categorie (cioè per 10 milioni di prof e alunni) diventa strutturale la tutela Inail: per il personale scolastico comprende qualsiasi attività di insegnamento, incluso l'fortunio in itinere, che è invece escluso per gli studenti (tranne il caso in cui avvenga nei percorsi dell'alternanza

La prima campanella del 2025/26

Il calendario regione per regione

REGIONE	INIZIO LEZIONI	FINE LEZIONI
Bolzano	08-set	16-giu
Piemonte	10-set	10-giu
Trento	10-set	10-giu
Valle d'Aosta	10-set	10-giu
Veneto	10-set	06-giu
Friuli V.G.	11-set	09-giu
Lombardia	12-set	08-giu
Abruzzo	15-set	09-giu
Basilicata	15-set	10-giu
Campania	15-set	06-giu

REGIONE	INIZIO LEZIONI	FINE LEZIONI
Emilia R.	15-set	06-giu
Lazio	15-set	08-giu
Liguria	15-set	11-giu
Marche	15-set	06-giu
Molise	15-set	09-giu
Sardegna	15-set	08-giu
Sicilia	15-set	09-giu
Toscana	15-set	10-giu
Umbria	15-set	09-giu
Calabria	16-set	08-giu
Puglia	16-set	09-giu

durante il tragitto scuola-lavoro).

Sono alcune delle novità del nuovo anno scolastico che inizia oggi a Bolzano e che da qui a martedì 16 settembre riporterà in classe circa 7 milioni di studenti (120 mila in meno dello scorso anno) in tutta Italia. Tra i cambiamenti in arrivo, come raccontiamo anche sulla Guida di 72 pagine che sarà in edicola mercoledì 10 con il Sole

24 Ore (a un euro più il prezzo del quotidiano), spicca anche uno per le famiglie: il dialogo con la scuola si sposta sempre più online. Con la piattaforma ComUnica infatti i genitori con un figlio in prima classe stanno inviando (o lo hanno già fatto) la documentazione utile per l'avvio dell'anno, tra cui la conferma delle anagrafiche, le eventuali deleghe al ritiro dei minori e le autorizzazioni per consentire l'uscita autonoma dello studente. Durante l'anno, poi, le scuole potranno scegliere di gestire tramite ComUnica anche la modulistica relativa ad autorizzazioni per viaggi di istruzione e uscite didattiche. Pensata soprattutto per i genitori è un'altra novità del 2025/26: il ritorno ai giudizi sintetici (ottimo, distinto, buono, discreto, sufficiente, non sufficiente) alla scuola primaria per renderli più comprensibili.

Per famiglie e studenti, e anche per aziende e Paese, c'è anche il decollo della nuova filiera tecnica, il cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di superiori più due negli Istituti Accademici (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto), che l'ultimo decreto Scuola ha reso ordinamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da gennaio spazio alla polizza sanitaria integrativa per i docenti, che vale anche per i supplenti

Gastech

EXHIBITION & CONFERENCE | 9-12 SETTEMBRE 2025 | FIERA MILANO RHO - MILANO

AI+Energy | Climatetech | Hydrogen

Co-Hosts



Alimentiamo un futuro energetico sostenibile



Partecipa al più grande evento mondiale su gas naturale, GNL, idrogeno, tecnologie per il clima e AI nel settore energetico

50,000
partecipanti

1,000
espositori

1,000
relatori

7,000
delegati

150
Paesi
rappresentati



ISCRIVITI OGGI
gastechevent.com

Con il patrocinio di



City Partner



Host Associations



Knowledge Partner



Strategic Insights Partner



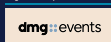
Host Venue



Official Media Partner



Organised by



gastechevent.com @gastechevent #Gastech in ig f x

I cambiamenti principali

1

TELEFONO CELLULARE

Il divieto si estende anche alle superiori

Con il 2025/26 scatta l'estensione alle superiori del divieto di utilizzo del cellulare durante l'attività didattica, e più in generale in orario scolastico. Il divieto era già in vigore alle

scuole del primo ciclo. Ci sono delle eccezioni: l'uso del cellulare è ammesso nei casi in cui è previsto dal Piano educativo individualizzato o dal Piano didattico personalizzato. È ammesso anche se strettamente funzionale all'attività didattica nell'ambito degli specifici indirizzi del settore tecnologico dell'istruzione tecnica dedicati all'informatica e alle telecomunicazioni

2

VOTO IN COMPORTAMENTO

Con il 5 scatta sempre la bocciatura

Alle medie tornano i voti per la condotta in decimi e fanno media: dovranno riferirsi a tutto l'anno scolastico e nella valutazione

peseranno atti violenti o di aggressione nei confronti di studenti e personale scolastico. Con il 5 scatta la bocciatura. Se si prende 6 in condotta, alle superiori, verrà generato un debito scolastico in educazione civica da recuperare a settembre. Lo stesso vale per la maturità: se si prende 6, in sede di colloquio orale il candidato dovrà discutere un elaborato di cittadinanza attiva

3

TUTELE INAIL

Garanzia piena per alunni e insegnanti

Dopo due anni di sperimentazione (il 2023/24 e il 2024/25) con l'avvio del nuovo anno scolastico diventano

strutturali le tutele Inail nel mondo della formazione. La misura copre circa 10 milioni tra studenti e docenti. La copertura è full: per i prof comprende qualsiasi attività di insegnamento, incluso l'fortunio in itinere, che è invece escluso per gli alunni (tranne il caso in cui avvenga nei percorsi di alternanza durante il tragitto tra la scuola e il luogo di lavoro)

4

DIALOGO SCUOLA FAMIGLIA

Con ComUnica diventa sempre più online

Novità anche per le famiglie: il dialogo con la scuola si sposta sempre più online. Con la piattaforma ComUnica i genitori

degli alunni delle prime classi stanno inviando (o lo hanno già fatto) la documentazione utile per l'avvio dell'anno, tra cui la conferma delle anagrafiche, le eventuali deleghe al ritiro dei minori e le autorizzazioni per consentire l'uscita autonoma dello studente. Durante l'anno, poi, le scuole potranno scegliere di gestire tramite ComUnica anche le autorizzazioni per le gite

5

INCLUSIONE SCOLASTICA

Corsi di potenziamento di italiano per stranieri

Si completa il potenziamento del sostegno agli alunni stranieri, a cominciare dai neoarrivati in Italia. Il primo step dell'intervento ha

previsto nelle scuole attività di potenziamento didattico in orario extra-curricolare. Dal 2025/26 si aggiunge un docente dedicato al potenziamento dell'italiano per stranieri nelle classi dove i nuovi arrivati in Italia sono il 20% o più o dove gli studenti stranieri non sono in possesso delle competenze linguistiche di base (almeno pari al livello A2). I "nuovi" docenti di italiano saranno 937

Primo Piano

Fisco e contribuenti

75%

La platea

In media il 75% dei contribuenti Irpef versa l'addizionale regionale: estremi nella provincia di Bolzano (18%) e in Lombardia (81%).

476 €

L'imposta

Secondo i dati delle Finanze l'addizionale regionale dovuta è pari in media a 476 euro: dagli 810 del Lazio ai 290 della Sardegna.

28.000

Il reddito

Il reddito imponibile su cui si applica l'addizionale regionale è in media di 28.040 euro. In Calabria il valore più basso (22.870 euro).

Irpef regionale, ecco dove il carico fiscale è più pesante

L'analisi. Lazio e Campania al top dell'imposta sui redditi medi. Ritocchi dal 2026 in Piemonte. I rincari spesso scattano a partire dai 28mila euro

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per un lavoratore dipendente con un reddito di 35mila euro, l'addizionale regionale all'Irpef costa 926 euro nel Lazio e 868 in Campania. Più del doppio dei 431 euro richiesti per il 2025 dalle regioni in cui il prelievo è più leggero, come il Veneto, la Basilicata e i territori a statuto speciale (eccetto la provincia di Bolzano, che azzerò addirittura il dovuto con una detrazione). Tra i 500 e i 700 euro oscillano invece le pretese delle altre regioni.

La Liguria si è allineata dal 2024 alle tre aliquote nazionali, obbligatorie per tutti dal 2028

È solo un esempio modellato su un contribuente tipo, ma aiuta a capire quanto possa cambiare da una zona all'altra questo tributo. Che tende a passare un po' inosservato in busta paga e nel cedolino della pensione. E che spesso diventa più caro per compensare i costi di gestione della sanità pubblica.

Nel 2024 l'addizionale ha portato nelle casse delle regioni 15,1 miliardi di euro, +8,6% su base annua (dati Bollettino delle entrate tributarie). Per avere un termine di confronto, l'Irap versata dai privati vale 21,2 miliardi.

L'importo medio dell'addizionale è stato di 476 euro. In base alle dichiarazioni dei redditi 2024, a pagare sono stati poco meno di 32 milioni di contribuenti, cioè il 75% di tutte le persone fisiche: l'obbligo, infatti, scatta solo per chi deve pagare l'Irpef dopo aver applicato le detrazioni e sottratti i crediti per imposte all'estero. Sono esclusi, tra gli altri, gli oltre 2 milioni di titolari di partita Iva in regime forfettario, a meno che non debbano versare l'Irpef su altri redditi (si veda l'articolo a fianco).

Quasi tutte le Regioni strutturano

ancora il prelievo in base a quattro scaglioni di reddito: non si vede, insomma, l'effetto della riforma Irpef che ha accorpato le prime due fasce (fino a 28mila euro), lasciando ferme le altre due (fino a 50mila euro e oltre questa soglia). Ma d'altra parte la legge di Bilancio 2025 dà la possibilità di determinare fino all'anno d'imposta 2027 aliquote differenziate sulla base dei "vecchi" quattro scaglioni. Per ora ad adeguarsi alle tre fasce dell'Irpef nazionale sono soltanto l'Abruzzo, la Liguria e la provincia di Bolzano (queste ultime due già dal 2024). Applica invece l'aliquota unica - uguale per tutti i redditi - una nutrita pattuglia di regioni: Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto.

A prevedere già il passaggio a tre scaglioni dal 2028 è il Piemonte, che a inizio agosto ha varato una manovra pluriennale: per i prossimi due anni l'Irpef regionale aumenterà da 2,13 a 2,68% sui redditi da 15mila a 28mila euro e da 2,75% a 3,31% per quelli da 28mila a 50mila euro; poi dal 2028 il secondo scaglione confluirà nel primo e l'aliquota scenderà di un punto, sotto il livello attuale, allineandosi all'1,62 per cento.

Aliquote che variano di un punto o di pochi decimali - tra un territorio e l'altro o tra un anno e l'altro - possono tradursi in differenze di prelievo rilevanti, soprattutto per i redditi maggiori.

Per un pensionato-tipo con 15mila euro di entrate, il divario arriva al massimo a 150 euro, che crescono a 250 euro per un imprenditore che dichiara 25mila euro (escludendo i casi di azzeramento nelle province autonome).

La forbice si allarga invece per i redditi oltre i 50mila euro, che in molte regioni sono tassati con il 3,33 per cento. Così, un manager che guadagna 70mila euro e ha oneri deducibili per 1.700 euro, paga poco più di 2mila euro nel Lazio, circa 1.950 in Campania e Umbria e 1.850 in Molise. Mentre nel resto delle regioni - a grandi linee - può trovarsi di fronte a due livelli di richieste: intorno alla soglia dei 1.700 euro o dei mille euro.

Le aliquote delle addizionali tendono a cambiare poco da un anno all'altro. Le modifiche, comunque, sono quasi sempre all'insegna degli aumenti e le regioni cercano di solito di ridurre l'impatto sui redditi più bassi. Nel 2024, la Toscana ha ridotto l'aliquota dei due scaglioni più alti (oltre i 28mila euro di reddito), così come la Liguria che - accorpando le prime due fasce - ha anche ridotto la tassazione per i redditi da 15mila a 28mila euro. Sugli ultimi due scaglioni, ma dal 2025, è intervenuta anche l'Emilia Romagna, mentre l'Umbria ha fatto scattare i rincari dal livello dei 15mila euro.

L'impressione è che, nelle regioni alle prese con i costi della sanità, si stia gradualmente creando uno scaglino a 28mila euro: oltre questa soglia tutti sono tassati al massimo e l'addizionale si avvicina spesso al 3 per cento.

Le simulazioni

A cura di Loris Lorenzini e Cristina Olivieri

L'addizionale regionale Irpef dovuta per il 2025 da quattro contribuenti-tipo. In euro	1. Pensionato con un reddito complessivo di 15.000 € e deduzione per l'abitazione principale di proprietà (500 €)	2. Imprenditore con un reddito complessivo di 25.000 € (da partecipazione in Snc), senza oneri deducibili	3. Lavoratore dipendente a tempo indeterminato con un reddito complessivo di 35.000 €, senza oneri deducibili	4. Dipendente con un reddito di 70.000 € (75.000 con i redditi in cedolare), deduzione prima casa (600 €) e contributi colf (1.100 €)
■ MINIMO ■ MASSIMO	0 1.000 2.000	0 1.000 2.000	0 1.000 2.000	0 1.000 2.000
Abruzzo	242	418	669	1.708
Basilicata	178	308	431	840
Prov. di Bolzano	0	0	0	385
Calabria	251	433	606	1.182
Campania	251	556	868	1.958
Emilia Romagna	193	393	656	1.704
Friuli V. G.	102	308	431	840
Lazio	251	433	926	2.034
Liguria	178	308	567	1.635
Lombardia	178	343	510	1.085
Marche	178	338	502	1.074
Molise	251	453	744	1.852
Piemonte	235	456	712	1.734
Puglia	193	343	500	1.083
Sardegna	178	308	431	840
Sicilia	178	308	431	840
Toscana	206	356	631	1.739
Prov. di Trento	0	0	431	932
Umbria	178	308	721	1.948
Val D'Aosta	0	308	431	840
Veneto	178	308	431	840

160°

Il Sole 24 ORE

Ogni giorno, un appuntamento.

Il Sole 24 Ore sempre con te, 7 giorni su 7.

Lunedì 8 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2025 del 18 settembre
Iscriviti per seguire tutte le novità fiscali e scopri i vantaggi della formula Advanced

Martedì 9 SETTEMBRE

160°
ilsole24ore.com/160
Il sito che raccoglie e amplifica con contenuti speciali, backstage e pillole extra tutte le iniziative dedicate ai 160 anni del Sole 24 Ore

Mercoledì 10 SETTEMBRE

Ritorno in classe
Le novità del nuovo anno scolastico 2025/26: dalla stretta sul voto in condotta al divieto del cellulare anche alle superiori, al ritorno dei giudizi sintetici alla primaria e tanto altro

Giovedì 11 SETTEMBRE

Dormire bene, vivere meglio
Un libro per tornare a dormire finalmente sonni sereni, con esercizi, test e tanti consigli utili

Venerdì 12 SETTEMBRE

Podcast - Edizione Straordinaria
Gli eventi spettacolari nella storia d'Italia raccontati in occasione del 160° anniversario dalla fondazione del quotidiano

Sabato 13 SETTEMBRE

L'importanza di non piacere
Un percorso di consapevolezza per riconoscere quanto il giudizio esterno influenzi le nostre scelte e come liberarsene

Domenica 14 SETTEMBRE

Stem24
Il servizio di informazioni che aiuta i giovani a crescere informati e global

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:

RADIO 24 Podcast
"La legge di Paola" di Francesca Zanni
Tutta la serie disponibile on demand

24 ORE Cultura
La grande mostra "M.C. Escher: Tra arte e scienza"
Dal 25 settembre al MUDEC di Milano

24 ORE Professionale
Concordato preventivo biennale
In edicola dal 9 settembre

24 ORE Eventi
Italian Energy Summit 2025
9-10 ottobre, Milano



Continua a seguire l'informazione anche sul digitale terrestre sul nuovo canale **RADIO24-ILSOLE24ORETV** al canale 246 e non perdere neanche un appuntamento per celebrare i 160 anni di Il Sole 24 Ore sul sito **ilsole24ore.com/160**



Il forfettario dribbla il prelievo aggiuntivo

L'applicazione

Oltre alle esclusioni soggettive restano fuori varie tipologie di introiti

Cristina Olivieri
Marcello Tarabusi

L'addizionale regionale Irpef colpisce i contribuenti in modo assai differenziato: da un lato, il federalismo fiscale consente alle Regioni, a parità di reddito, di modulare aliquote, scaglioni ed esenzioni; dall'altro, vi sono numerosi redditi che sfuggono al prelievo aggiuntivo.

L'addizionale è disciplinata dall'articolo 50 del Dlgs 446/97 e dal Dlgs 68/2011: si tratta di un prelievo che colpisce tutti i redditi soggetti all'Irpef ed è costituito da un'aliquota base dell'1,23%, che ciascuna Regione può variare, anche differenziandola per scaglioni di reddito (in molte Regioni per l'ultimo scaglione l'aliquota 2025 sale al 3,33%) o per categorie di contribuenti (alcune Regioni, ad esempio, prevedono aliquote ridotte per famiglie numerose o con disabili; altre hanno introdotto detrazioni che azzerano l'imposta sui redditi bassi).

Per chi paga l'Irpef con la dichiarazione, l'addizionale è un ulteriore tributo da liquidare nel quadro V (o che il Caf o professionista indicano nel foglio di liquidazione del 730) e poi da versare con modello F24. Ma per chi ha solo un reddito di lavoro dipendente, l'imposta viene interamente trattenuta dal sostituto con un meccanismo applicativo che rende difficile rendersi conto dell'effettiva incidenza della tassazione regionale. Il tributo dovuto è determinato dal sostituto in sede di conguaglio di fine anno e l'imposta viene trattenuta in massimo 10 rate (ma il lavoratore può concordare un numero inferiore), a partire dal periodo di paga successivo a quello in cui le operazioni di conguaglio sono effettuate e non oltre quello relativamente al quale le ritenute sono versate nel mese di dicembre. Se il rapporto di lavoro cessa, l'importo è trattenuto in una soluzione al conguaglio. Se una Regione varia l'aliquota, gli scaglioni o qualche altro parametro, l'effetto viene scaricato sulla busta paga in modo graduale: direttamente dal sostituto, e solo dopo il conguaglio, per cui il dipendente o pensionato non percepisce subito la modifica.

Le Regioni possono deliberare eventuali modifiche alle aliquote entro il 31 dicembre, con effetto dall'anno solare successivo (spesso il termine viene prorogato, per recepire le riforme dell'Irpef). Ciò rende improbabile la pianificazione fiscale mediante cambio di residenza, considerato che rileva il domicilio fiscale al 1° gennaio.

Il tributo ha una grande varietà applicativa: uno strumento di federalismo fiscale, che tuttavia da un lato è caratterizzato da una certa opacità, e dall'altro non è di applicazione universale. Esiste infatti un numero molto elevato di contribuenti, talvolta con redditi anche di una certa consistenza, che non paga l'addizionale: tutti coloro che sono soggetti a imposte sostitutive (su redditi di capitale, plusvalenze finanziarie, redditi a tassazione separata), cedolare secca, flat tax dei forfettari. Ci sono poi i vari regimi ad aliquote ridotte (mance, lezioni private, straordinari dei sanitari pubblici) con un'imponibilità parziale (ad esempio gli impatriati). Insomma, l'addizionale è un tributo per molti, ma non per tutti.

Norme & Tributi

Diritto dell'economia

Reati ambientali e Dlgs 231: rileva il risparmio sui costi —p. 22

Giustizia

Cause lunghe, l'indennizzo si chiede durante il giudizio —p. 24



LEGGE PINTO

Le domande di indennizzo per i procedimenti che violano i termini di ragionevole durata possono essere presentate anche mentre il giudizio è in corso. Lo prevede il decreto legge Giustizia (117/2025).

Dal ravvedimento all'adesione, il kit per gestire gli atti del Fisco

Accertamento

Con la ripresa delle attività istruttorie vanno affrontati i controlli avviati in estate

La presentazione di memorie non preclude la chance di intesa con l'ufficio

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Terminata la pausa estiva, contribuenti e professionisti devono riprendere la gestione degli atti impositivi e più in generale dei controlli iniziati prima di agosto.

In generale, per tali attività non si applica la sospensione feriale dei termini giudiziari dal 1° al 31 agosto (ex articolo 1, comma 1, legge 742/1969), non trattandosi di attività processuali. Tuttavia è applicabile l'articolo 37, comma 11-bis del DL 223/2006 in base al quale – in buona sostanza – i termini per la trasmissione dei documenti e delle informazioni richiesti ai contribuenti dalle Entrate o da altri enti impositori sono sospesi dal 1° agosto al 4 settembre, esclusi quelli relativi alle richieste effettuate nel corso delle attività di accesso, ispezione e verifica, nonché delle procedure di rimborso ai fini Iva.

Inoltre, salvo situazioni molto particolari, anche le attività ispettive e di verifica vengono sospese nel mese di agosto.

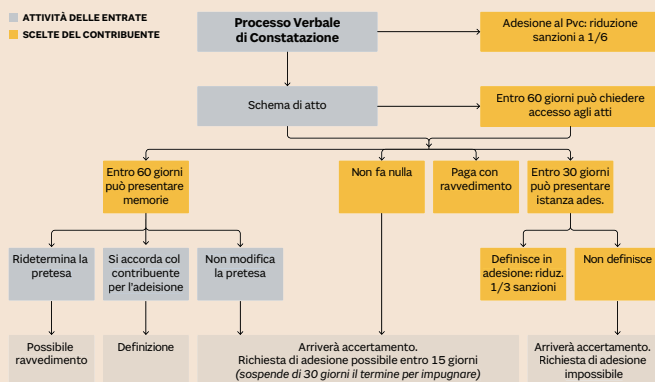
Secondo l'Agenzia (risposta a Telefisco 2025) anche la presentazione delle osservazioni allo schema di atto beneficia di tale sospensione fino al 4 settembre.

Vediamo allora in sintesi le principali situazioni che possono presentarsi ai contribuenti e ai loro professionisti al rientro dalle ferie.

Schema di atto. Viene notificato prima dell'emissione di un atto impositivo per il quale è previsto il contraddittorio obbligatorio preventivo, anche se non mancano i

Le scelte possibili

Le principali situazioni che possono verificarsi dopo la ricezione di un atto



casi in cui viene emesso nonostante l'atto successivo non debba essere obbligatoriamente preceduto da tale contraddittorio (è il caso ad esempio degli atti di recupero per crediti inesistenti).

Ricevuto lo schema di atto, il contribuente può optare per varie soluzioni. Entro 60 giorni (oltre la pausa dal 1° agosto al 4 settembre) dalla notifica può presentare osservazioni o controdeduzioni. Nel caso in cui non fornisca alcuna osservazione e resti inerte rispetto alla notifica dello schema, l'ufficio dopo il 60° giorno notificherà l'atto impositivo che replicherà nella sostanza i contenuti dello schema di atto.

Ravvedimento. Fino all'emissione dell'atto impositivo (e quindi anche successivamente ai 60 giorni per la presentazione di memorie), e prescindendo dall'eventuale presentazione di osservazioni, per il contribuente è sempre possibile ravvedere le irregolarità indicate nello schema di atto.

In questa ipotesi si applicano tutte le regole previste per il ravvedimento (tra cui la nuova decadenza dei termini decadenziali).

Adesione senza osservazioni. In alternativa alle osservazioni, il contribuente può formulare istanza di adesione entro 30 giorni dalla notifica dello schema di atto. In questa ipotesi l'ufficio, nei successivi 15 giorni, formulerà l'invito a comparire per l'instaurazione del contraddittorio.

In caso di mancata partecipazione al contraddittorio o di mancata definizione in adesione il contribuente non potrà più presentare istanza di adesione una volta ricevuto l'atto impositivo.

Adesione post osservazioni. Se sono state presentate osservazioni, potrebbero emergere i presupposti per un accertamento con adesione: è possibile in questo caso dare corso al relativo procedimento, di comune accordo con l'ufficio.

Adesione post accertamento. In assenza di osservazioni, è possibile presentare istanza di adesione una volta che l'ufficio emette l'atto impositivo. In questo caso l'istanza va presentata nei 15 giorni successivi

alla notifica dell'accertamento e i termini per l'eventuale impugnazione dell'atto davanti alla Cgt sono sospesi per un periodo di 30 giorni e non più di 90.

Acquisizione del fascicolo. Entro il termine di 60 giorni dalla notifica dello schema di atto, il contribuente può presentare richiesta all'ufficio per accedere ed estrarre copia degli atti del fascicolo.

Adesione dopo accesso. Resta sempre la possibilità per il contribuente nei cui confronti siano stati effettuati accessi, ispezioni o verifiche di chiedere all'ufficio – senza attendere l'eventuale schema di atto – la formulazione della proposta di accertamento ai fini dell'eventuale definizione.

Atti impositivi senza contraddittorio preventivo. È possibile presentare istanza di adesione entro i termini di impugnazione (60 giorni dalla notifica oltre i 31 giorni di agosto). In questo caso i termini per l'eventuale ricorso avverso l'atto impositivo innanzi alla Cgt sono sospesi per un periodo di 90 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTO IL 18 SETTEMBRE

Speciale Telefisco 2025, conto alla rovescia per le iscrizioni Spazio ai crediti formativi



TUTTE LE INFO SU PROGRAMMA E ISCRIZIONI
Le informazioni su Speciale Telefisco 2025 sono disponibili all'indirizzo: ilsale24ore.com/telefisco-settembre

Speciale Telefisco 2025 è in programma **giovedì 18 settembre**. È ormai scattato il conto alla rovescia per le iscrizioni. Mancano, infatti, dieci giorni alla scadenza: sarà, dunque, possibile iscriversi all'evento fino alle 18 di mercoledì 17 settembre.

La partecipazione consentirà di usufruire di un pacchetto di opportunità: si va dai chiarimenti sui temi del momento ai crediti formativi per i professionisti per arrivare al supporto degli esperti del Sole per fronteggiare le novità della ripresa dell'attività passando per la doppia formula che consente di partecipare. Ma andiamo con ordine.

«**Speciale Telefisco 2025 - Le novità fiscali per professionisti e imprese**», è come detto, in agenda il 18 settembre. Il convegno gratuito sarà in diretta streaming dalle 9 alle 13 e centerà l'attenzione sulle novità degli ultimi mesi e sugli adempimenti dell'ultima parte dell'anno.

Gli argomenti

I temi in programma (si veda la tabella sotto) sono numerosi: **otto relazioni**, **le interviste** e i **commenti** spazieranno dal concordato preventivo al check up sulle dichiarazioni, dall'Iva ai bilanci per arrivare alle novità sul reddito d'impresa – a partire dall'Ires premiale – e sul lavoro autonomo, sul Terzo settore e sui controlli. Senza dimenticare i bonus edilizi, i crediti d'imposta, la *cooperative compliance* e le Dogane.

Le formule

Due le formule per seguire Speciale Telefisco. La formula **Speciale Telefisco Base** consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 18 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Speciale Telefisco Advanced**, a pagamento, è disponibile al prezzo di 149,99 euro, e sarà strettamente legata a Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore Formazione. Speciale Telefisco Advanced darà diritto ad assistere alla diretta del 18 settembre (previa registrazione) e a inviare quesiti al forum. Inoltre, si potrà fruire dei lavori di Speciale Telefisco in differita e seguire le 12 sessioni di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno.

I crediti formativi

La partecipazione al convegno consentirà di fare il pieno di **crediti formativi**. La partecipazione a **Speciale Telefisco Base** consentirà il riconoscimento di quattro crediti a commercialisti e consulenti del lavoro. Inoltre permetterà di conseguire quattro crediti per i tributaristi Ancit, Ancot, Int, Con.Fi.Ti e Uniti mentre due crediti verranno riconosciuti ai tributaristi Iapet. La formula **Advanced** consentirà ai commercialisti di ottenere quattro crediti con la partecipazione alla differita, mentre gli incontri di Master Telefisco potranno portare a ottenere fino a 24 crediti. In totale si potrà arrivare a 28.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile combinare strumenti diversi

Le strategie

Aderire al Pvc offre lo sconto maggiore, ma ci si può anche ravvedere solo in parte

Da quest'anno non ci sarà più la sospensione dei termini decadenziali di 85 giorni prevista dalla normativa Covid. Quindi tutti gli atti in scadenza andranno notificati entro il 31 dicembre. Tuttavia, in caso di notifica dello schema di atto, gli ordinari termini decadenziali sono prorogati se:

- la scadenza dei 60 giorni per la presentazione delle osservazioni è successiva al 31 dicembre (in genere termini di decadenza per l'adozione dell'atto conclusivo);
- fra la scadenza del termine assegnato per l'esercizio del contraddittorio (in genere i 60 giorni per le osservazioni) e il termine di decadenza or-

dinario (in genere 31 dicembre) decorrono meno di 120 giorni.

In queste ipotesi la decadenza è posticipata al 120° giorno successivo alla data di scadenza del termine di esercizio del contraddittorio.

Ipotesizziamo uno schema di atto relativo a una contestazione in materia di imposte sui redditi 2019 notificato il 1° ottobre 2025 con richiesta di osservazioni nei successivi 60 giorni (30 novembre 2025). Il termine ordinario di decadenza è il 31 dicembre 2025. Poiché tra il 30 novembre (data ultima per l'esercizio del contraddittorio) e il 31 dicembre 2025 decorrono meno di 120 giorni, la decadenza è prorogata al 120° giorno successivo al 30 novembre (30 marzo 2026).

È verosimile che ai fini del calcolo del termine decadenziale occorra tener conto anche della sospensione dei 60 giorni per le memorie fino al 4 settembre. Così per uno schema di atto notificato il 10 luglio 2025, i 60 giorni per le memorie scadono il 13 ottobre 2025 (21 giorni a luglio + 26 giorni a set-

ttembre + 13 a ottobre). Di conseguenza il termine decadenziale per l'emissione dell'atto impositivo è il 10 febbraio 2026 (120 giorni dal 13 ottobre).

Da evidenziare infine che se è il contribuente a formulare istanza di adesione dopo accesso o un'ispezione e così via (articolo 6 Dlgs 218/1997), senza attendere l'eventuale schema di atto, si può verificare una differente proroga dei termini. Infatti qualora tra la data di comparizione fissata dall'ufficio a seguito dell'istanza di parte e quella di decadenza intercorrono meno di 90 giorni, il termine per la notifica dell'atto impositivo è automaticamente prorogato di 120 giorni, ma questa volta a partire dal termine ordinario di decadenza e non dalla data di esercizio del contraddittorio.

Nel merito della scelta occorre tener presente alcune caratteristiche tipiche di ciascun istituto. Se la pretesa appare totalmente fondata si può procedere con l'adesione integrale al Pvc (se è stata fatta verifica fiscale) o col ravvedimento.

L'adesione integrale al Pvc offre un abbattimento delle sanzioni molto alto (1/6 del minimo), consente la rateazione in 12 o 16 rate trimestrali, ma occorre aggiungere gli interessi da accertamento.

Ravvedimento e sconta sanzioni ridotte ma anche interessi ridotti rispetto all'adesione. Tuttavia, non è rateizzabile, ma soprattutto comporta la proroga dei termini decadenziali.

Il ravvedimento può essere utile se si ritengono fondati solo alcuni rilievi (che si possono regolarizzare) per proseguire il contenzioso sugli altri.

L'adesione allo schema di atto o all'accertamento consente la riduzione delle sanzioni a 1/3 del minimo, la rateazione e in genere un abbattimento della pretesa erariale.

Infine l'acquiescenza alle sanzioni (pagamento di 1/3 del minimo) consente l'impugnazione delle sole imposte, neutralizzando l'effetto negativo delle sanzioni intere in caso di soccombenza in contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROGRAMMA

Le relazioni

- Il concordato preventivo biennale: le ultime valutazioni per la scelta - **Giorgio Gavelli**
- Il check up per le dichiarazioni 2025: reddito d'impresa e lavoro autonomo - **Alessandra Caputo**
- Fatture, detrazioni, integrative: le ultime novità Iva - **Benedetto Santacroce**
- Le novità fiscali per il Terzo settore - **Gabriele Sepio**
- Le ultime novità sul reddito d'impresa e di lavoro autonomo - **Luca Gaiani**
- Operazioni straordinarie, perdite e aggregazioni fra studi - **Primo Ceppellini**
- Controlli, ravvedimento, nuove sanzioni - **Laura Ambrosi**
- Bilancio 2025 e collegi sindacali: le novità - **Barbara Zanardi**
- Le interviste
- I bonus edilizi e gli ultimi chiarimenti - **Luca De Stefani**
- L'attività di verifica sui crediti per le imprese - **Antonio Iorio**
- La cooperative compliance: le opportunità per i professionisti - **Sergio Pellegrino**
- Le nuove regole in Dogana e i dazi - **Gaetana Rota**
- Commenti a cura di **Raffaello Rizzardi**

Norme & Tributi

Fisco

Scorporo dell'intero patrimonio: la società scissa diventa holding

Operazioni straordinarie

Il Dlgs 88/25 introduce esplicitamente la possibilità di assegnazione totale

Gli elementi patrimoniali sono attribuibili anche a beneficiarie preesistenti

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Il decreto legislativo 88/2025, in vigore dall'8 luglio 2025, oltre a introdurre modifiche e integrazioni alle norme in materia di trasformazioni, fusioni e scissioni transfrontaliere (Dlgs 139/2023), ha anche apportato importanti novità alla disciplina della scissione mediante scorporo.

Assegnazione dell'intero patrimonio della scissa

La formulazione prevalente dell'articolo 2506.1 del Codice civile aveva indotto a ritenere che la scissione con scorporo potesse configurarsi solo come parziale (si veda ad esempio la massima I.g.1 del comitato dei notai del Triveneto). Con le modifiche introdotte si prevede ora, in modo esplicito, che l'operazione di scissione mediante scorporo possa avvenire sia con l'assegnazione dell'intero patrimonio della scissa, sia di una parte di esso. La relazione illustrativa al Dlgs 88/25 evidenzia infatti che «il testo attuale, nella parte in cui pre-

vede che la scissione mediante scorporo avvenga solo con assegnazione di una "parte di patrimonio", sembra non voler comprendere anche il caso, concretamente possibile, in cui l'operazione di scorporo avvenga con lo scorporo dell'intero patrimonio, cioè della totalità degli elementi attivi e passivi esistenti, a favore di una o più beneficiarie, contro l'assegnazione delle relative azioni o quote. Pertanto, riprendendo anche testualmente l'art. 2506 c.c., è più corretto prevedere l'assegnazione de "l'intero suo patrimonio o parte di esso".

Ovviamente l'assegnazione dell'intero patrimonio non significa che la società scissa sparisca, ma implica soltanto che essa diventa una holding pura. Anche su questo punto è molto chiara la relazione illustrativa quando evidenzia che «diversamente dalla scissione totale, lo scorporo de "l'intero patrimonio" non determina l'estinzione della società scissa, che riceve in assegnazione le azioni o quote delle beneficiarie».

Eliminazione della continuazione dell'attività
Dalla norma di legge viene eliminato, riguardo alla società scissa, il riferimento alla "continuazione dell'attività". Si tratta, infatti, di un elemento che aveva fatto discutere gli operatori e che era stato comunque ritenuto non rilevante dalla dottrina: ad esempio la massima 209 del 2023 del Consiglio notarile di Milano era arrivata alla conclusione che «la portata dell'inciso "continuando la propria attività" merita di essere ridimensionata ad espressione

meramente descrittiva della necessità che la scissa sopravviva allo scorporo, in quanto destinataria delle partecipazioni assegnate da chi beneficia di un'assegnazione patrimoniale».

Pertanto, l'inciso è stato eliminato in quanto ritenuto non necessario per la definizione dell'istituto giuridico, oltre ad essere, a maggior ragione, tecnicamente impreciso e non rilevante tenuto conto che, con il nuovo testo di legge, lo scorporo potrà pacificamente avere a oggetto l'intero patrimonio della scissa.

Le società preesistenti quali beneficiarie

Il testo previgente, facendo riferimento solo a beneficiarie di nuova costituzione, aveva sollevato il dibattito, in dottrina, sulla possibilità di attribuire, tramite la scissione

mediante scorporo, elementi patrimoniali anche a società beneficiarie preesistenti. In alcuni orientamenti si era arrivati alla conclusione che questo fosse possibile (si veda la già citata massima 209/2023 dei notai di Milano).

Con la modifica apportata al Codice civile non vi sono più dubbi, in quanto la norma ora lo prevede in modo esplicito. La relazione illustrativa al decreto ha ritenuto che, tenuto conto delle caratteristiche dell'istituto giuridico della scissione mediante scorporo, «il cui elemento di specialità consiste nell'assegnazione delle azioni o quote della beneficiaria alla società scissa stessa, non v'è ragione di limitarne l'ammissibilità allo scorporo con costituzione di una o più nuove società».

Grazie alla possibilità di attribuire elementi patrimoniali anche a beneficiarie preesistenti, diventa plausibile la necessità di determinare un rapporto di cambio. In linea di principio si possono verificare le seguenti situazioni in cui il rapporto di cambio risulta indispensabile: 1) scissione in società beneficiaria preesistente con soci diversi (per soggetti e/o percentuali di partecipazione) da quelli della scissa; 2) scissione in società di nuova costituzione che riceve contestualmente elementi patrimoniali da società scisse partecipate da composizioni di soci non omogenee.

In queste situazioni si pongono, evidentemente, problemi di congruità tra il valore della parte di patrimonio assegnata alla beneficiaria e il valore della partecipazione assegnata alla società scissa.

Scissione semplificata

I requisiti del progetto

La possibilità di assegnare il patrimonio a beneficiarie preesistenti ha comportato una modifica legislativa all'articolo 2506-bis del Codice civile. Viene consentita la modalità semplificata del processo di scissione mediante scorporo solo se si tratta di «costituzione di una o più nuove società e il progetto prevede l'assegnazione di tutte le azioni o quote alla sola società scissa».

Le due condizioni per la semplificazione

Di conseguenza, la semplificazione della disciplina diventa subordinata alla duplice condizione che la scissione mediante scorporo avvenga:

- mediante costituzione di una o più nuove società
- e con assegnazione di tutte le azioni o quote alla sola società scissa.

L'applicazione delle regole ordinarie

Quando una delle due condizioni non risulti avverta, perché almeno una società beneficiaria preesistente all'operazione o in parte le azioni o quote della società beneficiaria sono assegnate a un soggetto diverso, come, ad esempio, nel caso di scissioni collegate, la scissione mediante scorporo dovrà osservare, in linea di principio, le regole generali della normativa sulla scissione.

Recesso del socio

Lo stop per i soci che non hanno approvato il riassetto

Il nuovo articolo 2506-ter del Codice civile, al comma 6, ora prevede che: «Nella scissione mediante scorporo il socio della società scissa che non ha consentito all'operazione non può esercitare il diritto di recesso previsto dagli articoli 2473 e 2502».

Le motivazioni della modifica

La relazione illustrativa, sul punto, chiarisce che tale intervento è dovuto al fatto che «nella scissione mediante scorporo il socio della società scissa non azionaria che non ha consentito all'operazione non è legittimato ad esercitare il diritto di recesso previsto dagli articoli 2473 e 2502 del Codice civile, in quanto per effetto dell'operazione è la società stessa e non il socio a entrare nel capitale della società beneficiaria».

Per chi resta la chance del recesso

In sostanza i soci che mantengono il diritto di recesso sono i soci non consenzienti della società beneficiaria preesistente, i quali si trovano ad avere nella compagine sociale della società partecipata un nuovo socio (la società scissa) e quindi subiscono una effettiva vicenda modificativa della partecipazione societaria (caso 3/2025 di Assonime).

Il trasferimento dal disponente decide la franchigia del trust

Patrimoni

A seconda dei casi si applica la disciplina sulle donazioni o quella sulle successioni

Andrea Vasapolli

L'introduzione nel nostro ordinamento della disciplina fiscale dei trust ai fini dell'imposta sulle successioni e donazioni, ad opera del Dlgs 139/2024, obbliga ad affrontare problematiche innovative. Una di queste è rappresentata dall'individuazione degli elementi rilevanti dai quali consegue l'applicazione, ai trasferimenti realizzati mediante trust, dell'imposta sulle successioni oppure di quella sulle donazioni. Per mezzo dei trust, infatti, possono realizzarsi trasferimenti che, ai fini fiscali, hanno natura successoria, donativa o gratuita e che, conseguentemente, assumono diversa rilevanza ai fini del tributo disciplinato dal Dlgs 356/1990 (Tus).

Ciò risulta con tutta chiarezza dal disposto del nuovo articolo 4-bis del Tus il quale, con riferimento ai trust e agli altri vincoli di destinazione, richiama espressamente l'applicazione delle aliquote e delle franchigie sia di cui all'articolo 7 (successioni) sia di cui all'articolo 56 (donazioni) del Tus. Tale duplice richiamo viene formulato sia al secondo comma, nell'ambito del regime di tassazione all'uscita, sia nel terzo comma, che disciplina il regime di tassazione all'entrata.

La ragione per la quale si rende necessario comprendere se il trasferimento patrimoniale realizzato per mezzo di un trust è rilevante ai fini dell'imposta sulle successioni o di quella sulle donazioni va ricercata nel fatto che, a seguito dell'abrogazione

del coacervo tra successione e donazione, la franchigia successoria (prevista dall'articolo 7 del Tus) e quella donativa (disciplinata dall'articolo 56 del medesimo decreto legislativo) sono separatamente fruibili.

Si tratta quindi di comprendere in quali casi il trasferimento patrimoniale che infine perviene al beneficiario deve essere considerato, ai fini fiscali, un atto mortis causa e in quali casi, invece, deve essere considerato un trasferimento per atto inter vivos.

I momenti rilevanti, ai fini dell'analisi in commento, sono due:

- quello del distacco patrimoniale dal disponente, cioè l'atto per effetto del quale il disponente trasferisce patrimonio al trustee;
- il successivo momento in cui il trustee trasferisce il patrimonio del trust ai beneficiari.

Ed è proprio di tali momenti che bisogna indagare la possibile natura. Va osservato innanzitutto che l'atto di trasferimento patrimoniale dal trustee ai beneficiari è sempre, necessariamente, un atto inter vivos. Ne consegue che tale trasferimento non può essere l'atto che qualifica la fattispecie in esame per determinare l'applicazione dell'imposta di successione invece di quella di donazione.

Al contrario, il trasferimento patrimoniale dal disponente al trustee può essere sia un atto posto in essere inter vivos (ad esempio perché disposto a mezzo di atto notarile, di bonifico bancario, di consegna brevi manu, eccetera) sia un atto mortis causa, ciò quando il trasferimento patrimoniale a favore del trustee viene disposto per mezzo di testamento.

Poiché il legislatore richiama espressamente, con riferimento alla disciplina dei trust, anche la franchigia di cui all'articolo 7 (successioni), è chiaro che ciò che assume rilievo per determinare la franchigia applicabile è la causa del distacco patrimoniale dal di-

spendente, perché solo con riferimento a tale soggetto vi può essere un trasferimento patrimoniale (quello dal disponente al trustee) che abbia natura successoria. Ogni successivo trasferimento patrimoniale dal trustee ai beneficiari, come sopra visto, viene infatti realizzato per il tramite di un atto inter vivos posto in essere dal trustee, per cui non è a tale trasferimento patrimoniale che il legislatore si riferisce.

Quella che, per mezzo di un trust, si realizza a favore dei beneficiari è quindi una fattispecie impositiva a formazione progressiva che il legislatore fiscale distingue come soggetta all'imposta di successione ovvero a quella di donazione in base alla tipologia di trasferimento patrimoniale (intervivos o mortis causa) per mezzo del quale è stata realizzata la dotazione patrimoniale del trust.

In particolare, poiché ciò che ha rilevanza è la causa (successoria o liberale) del trasferimento patrimoniale dal disponente a favore del trustee, a nulla rilevano le modalità di istituzione del trust. Ne consegue che assume rilievo la franchigia di cui all'articolo 7 sia nel caso di trasferimento patrimoniale conseguente a un trust testamentario (cioè un trust istituito e dotato patrimonialmente a mezzo del testamento), sia nel caso di trasferimento patrimoniale disposto per testamento a favore di un trust precedentemente già istituito per atto inter vivos. In entrambi i casi, infatti, la dotazione patrimoniale del fondo in trust viene posta in essere a seguito della morte del disponente in quanto così prevista dal suo testamento, per cui dal punto di vista fiscale la causa del trasferimento patrimoniale dal disponente al trustee ha natura successoria. In tutti gli altri casi, invece, in cui la dotazione patrimoniale del trust non è disposta a mezzo testamento, assume rilievo la franchigia di cui all'articolo 56 del Tus.



IN BOCCA AL LUPO PER TUTTO L'ANNO

Un simpatico diario in due versioni: copertina rosso vivace con un mood più allegro, oppure azzurra, che invita al relax. Un diario che accompagnerà le giornate dei piccoli lettori per tutto l'anno. Con tante attività da completare, stickers da attaccare e pagine per disegnare tutto ciò che si vuole. Per avere l'amico Lupo sempre accanto!

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 2 SETTEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 7,90* CAD.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 02/10/2025.

Ordina la tua copia su **Primamedia** o al **numero verde 800 20 30 30 60 60**. Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore al **02 30300600**.

Shopping | **24**
In vendita su **Shopping24** offerta **sole24ore.com/diariolupo**

Per trovare l'edicola più vicina vai su **s24ore.it/24orepoint**

La guerra in Ucraina



(C) Ced Digital e Servizi | 1757315747 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

ROMA «Obiettivo legittimo». Venerdì pomeriggio la minaccia di Vladimir Putin - incenerire le truppe di pace europee non appena metteranno piede in Ucraina - ha riecheggiato nei corridoi al primo piano di Palazzo Chigi. E ha interrogato la premier e i suoi collaboratori.

«Noi lo diciamo da tempo» è il senso del ragionamento condiviso da Giorgia Meloni con i ministri che la cercano. Convinta, come ripete a ogni occasione nei vertici virtuali e in presenza con gli alleati europei, che l'invio di soldati sul suolo ucraino non sia una soluzione percorribile per la pace. Non ora almeno. Chiede invece la presidente del Consiglio di accelerare sulla scrittura delle «garanzie di sicurezza»: il trattato che dovrà assicurare l'Ucraina, nero su bianco, contro nuove invasioni russe. Fidarsi della parola di Putin è impossibile, ha spiegato Meloni giovedì, collegata in video con i «Volenterosi», rigettando davanti a Trump la «provocazione» lanciata da Putin di un summit a Mosca insieme a Zelensky. Vuole accelerare la premier. E questo perché, come ha confidato ai suoi nei giorni scorsi, se si perde ancora tempo a organizzare call e conferenze al computer, il rischio di uno «sganciamento» degli Stati Uniti diventa molto concreto.

Trump dà già segni eloquenti di insofferenza. È questione di tempo. «Qualcuno non si rende conto che sta giocando col fuoco» lo sfogo della premier nei colloqui riservati a Roma. Fra le righe, una frecciata al presidente francese Emmanuel Macron, deciso a non dismettere i panni di «regista» delle trattative. Ma soprattutto il primo sostenitore di una missione militare europea e internazionale in Ucraina per garantire il cessa-

Kiev, Meloni accelera sulle garanzie
«C'è chi sta giocando con il fuoco»

►Dopo la minaccia di Putin contro le truppe europee, la presidente del Consiglio chiede uno sprint: subito lo «scudo» ucraino. In settimana il vertice per scrivere l'articolo per la difesa comune

La presidente del Consiglio
Giorgia Meloni

tempi per la pace. Scenario, questo, che inquieta da tempo il governo italiano. «Macron si impunta e cerca attenzioni perché è un leader debole, ma qui in gioco c'è la vita e la sicurezza di milioni di persone - si sfoga sotto anonimato un ministro di peso a conoscenza delle trattative diplomatiche - non immaginate la guerra che ci stanno facendo (i francesi, ndr) contro l'idea di una sorta di articolo 5 della Nato esteso all'Ucraina soltanto perché è un'idea nostra».

Il clima è questo. Ironia della sorte, l'ultimatum lanciato da Putin a Vladivostok dà forza alle preoccupazioni italiane. E rilancia il canale parallelo a quello militare, ovvero appunto le garanzie di sicurezza da definire prima di far sedere Zelensky con il presidente russo.

Nell'amministrazione Trump, dopo i primi entusiasmi, c'è chi ha preso a frenare sull'idea italiana, riferisce il Washington Post. Eppure dietro le quinte i lavori proseguono. Di più: accelerano. Già questa settimana potrebbe tenersi un vertice dei Consigliere per la sicurezza nazionale dei

principali Paesi europei sotto la regia del segretario di Stato americano Marco Rubio. Obiettivo: concordare il testo dell'articolo che dovrà assicurare l'Ucraina sul suo futuro. «Prima dobbiamo scrivere questo articolo e trovare un accordo fra noi, poi potremo avviare negoziati ad alto livello» è la linea impartita ai suoi da Meloni. Di che si tratta? Di un meccanismo automatico - sottoscritto da decine di Stati europei e dagli Stati Uniti - che prevede di intervenire a difesa dell'Ucraina entro 24 ore da una nuova aggressione armata russa. Come? Il diavolo come sempre è nei dettagli. La bozza iniziale prevede «consultazioni immediate» fra i partner e una reazione modulata a seconda della gravità dell'attacco russo. Sanzioni, se il casus belli è un missile sconfinato per errore o provocazione. Aiuti militari immediati e in extremis perfino una no-fly zone se si dovesse ripetere lo scenario apocalittico del 24 febbraio del 2022. Dettagli da limare in fretta. Prima che le truppe russe rompano le difese ucraine in Dombass. Prima che Trump si tiri fuori dal rischio ucraino. Prima che qualcuno, come ripetono a Palazzo Chigi, «a forza di giocare col fuoco finisca bruciato».

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

te-il-fuoco lungo il confine orientale. Nasce da qui il format dei «Volenterosi», ormai allargato a Paesi che apparentemente con lo scenario ucraino - vedi l'Australia - hanno ben poco da spartire. L'Italia è ormai seduta in pianta stabile a quei tavoli. Anche se resta nettissimo il nict di Meloni all'invio di truppe italiane sul campo: da Roma è stata data una disponibilità, ancora tutta da definire, per

potenziare i programmi di addestramento dell'esercito di Kiev peraltro già in essere da anni.

LE GARANZIE PER KIEV

Ora però la minaccia di Putin - la Russia ritirerà qualunque soldato occidentale «un obiettivo legittimo», poco importa se indossasse un elmetto da peacekeeper - rischia di costringere gli europei a ripartire dal via. E di allungare i

LA BOZZA INIZIALE
PREVEDE CONSULTAZIONI
IMMEDIATE FRA I PARTNER
E UNA REAZIONE
MODULATA A SECONDA
DELL'ATTACCO RUSSO

Tribunale di Avellino

ESECUZIONI IMMOBILIARI

ABITAZIONI E BOX

ESEC. IMM. N. 200/2015 RGE
AVELLA (AV) - VIA LIBERTÀ, 15-17 (EX CIVICO 5) - FABBRICATO composto da piano terra con piccolo annesso destinato a locali-deposito e da due piani fuori terra destinati ad abitazioni della superficie lorda complessiva di mq.781,00 oltre corte esterna di circa mq. 960,00 in parte destinata a giardino ed in parte pavimentata e precisamente: Diritti pari ad 1/2 su piano terra - Piena proprietà su piano primo e secondo a destinazione residenziale oltre superfici esterne ed accessorie. Prezzo base Euro 340.375,00. Offerta minima: Euro 255.281,25. Rilancio Minimo Euro 2000,00. Vendita senza incanto 29/10/25 ore 09:30 - c/o Studio Notaio De Vito Avellino Piazza Aldo Moro, 4. G.E. Dott. Astianatte De Vincentis. Maggiori info su <http://www.tribunale.avellino.giustizia.it/> oppure <http://www.astalegale.net/>. Professionista Delegato alla vendita Dott.ssa Concetta De Vito tel. 0825781012. Custode Giudiziario Avv. Filippo Maria Visconti (tel.0825/24385 - mail:studiodilegalevisconti@libero.it). Rif. RGE 200/2015 **AV889833**

IMMOBILI INDUSTRIALI
E COMMERCIALI + TERRENI

ESEC. IMM. N. 9/2023 RGE
OSPEDALETTO D'ALPINOLO (AV) - PIAZZA DEMANIO, 2 - VENDITA TELEMATICA MODALITÀ SINCRONA - LOTTO 1) ALBERGO composto da quattro piani fuori terra serviti da scala interna ed ascensore. L'edificio è composto da quattro piani fuori terra serviti da scala interna ed ascensore, così distribuiti: Piano Seminterrato, destinato a Ristorante e Pizzeria, della superficie utile di circa mq.357,83 e S.n.r. pari a circa mq.62,19; > Piano terra destinato in parte ad attività commerciale, Bar-Pasticceria ed in parte ad uso residenziale, come appartamento del proprietario, le cui superfici sono rispettivamente, circa Sup. Utile mq. 191,47 ed c.d.s.n.r. mq.67,11 (Bar-Pasticceria) e Sup. utile circa mq.163,28 ed S.n.r. mq.11,34 (Appartamento); Piano primo, destinato ad attività alberghiera, composto da n.8 camere e servizi della superficie utile di circa mq. 195,69, nonché

terrazze, S.n.r. di circa mq. 104,65; Piano sottotetto, utilizzato come attività alberghiera, composto da n.4 camere e servizi, nonché locale ad uso deposito della superficie non residenziale di circa mq.202,82. Prezzo base Euro 345.926,25. Offerta minima: Euro 259.444,69. Rilancio Minimo Euro 6000,00. Vendita senza incanto 21/11/25 ore 11:30 Rif. RGE 9/2023 **AV890012**
OSPEDALETTO D'ALPINOLO (AV) - LOCALITÀ PONTE - VENDITA TELEMATICA MODALITÀ SINCRONA - LOTTO 2) APPIZZAMENTO DI TERRENO ubicato in una zona poco fuori il centro urbano, costituito da tre distinte particelle catastali contigue contraddistinte dai nn.181-211-214, della superficie complessiva di mq. 9.958,00 (Mq. 3.169+3.022+3.767) La particella n.181 ed una porzione della 211 (mq.1,022) sono riportate come, «ZONA D3 -PRODUTTIVA DI NUOVO IMPIANTO» la particella 214 e la restante parte della particella 211 (mq.2000) sono riportate come, «ZONA C2 - RESIDENZIALE DI NUOVO IMPIANTO». Prezzo base Euro 228.487,50. Offerta minima: Euro 171.365,63. Rilancio Minimo Euro 6000,00. Vendita senza incanto 21/11/25 ore 12:00 Rif. RGE 9/2023 **AV890013**
- c/o Sala Aste telematiche del Tribunale Avellino p.zza d'Armi, 1. G.E. Dott.ssa Patrizia Grasso. Maggiori info su <http://www.tribunale.avellino.giustizia.it/> oppure <http://www.astalegale.net/>.
Gestore GaraTelematica: IVG di Napoli. Per maggiori informazioni relative alla gara telematica consultare il sito <https://ivgnapoli.fallocoaste.it>. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Dott.ssa Adele Iannaccone studio in Avellino - Corso Vittorio Emanuele II, N.242 -Telefono 082532685 Cellulare 3333532267 Indirizzo mail: dott.adeleianaccone@gmail.com PEC: iannaccone.adele.odcec@legalmail.it.

ABITAZIONI E BOX + TERRENI

ESEC. IMM. N. 67/2024 RGE
ROCCABASCERANA (AV) - VIA S.S. APPIA O NAZIONALE, 7 - LOTTO 1) PORZIONE DI FABBRICATO PER CIVILE ABITAZIONE Prezzo base Euro 87.000,00. Offerta minima: Euro 65.250,00. Rilancio Minimo Euro 2000,00. Rif. RGE 67/2024 **AV890017**.
ROCCABASCERANA (AV) - CONTRADA OLIVELLA - LOTTO 2) TERRENI Prezzo base Euro 94.000,00. Offerta minima: Euro 70.500,00. Rilancio Minimo Euro 2000,00. Rif. RGE 67/2024 **AV890018**. Vendita senza incanto 12/11/25 ore 11:30. Per maggiori informazioni relative alla gara telematica

consultare il sito www.spazioaste.it. G.E. Dott. Astianatte De Vincentis. Maggiori info su <http://www.tribunale.avellino.giustizia.it/> oppure <http://www.astalegale.net/>. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Avv. Maria Concetta Liguori Maria Concetta Liguori cell. 347.3422509.

ESEC. IMM. N. 41/2020 RGE
SERINO (AV) - VIA CONVENTO - VENDITA TELEMATICA MODALITÀ SINCRONA - LOTTO 3) UNITÀ IMMOBILIARE di 1,5 vani catastali, piano terra, abitazione di tipo rurale (tipo A/6) mq. 26,00 e locale della superficie catastale di mq. 39,00 circa, adibito a box garage Prezzo base Euro 36.400,00. Offerta minima: Euro 27.300,00. Rilancio Minimo Euro 1500,00. Rif. RGE 41/2020 **AV889735**
SERINO (AV) - VENDITA TELEMATICA MODALITÀ SINCRONA - LOTTO 1) APPIZZAMENTO DI TERRENO 6 e con la particella n. 277. Prezzo base Euro 11.200,00. Offerta minima: Euro 8.400,00. Rilancio Minimo Euro 500,00. **LOTTO 2) APPIZZAMENTO DI TERRENO** della superficie complessiva di ha 2 are 85 e ca 71 (mq. 28.571,00), qualità castagneto da frutto di classe 5, riportato in Catasto Terreni sul foglio di mappa n. 28 e con le particelle nn. 34 - 178 e 179. Prezzo base Euro 228.568,00. Offerta minima: Euro 171.426,00. Rilancio Minimo Euro 9000,00. Rif. RGE 41/2020 **AV889734**
Vendita senza incanto 31/10/25 ore 13:00 - c/o Sala Aste telematiche del Tribunale Avellino. Per maggiori informazioni relative alla gara telematica consultare il sito www.spazioaste.it. G.E. Dott. ssa Patrizia Grasso. Maggiori info su <http://www.tribunale.avellino.giustizia.it/> oppure <http://www.astalegale.net/>. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Avv. Angelina Foti Via Tranquillo Benigni n. 10 (tel. 0825679986 cell. 3286718402-3384077822 avv.foti@yahoo.it, pec: angelina.foti@avvocatiavellinope.it).

Tribunale di Vallo della Lucania

ESECUZIONI IMMOBILIARI

ABITAZIONI E BOX

ESEC. IMM. N. 63/19 R.G.E.
LOTTO UNICO - Comune di Rutino (SA) località Fornace, in Via Ioncole, 1. Appartamento al p. terra composto da tre vani ed accessori;

Legalmente www.legalmente.net
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

appartamento al p. 1° composto da due vani ed accessori. Occupato dal debitore esecutato. **Prezzo base: Euro 65.790,00 (Offerta Minima Euro 49.342,50).** Vendita senza incanto presso il venditore: **06/11/2025 ore 11:00**, presso lo studio del delegato Dott. Francesco Manganiello in Vallo della Lucania (SA), via Trav. Angelo Rubino n. 254, Condominio Varduci. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 05/11/2025 presso suddetto studio. Maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario, tel. 097472972 - cell. 393 9441110 - e-mail francesco.manganiello@hotmail.it e su www.tribunale.vallo della lucania.giustizia.it, www.corteappello.salerno.it e www.astegiu-diziarie.it.

TERRENI

ESEC. IMM. N. 43/16 R.G.E.
LOTTO 3 - Comune di Torchiara (SA) Via S. Berardino. snc. Piena proprietà di particella di terreno di mq 45. Allo stato attuale l'area risulta pavimentata in cemento ed utilizzata come accesso all'area di pertinenza del fabbricato di proprietà di terzi. Per ogni altra indicazione, anche in ordine alla situazione e regolarità urbanistico/edilizia, si richiama integralmente la perizia di stima. **Prezzo base: Euro 1.282,50 (Offerta Minima Euro 961,88).** Vendita senza incanto presso il venditore: **06/11/2025 ore 16:00**, innanzi al professionista delegato Dott. Federica Feola presso lo studio in Centola (SA) - Palinuro, via Acqua del Lauro, 33. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 05/11/2025 presso il suddetto studio. Maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario, tel/fax: 0974933144 cell 3382671103 e-mail: federica.feola@alice.it e su www.astegiu-diziarie.it (Cod. A4327687).

Per orientarsi nel mondo delle aste giudiziarie
www.legalmente.net



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1757315747 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Mario Della Sala

«Energia, idee e talenti Amazon crede nel Sud che crea opportunità»

► Il manager del colosso Usa: io originario di Avellino, ho girato il mondo e oggi guido le attività del Centro-Sud. L'hub a Napoli? Scelta non casuale

Mariagiovanna Capone

Napoli è stata la prima città del Mezzogiorno scelta da Amazon per insediare un hub logistico. Da allora, l'azienda ha creato centinaia di posti di lavoro e avviato collaborazioni con migliaia di piccole imprese campane. E ora torna in città con Econo.Mia, un programma di alfabetizzazione finanziaria dedicato a dipendenti, famiglie e comunità locali. Mario Della Sala, direttore delle Operations per il Centro Sud Italia di Amazon Logistics e originario di Avellino, spiega perché la multinazionale ha deciso di scommettere sul territorio e quale ruolo può avere la consapevolezza economica nel futuro dei giovani e nella riduzione del divario di genere.

Direttore Della Sala, in tempi non sospetti, Amazon ha scelto Napoli come primo hub per il Mezzogiorno: perché investire qui?

«La scelta di Napoli è stata basata su dati solidi. Parliamo di un'area con quasi tre milioni di abitanti, un tessuto universitario con oltre 100 mila studenti e una posizione strategica che la colloca al centro delle rotte del Mediterraneo. Dal 2019, con il deposito di smistamento di Arzano, abbiamo creato più di 190 posti di lavoro a tempo indeterminato e collaboriamo con oltre 3 mila piccole e medie imprese campane che vendono attraverso Amazon. Per noi essere a Napoli non significa solo avere una base logistica, ma credere nel potenziale del Sud e contribuire a generare opportunità concrete, rafforzando un legame autentico con il territorio».

Il tema delle nuove generazioni resta cruciale. Come si può dare ai giovani del Sud la possibilità di immaginare un futuro qui senza sentirsi costretti a partire?

«Negli ultimi anni i dati hanno registrato un calo significativo della presenza giovanile nel

Mezzogiorno, con un'emigrazione verso il Nord o l'estero. È un fenomeno che imperverisce intere comunità. Per invertire questa tendenza bisogna offrire chance reali di crescita e far percepire che il Sud può essere un luogo dove costruire un percorso di vita e di lavoro. Solo nell'area del Centro Sud Amazon ha generato circa 7 mila posti di lavoro a tempo indeterminato, con un'età media dei dipendenti pari a 34 anni. È un dato importante, perché dimostra che quando si creano opportunità, i giovani rispondono. Collaboriamo costantemente con università, scuole e centri di ricerca, consapevoli che il mercato del lavoro chiede oggi una combinazione di competenze tecniche e trasversali che mutano con rapidità. Per questo puntiamo sulla formazione continua. Il programma Career Choice, ad esempio, copre interamente i costi di corsi e percorsi professionali in settori ad alta domanda, utili non solo in Amazon ma anche in altre realtà. È un modo per mettere i giovani nelle condizioni di scegliere».

Martedì sarete a Napoli per presentare il progetto Econo.Mia. Cosa rappresenta per voi questa iniziativa?

«Econo.Mia è un programma digitale gratuito di alfabetizzazione finanziaria, nato per i di-



A lato e in basso, alcune immagini dell'hub logistico di Arzano. A sinistra, Mario Della Sala, direttore delle Operations per il Centro Sud Italia di Amazon Logistics

pendenti Amazon in Italia e per le loro famiglie, ma aperto anche alle comunità locali. Si articola in moduli interattivi che trattano temi concreti: dalla gestione del bilancio familiare alla previdenza, dai piccoli investimenti fino a come parlare di denaro con i bambini. L'evento, organizzato con il patrocinio del Comune di Napoli e insieme ad ActionAid, è per noi un momento molto importante. Chi parteciperà potrà anche iscriversi al training. L'obiettivo è semplice: offrire strumenti pratici per costruire basi solide, aumentare la consapevolezza e permettere a ciascuno di progettare il proprio futuro con maggiore serenità e libertà».

Che risposta vi aspettate dalla città e in particolare dai giovani napoletani?

«Da Napoli ci aspettiamo entusiasmo, curiosità e partecipazione. Conosciamo bene la voglia di mettersi in gioco delle nuove generazioni e siamo con-

vinti che sapranno cogliere questa occasione. La partecipazione convinta delle istituzioni locali e il dialogo con il terzo settore confermano che la città è pronta a scommettere sul capitale umano. Noi crediamo che Napoli, più di altre realtà, abbia l'energia e la creatività per fare propri progetti come questo e rilanciarli con forza».

Quanto conta la consapevolezza economica nel decidere se restare nella propria terra o tornare dopo un'esperienza altrove?

«La consapevolezza economica è la base dell'indipendenza. Quando una persona sa gestire entrate, spese, investimenti e previdenza, si trova nelle condizioni di decidere per sé in modo lucido. Oggi, secondo i dati della Banca d'Italia, solo il 37% dei giovani del Sud possiede competenze finanziarie di base. È un numero troppo basso, che limita la libertà di scelta. Aumentare quella percentuale significa dare strumenti per affrontare la vita in maniera consapevole, sia che si decida di restare nella propria città sia che si scelga di partire».

Uno degli obiettivi dichiarati di Econo.Mia è anche ridurre il divario di genere. In che modo?

«In Italia troppe donne sono ancora escluse dalle decisioni eco-



nomiche e questo spesso si traduce in dipendenza e fragilità. L'alfabetizzazione finanziaria è uno strumento essenziale per rafforzare autonomia, resilienza e libertà personale. È anche un mezzo per contrastare la violenza economica, una forma di abuso purtroppo ancora diffusa. Econo.Mia è stato pensato con un approccio inclusivo e intersezionale, proprio per fornire strumenti concreti a chi rischia di restare indietro. Vogliamo rafforzare l'autonomia economica delle donne, prevenendo situazioni che possono trasformarsi in controllo o violenza psicologica. Promuovere la parità significa ascoltare i bisogni, investire in conoscenza e costruire opportunità reali».

«Lei è campana e oggi guida le operazioni di Amazon nel Centro Sud. Quanto pesa la dimensione personale nella sua esperienza?»

«Sono nato ad Avellino e ho sempre sentito un legame forte con questa terra. Durante gli studi universitari ho fatto un'esperienza all'estero e successivamente ho lavorato per anni nel settore ferroviario, viaggiando molto in Italia. Entrato in Amazon più di dieci anni fa, ho vissuto a Milano e contribuito al lancio di siti internazionali, dal Regno Unito a Singapore. Oggi guidare il team della logi-

È un orgoglio vedere ragazzi campani realizzare qui i propri progetti e costruire carriere di successo

Scannavini, co-segretario generale di ActionAid, che porteranno il punto di vista delle realtà promotrici. A dialogare con loro saranno, tra gli altri, le assessore Teresa Armato e Chiara Marciniani, Anna D'Elia, direttrice creativa di D'annata, Imma Carpinello della cooperativa Lazzarelle, e Rosa di Matteo, presidente dei Centri Antiviolenza del Comune. La chiusura sarà affidata a Lucia Fortini, assessora regionale a Politiche Sociali, Scuola e Politiche Giovanili, a sottolineare il legame tra formazione, inclusione e tutela dei diritti.

LA MULTINAZIONALE INSIEME AD ACTIONAID PRESENTA IL CORSO CHE NASCE ANCHE PER INCENTIVARE LA PARITÀ DI GENERE

IL PROGETTO

Martedì 9 settembre, nelle sale di Castel Nuovo a Napoli, si terrà un incontro che unisce riflessione culturale e responsabilità sociale. Amazon Italia, con il patrocinio del Comune, promuove un panel dedicato ad alfabetizzazione economica e contrasto alla violenza di genere, temi che si intrecciano sempre più nel dibattito pubblico. L'iniziativa sarà anche l'occasione per presentare Econo.Mia, il nuovo programma di e-learning sviluppato da ActionAid attraverso Fondazione Realizza il Cambiamento. Si tratta di un percorso gratuito di educazione finanziaria, pen-



sato in primo luogo per i dipendenti di Amazon ma aperto anche a diverse comunità locali. Tra queste c'è Napoli, città scelta per la vicinanza con Arzano, dove sorge un deposito di smistamento della multinazionale. Qui il progetto si apre al ter-

ritorio, consentendo ai cittadini interessati di accedere liberamente alla piattaforma didattica, previa registrazione durante l'evento.

L'IDEA

Il cuore di Econo.Mia è l'acquisizione di competenze di base per la gestione consapevole delle risorse personali, con un'attenzione specifica al divario di genere. La violenza economica, spesso meno visibile rispetto ad altre forme di abuso, viene

affrontata attraverso strumenti educativi che puntano a rafforzare l'autonomia individuale. Il programma del panel prevede una serie di contributi istituzionali e testimonianze dal mondo sociale ed economico. I saluti iniziali saranno affidati a Emanuela Ferrante, assessora alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, e a Joseph Bagga-Taves, capo Dipartimento Politica-Economia del Consolato Generale degli Stati Uniti a Napoli. Seguiranno due panel tematici con la partecipazione di figure provenienti da istituzioni, associazioni e imprese. Tra gli interventi spiccano quelli di Marta Centurione, HR Senior Regional Leader di Amazon Italia, e di Katia

Solo nell'area di mia competenza abbiamo assunto 7 mila persone a tempo indeterminato, con un'età media di 34 anni

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1757315747 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'ultimo contratto è stato firmato pochi giorni fa, portando così a 20 il totale delle aziende farmaceutiche e parafarmaceutiche presenti a vario titolo, soprattutto con strutture per la distribuzione, al Nola Business Park (il sistema Cis-Interporto). La notizia ha però un valore aggiunto, per così dire: perché nel giro di appena un anno e mezzo gli insediamenti di questo settore sono cresciuti del 25% che, in termini di superficie occupata, vuol dire passare da 80mila a 100mila metri quadrati di magazzini, il 12,5% degli spazi occupabili complessivamente nel Nola Business Park, circa 800mila. È la riprova, da un lato, di quanto stia incidendo il farmaceutico (con tutto l'indotto collegato) sul dinamismo economico della Campania e del Mezzogiorno, testimoniato in modo eloquente dalla crescita dell'export del comparto; dall'altro, di come la logistica stia contribuendo a questa spinta, favorita anche dall'enorme opportunità rappresentata dalla Zes unica. «In un quadro post Covid di accresciuta domanda - spiega Giuseppe Pianese, capo del Real Estate del Nola Business Park - il settore farmaceutico, in generale, e tutto quello agganciato ad

LE AZIENDE GUARDANO AL MEZZOGIORNO PER SFRUTTARE LA ZES UNICA MENTRE PARTE IL NUOVO BANDO PNRR

Interporto, il farmaceutico fa decollare la logistica

► Aumentano le imprese della distribuzione che si insediano al Nola Business Park: più 25% in un anno e mezzo. Il settore è sempre più centrale nell'economia regionale



L'interporto di Nola, strategico per il settore logistico

tanto del Nord o del Centro-Nord Italia ma anche per aree situate in Campania» conferma Pianese.

GLI SPAZI

Quanto accade al Nola Business Park, dove la superficie disponibile a nuovi insediamenti è ormai quasi inesistente (se non per piccole aziende), è eloquente. Non c'è soltanto l'esigenza da parte delle aziende farmaceutiche, molte peraltro del territorio regionale, di ampliare gli spazi per far fronte ad accresciute necessità soprattutto distributive, ma anche di potenziare l'offerta in termini produttivi. Gli esempi, in tal senso, si sprecano nel sistema Cis Interporto. Negli ultimi

mesi, Farmacia Guacci, azienda napoletana, una delle principali realtà italiane nel settore dell'e-commerce farmaceutico, ha inaugurato a Nola un nuovo polo logistico di 1.400 metri quadrati, consolidando la sua posizione in un mercato sempre più orientato verso la digitalizzazione. Anche Eberlife Farmaceutici, Spa nata appena 5 anni fa e già segnalata per il maggior incremento di fatturato del settore nel 2024, ha inaugurato a Nola il suo nuovo quartier generale che ospiterà anche meeting, corsi di formazione e momenti di crescita per l'intera rete italiana. «Un investimento per lo sviluppo del territorio e un passo fondamentale per consolidare la nostra presenza in Italia», per dirla con il Ceo, Gabriele Busiello. Due anni fa fu Farvima, leader della distribuzione farmaceutica, ad accendere i riflettori su un grosso e modernissimo capannone acquistato sempre nell'area del Nola Business Park, che anticipava di fatto la stagione della corsa agli spazi descritta in precedenza.

IL RAPPORTO

Ma il fermento del settore, come anticipato qualche giorno fa dal presidente nazionale di As-

sorom, Pierluigi Petrone, è ormai una costante al punto che oltre alla piattaforma logistica di Nola le aziende farmaceutiche nazionali stanno guardando sempre di più al Mezzogiorno per irrobustire i loro indotti, sfruttando le migliorate opportunità offerte dalla logistica e dalla Zes unica. Non è un caso, come sottolinea Mordor Intelligence nel suo ultimo rapporto, che il fatturato dei vettori nazionali del settore appare in continua crescita, con una marginalità superiore rispetto a quella degli operatori logistici (5,8% contro 3,5%). Positivo anche l'andamento del fatturato dei vettori regionali, che registrano una redditività media del 4,7%. Inoltre, il mercato della logistica italiana può sorridere grazie a una crescita costante che non sembra destinata a frenare nei prossimi anni. Secondo gli ultimi dati, infatti, il valore del trasporto merci e della logistica in Italia arriverà a superare i 140 miliardi di dollari nel 2030 con un tasso di crescita annuo composto del 3,71% nel periodo 2024-2030. È una sfida che ormai si gioca quasi per intero sul digitale. E, non a caso, proprio in questi giorni è partito il nuovo bando del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, LogIN Business, che, nell'ambito del PNRR, punta a sostenere i progetti di digitalizzazione, innovazione tecnologica e sviluppo di soluzioni a supporto delle imprese del trasporto e della logistica. Il bando assegna 157 milioni di euro, destinati ad almeno 8.350 imprese per l'erogazione di contributi in regime di cofinanziamento o in regime di minimis. Il 40% delle risorse è destinato prioritariamente alle regioni del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARIA PULITA, ENERGIA PER LA VITA.

#GiornataInternazionale dell'Aria Pulita

L'IGIENE URBANA
EVOLUTION
SOSTENIBILITÀ - INERZIA - PASSIONE

20
TECHNOLOGY

UNICA
management & consulting

SERVICE

WMMAGENTA
SERVIZI ASSOCIATI



Il centro è malconcio ma il centrismo non s'è mai sentito così bene

Se le urne non danno soddisfazioni, le tendenze moderate e antipopoliste sono presenti in tutte le coalizioni, e nei partiti anche là dove meno te lo aspetti. La svolta dell'esagitata Giorgia in modello Divo Giulio. Il caso M5s. La Lega che non vuole farsi vanazzicare

Col cazzo che ci faremo vannaccizzare!". Il centro è morto, evviva il centro! C'è un argomento diventato tabù nella politica italiana. Un argomento doloroso, o spassoso, a seconda dei punti di vista, che costituisce una ferita aperta per tutti coloro che nel recente passato hanno individuato, intravisto, evocato, noi compresi, formidabili praterie al centro da cavalcare, per i politici desiderosi di distinguersi dal populismo di destra, che c'è, e dal populismo di sinistra, che c'è. Lo schema era logico: la destra verrà stritolata dal populismo, la sinistra pure, e una domanda di moderazione sarà inevitabile, sicuro, e mettersi tutti insieme sarà scontato, un gioco da ragazzi. La storia recente del centro, in Italia, è passata da varie fasi. Dalla Scelta civica di Mario Monti al Terzo polo di Matteo Renzi e Carlo Calenda, uno spazio lì al centro c'è sempre stato e a spanne potremmo dire che vale tra l'otto e i dieci per cento. Niente male. La novità politica degli ultimi anni è che il centro non ha trovato lo spazio elettorale che meritava. Ma proprio in una fase in cui il centro non esiste il centrismo in Italia non è mai stato così forte.

(segue a pagina quattro)

Il Mago del Cremlino e tutte le ragioni per essere pessimisti

L'autocrate che ha con sé una specie di assurda alleanza universale e fa cose un tempo precluse perfino all'Urss di Stalin. L'ombrello collussivo di Trump. I volenterosi impotenti e minacciati. A ragione, si deve avere un poco di paura

Le minacce di Putin sono un genere letterario. Ce n'è di ogni tipo. L'uomo si sente forte, fortissimo. A Roma è riservata una certa condiscendente riprovazione, ma ci sono tiepidi dell'unità dell'occidente e i candidati Quisling alla parata militare in nome della pace, mentre procede con sicurezza la guerra ibrida. A Londra, Parigi e Berlino toccano intermedie vere, allusioni dirette: provate a muovervi, assaggerete che che piombo sarà la nostra risposta. L'autocrate ha con sé ormai una specie di assurda alleanza universale, si muove tra gli Usa di Trump e la Cina di Xi con estrema agilità. Il Mago del Cremlino ha isolato l'Ucraina attraverso l'ombrello collussivo che si è aperto per lui con l'elezione dell'Arancione a Washington, irride la tregua, scambia la capitolazione invocata per un negoziato con Zelensky da intavolare a Mosca, sfrutta le circostanze favorevoli, non ne lascia passare una, e l'ultimo tassello è l'isolamento anche dell'Unione europea, del circolo dei volenterosi.

(segue a pagina quattro)

Il più pesante attacco russo su Kyiv

Droni e missili colpiscono anche il palazzo del governo. Trump si dice pronto a nuove sanzioni



Fiamme dalle finestre del palazzo del governo, colpito per la prima volta (foto Ap da fonte ucraina)

Bruxelles. Nella notte tra sabato e domenica, l'Ucraina è stata oggetto del più pesante attacco dal cielo della Russia dall'inizio della guerra di aggressio-

DI DAVID CARRETTA

ne il 24 febbraio del 2022, confermando l'intenzione di Vladimir Putin di procedere a un'escalation del terrore a seguito dello stallo sul campo di battaglia e del fallimento dell'offensiva estiva. 810 droni kamikaze Shahed, nove missili da crociera Iskander-K e quattro missili balistici Iskander-MKN-23 sono stati utilizzati contro Kyiv, Odessa, Zaporizhzhia, Kryvyi Rih e altre città in tutto il paese, colpendo abitazioni e infrastrutture civili. L'esercito ucraino ha detto di aver abbattuto o neutralizzato 747 droni e quattro missili. Ma, per la prima volta, le difese aeree non sono bastate a proteggere il quartiere gover-

nativo della capitale, uno dei più protetti. Il palazzo del governo, vicino alla residenza di Volodymyr Zelensky e alla sede della Verkhovna Rada (il Parlamento), è stato colpito provocando danni. Il ponte Kryukiv, che attraversa il fiume Dnepr a Kremenchuk, è stato messo fuori uso. Il bilancio provvisorio è di cinque morti e più di quaranta feriti. Alcuni droni hanno attraversato la frontiera tra la Bielorussia e l'Ucraina. "Questi massacri ora, quando una vera diplomazia avrebbe potuto già essere avviata molto tempo fa, sono un crimine deliberato e un prolungamento della guerra", ha detto il presidente Zelensky, ricordando Donald Trump di non aver mantenuto la parola data sui suoi negoziati di pace. "A Washington è stato ripetutamente affermato che seguiranno sanzioni al rifiuto di dialogare", ha detto Zelensky.

(segue nell'inserto I)

BASTA BALLE SULL'EUROPA

Minacciata da Putin, abbandonata da Trump e surclassata da Xi, l'Europa rischia l'irrilevanza sullo scenario mondiale. Ma dal riarmo ai nuovi settori industriali che corrono, dal ritrovato rapporto con Londra alla resilienza ai dazi americani arrivano segnali di risveglio. Un'indagine

di Stefano Cingolani

L'arazzo di Bayeux è tornato in Inghilterra dopo 900 anni, simbolo di una storica riconciliazione. Un'opera medievale che celebra la conquista normanna dell'Inghilterra è ora un pegno di rinnovata amicizia tra Parigi e Londra. Non solo: vuol diventare l'emblema di una Europa che, medicate ferite antiche e recenti, riscopre una missione dimenticata. Poche cose come l'arte hanno sempre assunto un tale significato. E il tappeto decorativo del quale parliamo era nato già carico di messaggi. L'11 luglio scorso è stato annunciato in pompa magna che quel drappo lungo 70 metri sarà esposto al British Museum dal settembre 2026 al giugno 2027, perché di prestito si tratta non di dono. Di nuovo amici, sì, francesi e inglesi, ma con giudizio. "Ci sono voluti più anni per tessere l'arazzo che per la Brexit", ha detto Emmanuel



Macron durante la sua visita di stato. Rappresenta la vittoria di Guglielmo il Conquistatore sul re inglese Harold Godwinson, a Hastings nel 1066 e racconta anche gli intrighi che l'hanno preceduta o la doppiaggia del nobile sassone Harold diventato re. Soldati a cavallo in cotta di maglia, colti nel furore dello scontro tra teste mozzate e cadaveri di nemici e compagni; ma anche accordi politici e scene di vita a corte. Sono in totale 58 scene realizzate con quattro punti e filo in 10 colori naturali, rappresen-

tano 623 persone, più di 700 animali, 37 edifici e 41 navi e anche più di 90 genitali maschili (c'è chi li ha contati). Tradizione vuole che sia stato commissionato da Oddone, vescovo di Bayeux nato in Normandia e fratello di Guglielmo. Realizzato a Canterbury da nobildonne anglosassoni per decorare la cattedrale di Bayeux, cittadina vicina a Rouen, doveva ricordare la vittoria normanna, ma soprattutto la riconciliazione tra i nuovi padroni della Britannia e i loro sudditi. Una speranza e una promessa che ha impiegato secoli prima di diventare realtà.

Anche la Francia è stata contesa e divisa, come la Gran Bretagna o come l'Italia. Celti, romani, germani, vichinghi danesi, quei normanni che presero lingua e costumi francesi per poi dominare l'Inghilterra, tenere i piedi di qua e di là dalla Manica, conquistare la Sicilia (Oddone nominato conte di Kent, morì a Palermo in attesa di imbarcarsi per la prima crociata in Palestina). Eleonora d'Aquitania, erede della dinastia Poitiers, nel 1152 sposò Enrico II e divenne regina consorte d'Inghilterra dopo essere stata anche regina di Francia. Da allora sono trascorsi trecento anni di conflitti anglo-francesi fino alla Guerra dei cent'anni conclusa nel 1453 con l'estinzione dell'antica dinastia dei Plantageneti divisi tra York e Lancaster. Ne nacquerono due stati orgogliosi e imperialisti l'un contro l'altro armato. Come non ricordare la Gloriosa Rivoluzione invisa anche ai più liberali e progressisti della intelligenza inglese e poi Napoleone che per la monarchia britannica era un flagello di Dio. Ebbene, l'arazzo di Bayeux, che l'Unesco ha inserito nel Registro della memoria del mondo, s'accompagna a una nuova *Entente cordiale*. Nata nel 1904 per spartirsi il Nord Africa dopo il collasso dell'Impero Ottomano, l'amichevole intesa tra Londra e Parigi divenne un patto contro la nuova potenza imperiale che minacciava la pace europea: la Prussia, diventata nel 1871 la Germania del Secondo Reich.

(segue a pagina due)

Un nuovo Occidente

Le immagini di Trump e Putin in Alaska; quella dei leader europei accorsi a sostenere l'Ucraina a Washington, quasi spaesati dall'assurdità del compito rispetto a quello

DI ANDREA GRAZIOSI

che fino a poco tempo fa sembrava normale; e quelle di Xi, Modi e Putin che a Pechino si tengono la mano festeggiando autoritarismi di tutto il mondo di fronte a una gigantesca parata militare hanno mostrato - senza ambiguità possibili - la crisi terminale del nostro Occidente, già scosso dalle politiche di Trump. Se è comprensibile esserne addolorati, non c'è motivo di esserne sorpresi. I segni di questa crisi sono infatti nitidamente visibili almeno dalla fine della presidenza di Bush Junior, dalla crisi economico-finanziaria del 2008-2010, dalla vittoria di Obama e dalle difficoltà dell'Unione europea e dei suoi singoli componenti, nonché dal cambiamento delle politiche di Putin, annunciato a Monaco nel 2007 e dal consolidamento del potere di Xi.

(segue nell'inserto I)

Diario di una stronza

Stronza. Diciamo così per un'immediata comprensione senza ricorrere a insulti da codice penale". Mariarosa Mancuso lo sarebbe diventata per il web dopo un articolo sul film "The Voice of Hind Rajab", presentato alla Mostra di Venezia, e racconta la shitstorm che l'ha investita in questi giorni. Il film sabato sera ha vinto il Gran Premio della Giuria che vale come Leone d'argento. Il Leone d'oro è andato a Jim Jarmusch, regista che fu di culto, e che oggi però ha esaurito la fantasia e l'ironia. Toni Servillo ha vinto la Coppa Volpi per il miglior attore. Servillo è anche l'unico che nella serata finale della Mostra del Cinema si abbottona senza sforzo la giacca dello smoking, mentre tutti i maschi premiati, quando si alzano per andare a ritirare il premio fanno per chiudersi la giacca e niente, non gli si chiede a nessuno: per Saverio Raimondo potrebbe essere colpa del baccalà mantee che al Lido imper-versa.

(Mancuso nell'inserto V, Raimondo nell'inserto VI)

Stefano Cingolani dopo tanto girovagare per giornali (l'Unità, Il Mondo, Corriere della Sera, Il Riformista) e città (Milano, New York, Parigi), ha trovato al Foglio il rifugio agognato. "Il capitalismo buono. Perché il mercato ci salverà" (Luiss 2020) è l'ultimo dei libri che ha scritto.

“L'amore, l'infelicità e i miei volti di donna, da Eduardo a Capuano”

Facce dispari. Teatro e cinema per Teresa Saponaro, a Venezia interprete de “L'isola di Andrea”. Intervista

Certe curiose sincronicità sono difficilmente ascrivibili al caso. Teresa Saponaro si prepara a impersonare a teatro una moglie che tiene assieme la famiglia - l'eduardiana Rosa Priore di “Sabato, domenica e lunedì” - e intanto sbarca alla Mostra del Cinema di Venezia con il film fuori concorso di Antonio Capuano, “L'isola di Andrea”, nel ruolo di una donna che affronta i traumi della separazione coniugale. Partner Vinicio Marchionni. Tra l'una e l'altra cosa, venerdì 12 settembre l'attrice si cimenterà come conduttrice nella cerimonia di consegna dei premi “Le maschere del teatro italiano 2025” (trasmessa anche su Rai Uno), manifestazione promossa dalla Fondazione Teatro di Roma con il patrocinio dell'Agis. Ideata nel 2002 da Luca De Fusco e Maurizio Giammusso, oggi conta una giuria trasversale di oltre mille professionisti e di abbonati delle maggiori sale nazionali, per 13 premi e tre riconoscimenti speciali.

C'è un fil rouge che collega attraverso il suo volto la Rosa Priore di Eduardo De Filippo in “Sabato, domenica e lunedì”, la Marta di “L'isola di Andrea” ma anche la mamma di Paolo Sorrentino nell'autobiografico “E' stata la mano di Dio” del 2021. Tre autori napoletani, tre famiglie, tre epoche e altrettante declinazioni.

Sono i personaggi femminili quelli che esprimono maggiormente i mutamenti inter-



venuti nei contesti familiari. Rosa Priore di Eduardo e Maria Schisa di Sorrentino riescono, spinte da circostanze oggettive, a contenere l'infelicità personale in nome dell'amore. La donna di Capuano vive invece epoche in cui, quando prevale l'incomunicabilità, ci si lascia più facilmente ma con inevitabili contraccolpi sui figli e su se stessi. Sono storie che raccontano, se messe in fila, grandi cambiamenti emotivi, economici, giuridici e sociali. Il pendolo interiore oscilla tra rinuncia e aggiustamento, come ho sperimentato anche a livello personale.

I giovani fanno pochi figli e si sposano meno.

Più che immaturità è paura. Adesso costruire una famiglia comporta maggiori sacrifici. È saltato l'assetto sociale di “Sabato, domenica e lunedì”. Chi vive nelle grandi città lotta con gli affitti drogati dall'over-tourism e si è complicata la gestione dei figli. La donna lavora, e se non hai zio e nonne ad aiutarti gli asili nido certo non risolvono i problemi. Poi è l'aspetto individuale: non si è più così disposti a restare infelicamente insieme.

Lei è per aggiustare o rinunciare?

Ora sono più per l'aggiustamento, ma dipende dall'età. Perciò sono felice di interpretare Rosa Priore, che nella

commedia di Eduardo ha i miei stessi anni: 52. Una fase di consapevole maturità. Il teatro dà la possibilità di riflettere sui personaggi con tempi più lunghi rispetto alla tv e al cinema e ciò costituisce un'opportunità straordinaria. È un antidoto alla stanchezza del mestiere perché ogni sera si rinnovano la paura di sbagliare, l'ansia dell'entrata in scena, la soddisfazione degli applausi. La risposta immediata del pubblico ti tiene vivo.

“Sabato, domenica e lunedì” andrà in scena al Teatro di Roma dal 25 novembre al 4 gennaio per la regia di Luca De Fusco, che già lo portò a Mosca nel 2018, ma la commedia in Italia non si rappresentava da quasi un quarto di secolo.

De Fusco è un regista che rispetta il testo senza i protagonismi di chi, quando dirige, tende a farsi autore. Lo spettacolo andrà anche in tournée in una quindicina di piazze, cosa purtroppo diventata rara. Ormai gli attori del Sud non conoscono quelli del Nord e scarseggiano gli scambi. Ne è penalizzato anche il pubblico, perché non conosce quasi mai realtà artistiche diverse da quelle locali.

La parte di Rosa Priore conta illustri interpreti. Si richiama a qualche modello?

Mi sforzo di non riguardare i precedenti perché mi metterebbe ansia. Lo farò dopo.

Preferisce il cinema o le serie tv?

Guardo pochissimo le serie. Preferisco un film, che in un'ora e mezza ti racconta tutto.

L'ultimo libro letto?

“Primmamore” di Titti Marrone, ispirato alla tragica storia della bambina di sei anni violentata e gettata da un palazzo a Capriano. È un'inchiesta sull'orrore delle periferie, sulle speculazioni che rimontano al post-terremoto e sui ritardi della politica. Sui luoghi dove cresci, che sono fondamentali.

Lei è nata a Taranto ma è cresciuta a Napoli nella zona di Monte di Dio, quella cui Erri De Luca dedicò un omonimo libro.

Ho vissuto dal 2 ai 19 anni tra l'aristocratico Palazzo Serra di Cassano, la Scuola Militare Nunziatella e il tessuto popolare circostante come in due città mescolate. Da parte paterna ho ereditato anche la memoria emotiva pugliese, rimessa quando ho lavorato con Rubini e Mezzapesa.

Ha sempre voluto fare l'attrice?

Sognai pure di diventare hostess, ma l'altezza non lo consentì. Meglio così, stare sempre sugli aerei mi avrebbe fatto femmina?

E femmina?

Mi ci sento tanto quando vedo le ragazze che espongono sui social tette e culi. Mi inducono a pensare alla perdita di una battaglia, a quanti passi indietro sono stati fatti rispetto alle donne che hanno lottato per i propri diritti. Nello stesso tempo disapprovo gli estremismi del MeToo, che hanno portato addirittura all'intimità coordinatore per supervisionare le scene sul set con il rischio di comprimere la libertà artistica. Era giusto sollevare la questione degli abusi, ma l'obiettivo dovrebbe essere un equilibrio che rispetti anche il racconto della sessualità.

Francesco Palmieri



Il premier britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron a colloquio con i militari nel quartier generale di Northwood, il 10 luglio scorso (Getty Images)

L'ombrello nucleare comune

L'avanguardia franco-britannica sulla Difesa, e Starmer parla di “momento storico”. Il boom dell'industria bellica, nuova locomotiva economica europea. L'Italia in una posizione chiave

(segue dalla prima pagina)

Oggi il pericolo viene dalla Russia di Zar Vlad e l'accordo anglo-francese non è solo uno scambio di simboli, ma di informazioni preziose, di codici, di potenza nucleare. Quando parliamo d'Europa ora più che mai non dobbiamo riferirci all'area dell'euro e nemmeno ai 27 paesi che compongono l'Unione perché il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda è tornato nel consesso delle nazioni europee, ma c'è anche la Norvegia per non dimenticare la Svizzera.

Europa potenza armata

Il 10 luglio, un giorno prima dell'annuncio sull'arazzo di Bayeux, sempre a Londra il primo ministro britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron hanno raggiunto un accordo definito dal premier laburista “un momento storico per il mondo” sull'uso delle bombe atomiche: 515 testate (290 francesi e 225 britanniche) in grado di colpire a 8 mila chilometri (Mosca ne dista 5 mila). “Siamo le due nazioni nucleari in Europa - ha det-

La difesa comune ha cominciato a muovere le sue gambe. Ma i tre maggiori paesi europei sono stretti da una tenaglia nazional-populista di destra e di sinistra ed è legittimo dubitare che i loro governi possano durare abbastanza per portare avanti il grande progetto

to Starmer nella conferenza stampa - e abbiamo concordato di fare un incredibile passo avanti in relazione a come coordiniamo le nostre capacità a sostegno dell'Europa e della Nato”. I deterrenti nucleari nazionali restano indipendenti, ma verranno d'ora in poi coordinati. La difesa europea congiunta verrà garantita anche sul piano convenzionale, con la costruzione assieme di missili anti-nave di nuova generazione e tutta una serie di armi avanzate, incluse quelle basate sull'IA. E soprattutto con l'espansione fino a 50 mila uomini della forza di reazione rapida franco-britannica, che viene ricalcolata sulla difesa dell'Europa e resa pronta a combattere. “Dobbiamo avviare discussioni sia con i britannici che con i francesi per capire se la condivisione nucleare, o almeno la sicurezza nucleare offerta dal Regno Unito e dalla Francia, possa essere estesa anche a noi”, ha detto il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Macron l'aveva già proposto, ma i precedenti governi tedeschi non avevano risposto né sì né no.

L'esercito comune europeo forse sarà un sogno, la difesa comune è un progetto che ha cominciato a muovere le sue gambe. E l'impegno

a mettere insieme il potenziale nucleare è il pilastro fondamentale. Peccato che nel suo discorso all'annuale meeting di Comunione e liberazione a Rimini Draghi non ne abbia parlato. Forse dubita che il piano possa andare avanti per ragioni politiche. Quanto è solido Starmer, quanto dura Macron assediato da destra e da sinistra, incapace di affrontare la grave crisi delle finanze, e Merz con la sua precaria maggioranza? I tre maggiori paesi europei sono stretti da una tenaglia nazional-populista di destra e di sinistra ed è legittimo dubitare che i loro governi possano durare abbastanza per portare avanti il grande progetto. Ma forse Draghi si sbaglia. Secondo il generale de Gaulle il nucleare doveva servire a proteggere la Francia, ma fin dal suo discorso del 2020 agli allievi della scuola di guerra, Macron ha detto che la sicurezza ha ormai una dimensione europea, anzi riguarda l'intero Occidente nel quale sono comprese non solo l'America, ma anche l'Oceania. Vladimir Putin ha le sue quinte colonne, tuttavia il neoinperialismo russo fa paura alle opinioni pubbliche occidentali e a gran parte di quelle dell'Europa orientale che hanno sperimentato il tallone sovietico, a cominciare dagli stessi tedeschi dell'est. Una nuova unità europea si sviluppa come risposta a un pericolo armato, quella vecchia cementava la pace ritrovata. Che differenza, ma allo spirito dei tempi non si comanda.

Il boom dell'industria bellica, intanto, è impressionante. Le fabbriche di armi in Europa si stanno espandendo a un passo tre volte maggiore che in tempo di pace: ben sette milioni di metri quadrati coperti da nuovi insediamenti industriali, un riarmo su scala storica. Il Financial Times ha fatto i conti con una analisi di mille satelliti radar che hanno “scovato” 150 impianti che fanno capo a 37 imprese europee. Si tratta di fabbriche di munizioni o di missili (fondamentali per difendere l'Ucraina), impianti che costruiscono carri armati o aerei da combattimento. Le foto mostrano scavatrici al lavoro, strade in costruzione, nuovi edifici. Un terzo dei siti individuati mostrava chiari segni di espansione. La rapidità è anch'essa impressionante. Le stesse aree coinvolte nel cambiamento nel periodo 2020-2021 coprivano 790 mila metri quadrati, sono arrivate a 2,8 milioni di metri quadrati. La Francia, la Romania e la Germania mostrano la maggior espansione di impianti e fabbriche. Una grande densità si nota in particolare in Baviera. Tra i siti in grande sviluppo si nota quello che riguarda il progetto congiunto tra il gigante tedesco della difesa Rheinmetall e il gruppo ungherese della difesa N7 Holding che ha un vasto impianto di munizioni ed esplosivi a Várpálot, nell'Ungheria occidentale. Dunque, anche Viktor Orbán tiene i piedi in due staffe, per la serie dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio.

Secondo l'Ukraine Support Tracker dell'Istituto per l'economia mondiale di Kiel, gli stati europei avrebbero acquistato almeno 35,1 miliardi di euro in nuovi armamenti attraverso contratti industriali dall'inizio dell'invasione russa: ovvero, 4,4 miliardi di euro in più rispetto agli Usa. Mentre lo studio satellitare del Financial Times dimostra come il riarmo dell'Europa non sia solo a parole: dall'inizio della guerra in Ucraina, le industrie di Difesa e produzione di armi del Vecchio Continente si sono espanse a velocità triplicata. Si spende in modo massiccio nell'ammmodernamento delle infrastrutture così come in nuovi armamenti. Ciò ha trasformato la difesa in una nuova locomotiva economica e si tratta non solo di grandi imprese già note, ma di start-up alimentate da una nuova ondata di venture capitalist, sottolinea il Financial Times.

Il complesso militar-industriale

L'industria europea degli armamenti non è piccola né arretrata, è soprattutto frammentata e divisa per linee nazionali. Nella classifica

Le fabbriche di armi in Europa si stanno espandendo a un passo tre volte maggiore che in tempo di pace. Francia, Romania e Germania mostrano la maggior espansione di impianti. E si tratta non solo di grandi imprese già note, ma di start-up alimentate da una nuova ondata di venture capitalist

dei principali gruppi è in testa Bae Systems (ex British aerospace) al sesto posto mondiale dopo le Big Five americane (Lockheed Martin, RTX, Northrop, Boeing, General Dynamics) con un fatturato che è circa la metà della Lockheed. Poi arrivano tre aziende cinesi. Leonardo, tredicesima al mondo, guida il pattugliamento della Ue, seguita da Airbus (franco-tedesca-spagnola), Thales (francese), Rheinmetall (tedesca), Dassault (francese), Naval e Safran (anch'esse francesi), Saab (svedese), KNDS (olandese) e Fincantieri. L'Italia ha una posizione chiave anche perché Leonardo ha stretto joint venture e collaborazioni che arrivano fino agli Stati Uniti dove possiede la Drs (tecnologie dell'informazione). Per formare un sistema continentale, ha ricordato Draghi, occorre favorire “le sinergie industriali concentrando gli sviluppi su piattaforme militari comuni (aerei, navi, mezzi terrestri, satelliti)”.

I paesi europei restano ancora troppo dipendenti dagli Stati Uniti per importanti aspetti della loro capacità militare: l'artiglieria antiaerea, i razzi, la copertura aerea, l'informazione. Anche se dal 2022 hanno investito molto per colmare il divario.

(segue a pagina tre)

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Vicedirettore: Maurizio Crippa (vicario)

Salvatore Merla, Paola Polizzi

Caporedattore: Matteo Matuzzi

Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistini,

Anna Maria Berti, Simone Castelletti, Luciano Caputo,

Carlo Caruso, Enrico Ciochetti, Miroslav Fiammanti,

Gianfrancesco, Michele Marzulli, Giuseppe Pignatelli,

Ruggieri David, Montenegro, Giulia Pignatelli,

Roberto Riva, Marianna Rizzini, Luca Roberto,

Maria Carla Sicilia.

Giuseppe Sotillo

(responsabile dell'inserto del sabato)

Presidente: Giuliano Ferrara

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa

Corso Vittorio Emanuele II 30, 10122 Milano

Tiratura: 15.000 copie (70% in più rispetto al 2022)

Testata beneficiaria del contributo previsto dal decreto

legislativo 15 maggio 2017, art. 70. Diffusione: 100.000 copie

Lettere di diff. com. 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

Responsabile del trattamento dei dati

(D. Lgs. 196/2003): Claudio Cerasa

Redazione e Amministrazione:

Corso Vittorio Emanuele II 30, 10122 Milano

Redazione: Roma - Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Milano n. 61 del 01/12/1985

Tipografia:

Monte Stampo S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153

20090 Monza (MB) - Tel. 0362/282801

STEC S.r.l. - Via Giacomo Pirelli, 20

00131 Roma - Tel. 06/4982210

Distribuzione: Pressi Distribution Stampa e

Media S.r.l. - in Via Bettoia, 18

20090 Cinisello Balsamo (MI)

Concessione per la raccolta

di pubblicità e pubblicità legale:

A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21

20139 Milano tel. 02/57441

Pubblicità sul sito: 240RE System - Gruppo 24 ORE

Viale Sarda, 255 - 10122 Milano Tel. 02/3022/13003

Arretrati Euro 3,00€ Spett. Post.

ISSN 1128-4164

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo

numero può essere riprodotta o trasmessa in

qualsiasi forma o per qualsiasi mezzo.

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

Quello che c'è e quello che ancora manca nell'*industria bellica*. Una brutta frenata, ma non una crisi, dell'economia internazionale sei mesi dopo il Liberation Day. L'*export europeo*, vicino alla metà del prodotto lordo. Aumenta l'interesse dei grandi investitori internazionali. Radiografia di un'economia in continua evoluzione negli anni

(segue dalla seconda pagina)

Il 52 per cento di questi sistemi di combattimento oggi è fornito da imprese europee, solo il 34 per cento da quelle americane che si sono concentrate in veicoli, missili terra-aria a lungo raggio, intelligence, sorveglianza, mezzi aerei e missili teleguidati. Gli inglesi parlano persino di escludere gli americani da Five eyes il sistema di sorveglianza occidentale che comprende anche Australia, Canada e Nuova Zelanda, ma le ritorsioni hanno una consistenza puramente emotiva. Al contrario bisogna garantire l'accesso europeo su una base di parità; nonostante Trump, gli Usa sono "alleati che sbagliano". Draghi ha ricordato che tra il 2020 e il 2024 gli Stati Uniti hanno fornito due terzi dei sistemi di difesa importati dagli stati europei aderenti alla Nato (l'Italia ha una quota del 30 per cento). Droni, ma anche intelligenza artificiale, elaborazione dei dati, guerra elettronica, spazio e satelliti: i gruppi del Vecchio Continente ci sono, ma inseguono.

La strada è lunga e accidentata. Esistono più sistemi satellitari, innanzitutto quelli di Eutelsat (che ha acquisito OneWeb nel 2022) e di Ses che sta acquistando Intelsat. Sono per lo più basati su satelliti geostazionari, che sono affidabili ma viaggiano a 36 mila chilometri e rispetto a quelli a bassa orbita (400 chilometri) come Starlink, hanno una latenza maggiore: il segnale arriva dopo un terzo di secondo che in combattimento può essere una eternità. L'Ue ha lanciato il programma Iris 2 (Iris al quadrato) che sarà operativa solo verso il 2030. Tuttavia può contare su diverse imprese competitive: oltre Eutelsat e Ses, Airbus Defence e Space, Thales Alenia Space, Telespazio, Hispasat e Hisdesat. Pur disponendo delle tecnologie necessarie, come i Samp T franco-italiani, non inferiori ai Patriot, l'Europa non ha un'adeguata copertura da attacchi missilistici. La competizione fratricida per il caccia bombardiere di sesta generazione non ha molto senso logico. Oggi l'F35 (americano anche se industrie europee ne producono circa un terzo) è l'aereo più efficace, superiore al francese Rafale e all'Eurofighter (anglo-italo-tedesco). La Russia ha sempre puntato molto sulla guerra sottomarina dove un tempo primeggiava la Germania, l'Europa ha eccellenze come i Vanguard britannici armati di missili balistici e i francesi Le Triomphant, ma solo quattro sommergibili nucleari contro gli 11 russi. Fincantieri dopo la lunga cooperazione con la Germania, è

Tra il 2020 e il 2024 gli Stati Uniti hanno fornito due terzi dei sistemi di difesa importati dagli stati europei aderenti alla Nato. Pur disponendo delle tecnologie necessarie, come i Samp T franco-italiani, non inferiori ai Patriot, l'Europa non ha un'adeguata copertura da attacchi missilistici

impegnata nella costruzione del quarto sottomarino di nuova generazione. La vera specialità italiana (condivisa con la Francia) è nelle fregate multimissione, protagoniste dei combattimenti in superficie. E' un esempio di cooperazione virtuosa come nei missili, nella produzione di chips con Stm, nell'elettronica dove Leonardo è nel triangolo con la britannica Bae e la francese Thales. Il gruppo italiano ha stretto un accordo con Rheinmetall per nuovi veicoli corazzati destinati all'esercito italiano. La Germania è tornata a produrre i Panzer, le macchine da guerra che l'avevano resa famosa e sembravano ormai inutili. La difesa sarà per molti versi il nuovo driver dell'economia europea e la locomotiva tedesca potrà finire di sputacchiare fumo sul suo binario cieco. Ma non ci sono solo le armi.

Resilienza o risveglio?

Quando sento la parola resilienza mi succede come a Woody Allen quando sente la Cavalcata delle Walkirie, eppure non so come chiamare quello che sta succedendo in Italia, in Europa e sul mercato mondiale di fronte al bombardamento a tappeto dei dazi trumpiani. Per usare una metafora meno triviale si può ricordare la scena del film "L'ora più buia", quando Winston Churchill nel 1940, in

una Londra sconvolta dalle bombe tedesche, scende nella metropolitana e chiede ai passeggeri, tutta gente comune, proletariato urbano e piccolissima borghesia, che cosa fare e stringe il patto della resistenza in questo caso più che resilienza, fino alla controffensiva e alla vittoria finale. Non ci sono Churchill in giro per il mondo e Donald Trump nonostante le sue pose non può essere paragonato a Hitler (forse con quel massellone proteso e quella retorica provocatoria più a Mussolini se non fosse per la chioma arancione). Battute a parte, a sei mesi dal Liberation Day, la catastrofe non s'è ancora abbattuta sulla economia internazionale; quel che si può intravedere è una brutta frenata, non una crisi.

Non va certo sottovaluta la portata storica della svolta protezionistica americana: hanno ragione gli studiosi che la paragonano a quella dei primi anni Trenta e della legge del 1934 che ha accompagnato, forse spinto, certo peggiorato quella che è stata chiamata la Grande Depressione. Allora la catena produttiva e del valore era in gran parte nazionale, ma non ha tenuto nessuno al riparo. Non dimentichiamo mai l'aneddoto sul classico borghese del primo Novecento che misurava il tempo con un orologio svizzero, beveva tè indiano, indossava scarpe di vitello italiano, giacche di lana del Kashmir confezionate a Londra e così via. Tanto meno si può pensare a un capitalismo, a una industria manifatturiera, a una innovazione tecnologica in un paese solo con tutti gli altri appeccati a pagare e soffrire. La globalizzazione è stata intaccata dalla svolta nazional-populista dell'ultimo decennio, ma non è stata spezzata, non ancora.

Gli Usa sono una economia per la maggior parte chiusa. Il suo export è un decimo del suo prodotto lordo, quello europeo si avvicina alla metà e supera anche quello cinese. Al contrario di quel che sostengono i Maga, la politica della porta aperta ha consentito agli Usa di coprire ancora un quarto del prodotto lordo mondiale. Il vero vantaggio competitivo è la sua potenza. Allora fa bene Trump ad alzare il ponte levatoio per proteggerla? Nient'affatto, perché il disavanzo americano con l'estero è dovuto a due fattori strutturali: la minore competitività nell'industria tradizionale che fornisce ancor oggi la maggior parte dei prodotti scambiati, se escludiamo il petrolio e le principali materie prime; e lo squilibrio tra risparmio e investimenti, in altri termini gli Usa vivono al di sopra dei loro mezzi e debbono importare denaro e capitali dall'estero per sostenere la loro economia interna. Il privilegio del dollaro aiuta, ma anch'esso è fondato sulla potenza militare che ha reso la bandiera a stelle e strisce il simbolo di un porto sicuro dove collocare l'oro e le riserve mondiali (nei forzieri della Federal Reserve) e Wall Street il luogo migliore dove investire i propri quattrini. Dal 1945 in poi è sempre stato così. Persino la crisi petrolifera degli anni Settanta si è risolta con le ingenti risorse accumulate dai paesi produttori investite in biglietti verdi (petrodollari). L'11 settembre che ha distrutto le Twin Towers non ha affondato Wall Street. Dopo il crollo del 2008 la Borsa è ripartita alla grande grazie alla globalizzazione che ora si vuole affossare. Tutto può cambiare proprio con l'attacco al sistema del libero scambio che ha accompagnato e consentito quello che si è trasformato in uno scambio ineguale a favore degli Stati Uniti. Ma adesso spostiamoci sul Vecchio Continente che Trump e i suoi cortigiani non conoscono e non capiscono. Il rapporto Draghi ha illustrato che l'Europa è rimasta indietro e può restare schiacciata tra un'America nazional-populista e una Cina neo imperialista. Dopo aver versato calde lacrime è ora di asciugarsi gli occhi, aguzzare la vista e osservare da vicino quel che abbiamo, come possiamo usarlo al meglio e come dotarci di quel che non abbiamo.

I campioni europei

Guardando ai bilanci delle grandi imprese quotate in Borsa nel secondo trimestre dell'anno, gli analisti hanno visto una sorprendente "resilienza" con guadagni e progetti futuri che tengono bene, meglio di quel che si temeva, nonostante le tariffe americane. E' presto per dichiarare che l'Europa l'ha scampata bella, specialmente perché i dazi avranno una ricaduta anche sugli Stati Uniti restringendo gli sbocchi per le esportazioni europee.

Certo, si possono cercare altri sbocchi, ma tra il dire e il fare ci sono di mezzo almeno tre oceani. Si parla tanto dell'India, spesso a sproposito, a parte il fatto che Trump l'ha gettata nelle braccia della Cina (in quelle russe c'era già da decenni), non è certo un mercato ricco tale da sostituire quello a stelle e strisce. Pur con tutte le cautele possibili, l'Europa oggi è diventata interessante anche per i grandi investitori internazionali, a cominciare da quelli americani. Beata Manthey, che guida le strategie di investimento azionario della Citibank in Europa, parla al Financial Times di un buon rimbalzo il prossimo anno. "Settimana dopo settimana, stiamo ricevendo notizie sempre più positive. La spinta in basso dei dazi ha come contrappeso lo stimolo che viene per esempio dai progetti di spesa della Germania". Gli indici delle borse europee sono risaliti ai livelli precedenti lo scorso aprile, prima del Liberation Day che ormai sempre più sembra un pesce d'aprile, anche se un pesce velenoso. I maggiori punti deboli riguardano quelli che erano stati i punti forti fino alla guerra dei dazi, cioè in particolare settori come il lusso e l'automobile, mentre un grande ombra s'allunga sulla farmaceutica dove le imprese del Vecchio Continente sono competitive, soprattutto se comprendiamo la Svizzera. La velocità europea è stata inferiore a quella americana, tuttavia il mix economico è allo stesso livello se non migliore. Per capirlo diamo un'occhiata a come sono cambiate le maggiori imprese dagli anni Ottanta in poi.

Nel 1985 il vertice del mercato europeo era affollato da giganti petroliferi, banche britanniche e ingegneria tedesca. Al primo posto c'era Royal Dutch Petroleum, seguita da Bt Group e Bp. La lista delle top ten sembrava un club anglosassone, dominato dalla finanza e dall'energia. La Germania industriale era presente con Siemens, la Svizzera asse, e le Big Pharma ancora invisibili. Negli anni Novanta si intravede il primo segnale di cambio: Nestlé entra in classifica, ma il colpo di scena arriva nel 2000: è l'anno del boom tecnologico. Nokia e Deutsche Telekom guidano, seguite da Vodafone, Orange, Ericsson. La vecchia Europa sembrava pronta a sfidare la Silicon Valley, ma nel 2005, l'energia torna protagonista con Bp e Total, mentre le banche come Hsbc, Ubs, Natwest, Banco Santander vivono il canto del cigno prima della crisi del 2008. Intanto, Novartis e Roche iniziano a scalare

Nel 1985 il vertice del mercato europeo era affollato da giganti petroliferi, banche britanniche e ingegneria tedesca. Il 2000 è l'anno del boom tecnologico. Nokia e Deutsche Telekom guidano, seguite da Vodafone, Orange, Ericsson. Nel 2015 cinque aziende sulle prime dieci sono del settore sanitario

posizioni. E' l'inizio della rivoluzione silenziosa del farmaceutico europeo.

Nel 2015, la fotografia è del tutto diversa: cinque aziende sulle prime dieci sono del settore sanitario. La olandese Philips è passata da tempo dalle lampadine alle macchine per gli ospedali. E' l'effetto combinato di invecchiamento demografico, aumento strutturale della spesa pubblica in salute e leadership globale nel farmaco biologico. La Svizzera è diventata il cuore pulsante di questa trasformazione. Non solo Roche e Novartis: anche la stessa Nestlé, che pur operando nel largo consumo, ha costruito la sua crescita sulla nutrizione medica e la prevedibilità dei flussi. Le crescenti tensioni commerciali tra Stati Uniti ed Europa potrebbero colpire proprio il pharma, un settore percepito come ad alto margine e strategicamente sensibile. Se Washington dovesse davvero imporre dazi sulle importazioni di farmaci europei, l'impatto sarebbe sistemico. E l'Europa perderebbe proprio il suo bastione più solido.

Nel 2022, l'olandese Asml diventa la più grande per peso nello Stox 600 (l'indice che comprende le prime seicento imprese europee quotate). Un evento storico per un'Europa che per anni ha consumato innovazione, senza produrla.

(segue a pagina quattro)

CARTELLONE

— ARTE —
di Luca Fiore

Per i 20 anni di "Short Theatre", festival internazionale di creazione contemporanea e arti performative, sono previsti oltre 70 appuntamenti. Roma diventerà un palcoscenico globale, abitato da 35 compagnie, progetti artistici e figure che uniscono arte, pensiero critico e politica. In questa edizione si accentua il dialogo tra generi e linguaggi. Tra gli ospiti, il regista libanese Rabih Mroué, che con i suoi spettacoli coinvolge il pubblico in una riflessione intorno allo statuto di verità delle immagini. Poetica la nuova produzione di Alessandro Sciaroni, "U. (Un canto)". Tra gli altri, "Aniki", della regista e attrice greca Alexia Sarantopoulou, è un lavoro in cui il corpo delle performer in scena dialoga con oggetti, ombre, versi del passato, delineando confini improvvisi.

● Roma, Mattatoio, Teatro India e altri spazi. Festival "Short Theatre". Fino al 14 settembre
● Info: shorttheatre.org

* * *

"Mercurio Festival" è una rassegna internazionale che ha un curatore, Giuseppe Provinzano, e una direzione artistica condivisa molto particolare. Ogni anno gli artisti della precedente edizione scelgono quelli della successiva. In queste settimane il festival sta dando spazio a personalità affermate come Antonio Latella e a nuove generazioni, come nel caso di Giuseppe Scoditti. Tra gli artisti della settima edizione: Danilo Manfredini, Niccolò Feltarapoli e Lorenzo Guerrieri, Matilde Vigna, Paolo Briguglia. Osserva Provinzano: una manifestazione che "non si limita a ospitare spettacoli, ma genera uno scambio continuo tra gli artisti che la hanno animata, per dare vita a un festival capace di stimolare l'incontro tra le discipline, contaminando linguaggi e aprendo spazi di dialogo tra artisti e pubblico".

● Palermo, Cantieri Culturali della Zisa. "Mercurio Festival". Fino al 5 ottobre
● Info: mercuriofestival.it

— MUSICA —
di Mario Leone

Sono trascorsi pochi giorni dalla battaglia di Marengo e anche Roma è in bilico tra il potere papale, che cerca di riaffermarlo, e i sostenitori di un ritorno della Repubblica Romana. In questo clima si svolgono le vicende di Mario Cavaradossi e Floria Tosca: una storia di amore, morte e violenza inaudita, fissata in una partitura innovativa e spigliata, dove l'aspetto melodico si esalta nella vasta tessitura orchestrale spesso concepita come descrittiva della realtà circostante. Un melodramma fatto di contrasti - incarnati dalla protagonista, "un'eroina travolta dall'amore e dagli affari di stato" - che si conclude con la morte di tutti i protagonisti. La produzione è firmata dal regista Edoardo De Angelis e dal direttore Dan Ettinger. Il cast vocale alterna Sonda Radvanovsky, Anna Pirozzi e Carmen Giannattasio nel ruolo di Tosca; Francesco Meli, Vittorio Grigolo e Yusif Eyvazov in quello di Cavaradossi; e Luca Salsi in quello di Scarpia.

● Napoli, Teatro San Carlo. Da mercoledì 10, ore 20
● Info: teatrosancarlo.it

* * *

Sono passati alcuni mesi dalla morte di Stalin e Dmitri Shostakovich presenta la sua Decima Sinfonia. Un lavoro iniziato due anni prima, in cui si alternano squarci di grande dolore e momenti di speranza. In tanti leggono in questa partitura un'elaborazione del trauma politico e personale di quegli anni. Shostakovich inserisce nel brano un principio di ciclicità, con alcuni temi che si ripresentano nel corso dei quattro movimenti. Il Mito Festival presenta l'opera insieme alla proiezione di "Oh, To Believe in Another World", film-installazione animata realizzato dall'artista sudaficano William Kentridge (2022) come accompagnamento visivo alla partitura. A eseguirlo è la Luzerner Sinfonieorchester, diretta da Michael Sanderling.

● Milano, Teatro Dal Verme. Mercoledì 10, ore 20
● Info: mitosettembremusic.it

— TEATRO —
di Eugenio Murrall

Per quattro giorni Panorama Pozzuoli 2025 accende i Campi Flegrei con un racconto diffuso che intreccia mito e contemporaneità. E' l'iniziativa di Italcas, il consorzio delle maggiori gallerie di arte contemporanea del nostro Paese. Questa volta la curatela è affidata a Chiara Parisi, direttrice del Centro Pompidou Metz, che trasforma il Rione Terra, l'Anfiteatro Flavio e altri luoghi simbolici in palcoscenici inattesi. Qui dialogano grandi nomi come Maurizio Cattelan, Anish Kapoor, William Kentridge, Ugo Rondinone, Simone Fattal, Tino Merm, Jannis Kounellis, Emilio Isgrò, David Tremlett, Elmgreen & Dragset. Sessanta artisti in tutto, chiamati a esplorare il filo rosso della divinizzazione. Chi c'è, c'è. Chi non c'è se lo faccia raccontare.

● Pozzuoli. Sedi varie. "Panorama Pozzuoli 2025". Dal 10 al 14 settembre
● Info: italcas.art

* * *

Un universo di oltre duecento opere disvela l'arte di Robert Mapplethorpe, dal fervore sperimentale dei collage e dei ready-made agli sguardi magnetici di Patti Smith, Lisa Lyon e di miti come Warhol, Capote, Sontag, Glenn Close, Yoko Ono e Richard Gere. Corpi che sembrano marmo, fiori che oscillano tra grazia e ambiguità, ritratti che condensano un'epoca: ogni immagine è scultura di luce, ponte tra mito antico e desideri contemporanei. Documenti, oggetti e filmati restituiscono la trama segreta di un artista che ha fatto della fotografia un linguaggio assoluto, capace di unire bellezza e vertigine. La mostra arriverà, l'anno prossimo, anche a Milano e Roma.

● Venezia, Stanze della fotografia. "Robert Mapplethorpe. Le forme del classico". Fino al 6 gennaio
● Info: lestanzedellafotografia.it

SCENARI POLITICI IL FORUM DI CERNOBBIO



di Vittorio Macioce
nostro inviato a Cernobbio (Co)

L'eterno malessere del «campo largo» Conte dà forfait alla prima uscita per non incrociare il nemico Renzi

Quando alle due del pomeriggio gli ultimi ospiti lasciano villa d'Este nella politica italiana probabilmente non è cambiato nulla. Cernobbio di questi tempi è un luogo immaginario, dove si passa per lasciare una traccia di sé sulle onde del lago. È un teatro dei passi perduti. Te ne accorgi quando vedi passare di fretta Luigino Di Maio, resto spurio del grillismo di una volta, indaffarato con le faccende mediorientali che per grazia europea è ormai il suo pane quotidiano. C'è un giovane arabo vestito da arabo che tutti osservano con malcelata curiosità e sottovoce commentano: «Non sarà per sbaglio amico di Renzi?». Invece no, si chiama Mohammed Khallaf e gestisce le relazioni diplomatiche per Ambrosetti nel Golfo Persico. È un altro campo largo. C'è Gentiloni che parla con Calenda con le spalle al porticciolo sotto il sole di metà mattina e un osservatore attento potrebbe pensare che tutti e due sono lì a sognare una sinistra senza rimpianti, ma il sospetto è che l'ex commissario a Bruxelles stia esplorando il terreno. Come sostiene uno che non lo ama: «È uno dei duecentoventitré candidati alla successione di Mattarella». Il Quirinale è l'ospizio delle carriere interrotte. C'è Angelino Alfano con un passo in più che si muove cordiale con un orizzonte di lobby e di governo. C'è Enrico Letta sereno come non lo è stato mai che ragiona su opportunità di lobby e opposizione. C'è un cameriere in livrea che si sente un bonzo e colpisce un gong per annunciare che la pausa è finita e si deve tornare in sala, perché anche qui il mondo gira verso Oriente. C'è una anziana signora svedese che protesta da sola con una bandiera della pace e sorride ai carabinieri. Ci sono troppi ministri e pochi industriali. C'è una Cernobbio blindata in attesa di Pro Pal che non arriveranno mai. A domare il campo largo, sul palco da prima colazione, c'è Luciano Fontana, direttore del *Corsera*.

È una tranquilla giornata

di sole.

Allora forse è per questo che a rovinare la foto del campo largo c'è un'assenza, un vuoto, una nuvola che con ottimismo solo Angelo Bonelli, spetinato a metà, considera passeggera. «Vincere e vinceremo». Il campo largo è fatto, basta cacciare Calenda dall'altra parte. Calenda in effetti si accomoda, ricordando al capocordata di Alleanza verdi e sinistra che «peggio del populismo c'è solo il cretinismo». E così sia. Quello che manca comunque è Giuseppe Conte e non è un caso. A

Il leader M5s diserta il confronto tra i leader dell'opposizione sul lago di Como. L'intruso Calenda evoca i pericoli del «cretinismo» E Matteo fa lo stratega per vincere nei collegi del Sud

Cernobbio, annunciato, non è proprio voluto venire. Il bello è capire perché. Ok, la scusa ufficiale è che doveva visitare Napoli nel pomeriggio, per riconoscere a Roberto Fico il ruolo di vassallo in Campania. Tutti insieme alle regionali, ma senza esagerare. Il campo largo è troppo largo. Il problema non è la fugace presenza di Calenda, la questione è sempre lui: Matteo Renzi da Rignano sull'Arno, maestro di imboscate. Conte le teme per saggezza popolare. Non è il solo, chiaramente. È che Matteo quando ci si mette ci sa fare davvero e non c'è dubbio che il più efficace architetto del campo largo alla fine sia ancora lui. C'è la sua mano, magari subita e sofferta, anche nelle ultime mosse di Elly Schlein. La lenta tessitura per le regionali, dove si prende nota di una fragile unità ha un sapore fiorentino. È stato Renzi a convincerla a fare un passo indietro sulla riforma della legge elettorale, dove si intravedeva un patto tra leader per affrontarsi a viso aperto, da donna a donna. Tutto rimesso in discussione, perché con quella attuale il campo largo conta di vincere in buona parte dei collegi maggioritari del centro-sud. Questo significa che Giorgia non raggiunge la maggioranza al Senato. È esattamente quello che vo-

le Renzi, che gioca per la patta e per un premier tecnico se possibile di nome Mario. Siccome Conte non è uno sprovveduto tali cose le sa e il Matteo tessitore di intrighi non lo vuole vedere neppure da lontano. Il campo largo va bene, ma da attraversare rasando i muri. Il buon Conte teme, in fondo, quello che si potrebbe definire piano Zangrillo. Paolo Zangrillo è il ministro per la Pubblica amministrazione. È il capo della più grande fabbrica italiana, quella in cui lavorano milioni di dipendenti statali. Cosa c'entra con il campo largo? Ne ha appena sfigurato uno, quello dell'unità sindacale, quello che negli anni Settanta sembrava l'inizio di una formazione di calcio, tipo Lama, Carniti, Benvenuto. Zangrillo ha firmato con la Cisl i contratti di Sanità, Difesa e Sicurezza. Poi con i dirigenti degli Enti centrali c'è stata la svolta: la Uil dice sì e dovrebbe farlo anche sulla scuola. La Cgil resta sola e la politica sindacale troppo campolarghesca di Landini si sta sgretolando. Conte quando vede Renzi si ricorda di questo: non voglio fare la fine di Landini. Il centro della sinistra è una palude minacciosa per l'uomo che si è mangiato i grillini: «Avanti popolo alla riscossa». È il reddito di cittadinanza addormenta il Sud.



BIO (COMO) - 05.06.07 SEPTEMBER 2025 VILLA D'ESTE - CERNOBBIO



l'editoriale

Ci riprovano col Reddito peso inutile sui cittadini

Il sussidio riproposto dai 5s per il voto in Calabria. Misura fallimentare che può essere solo finanziata dai contribuenti

dalla prima pagina

(...) di erogazioni universalistiche. Se si vuole replicare, i soldi vanno dunque presi dalla tasca del contribuente italiano. E ciò rende ancor più necessaria l'analisi di come sia andato l'esperimento già effettuato dal 2019 al 2023. Il Comitato scientifico incaricato di valutare la performance del reddito di cittadinanza, a tal proposito, non ha lasciato adito a discussioni. Lo Stato ha speso oltre 34 miliardi. Con buona pace dei proclami epocali, però, la miseria non è stata abolita. Non si è riusciti a raggiungere, in verità, neppure la maggioranza delle famiglie in povertà assoluta. Secondo Istat, quasi un beneficiario su due non era povero. E, inoltre, è pure fallito il tentativo di

trasformare i sussidi in un viatico al lavoro. In Calabria, ad esempio, solo una parte ridotta dei beneficiari è stata presa in carico dai centri per l'impiego. E tra questi una quota minima è stata immessa nel mercato del lavoro. Negli anni più bui della pandemia, poi, per il reddito sono stati spesi più di otto miliardi di euro. Ma le disuguaglianze si sono ridotte meno dell'uno per cento e il rischio di povertà di due punti. La parte «attiva» della legge, per di più, si dissolse del tutto, lasciando soltanto l'assegno: un tampone costosissimo, in breve divorato dall'inflazione. Quel che poi lascia ancor più perplessi è la considerazione contingente del provvedimento. Il Mezzogiorno, infatti, dopo la pandemia è cambiato. Negli



GRILLINI Roberto Fico e l'ex premier Giuseppe Conte ieri a Napoli

ultimi tre anni ha ripreso a correre più di altre aree del Paese, con Pil, occupazione ed export in crescita. Per restare alla Calabria, essa nonostante le sue storiche fragilità si sta muovendo con passo diverso. L'export cresce, la domanda di lavoro

tra giugno e agosto è aumentata sensibilmente, il turismo vive una stagione di espansione. Anche nella parte più profonda dello stivale, inoltre, si inizia ad avvertire il crescente «mismatch» tra domanda e offerta: le imprese cercano

competenze che spesso non trovano, mentre una parte della forza lavoro resta inattiva o formata in modo inadeguato. Per questo, quel che veramente serve è un grande piano di formazione in grado di accompagnare la trasformazione tecnologica, energetica e digitale che stiamo vivendo. Strumenti per guidare i giovani nei loro studi, rendere davvero utili i tirocini, trattenere i talenti con salari dignitosi e attrarne di nuovi dall'estero. L'idea di riesumare la logica del sussidio, proprio nel mentre s'inizia a diffondere una cultura d'impresa, appare un'assurdità. In politica la propaganda è quasi sempre un male. Se poi la si fa sulla pelle delle nuove generazioni, può divenire un crimine.

Gaetano Quagliariello



IL SONDAGGIO

Giudizio netto di manager e imprenditori: governo promosso, opposizione bocciata

Esecutivo apprezzato dall'80% della platea riunita sul lago Per il centrosinistra il 70% delle valutazioni è stato negativo

Gian Maria De Francesco

nostro inviato a Cernobbio (Como)

■ La platea di Cernobbio, composta da manager e imprenditori, non è certo estremista. Al contrario, è un uditorio moderato, attento al merito e alle prospettive concrete dell'economia italiana. Proprio per questo il dato emerso dal televoto condotto ieri al Forum Tegna non può essere liquidato come un episodio marginale: oltre l'80% dei partecipanti ha promosso l'operato del governo guidato da Giorgia Meloni a metà mandato, mentre più del 70% ha giudicato negativamente quello delle opposizioni. È la conferma che, al di là delle polemiche, l'esecutivo ha saputo distinguersi con serietà in un contesto internazionale difficile, ritrovando credibilità presso investitori e mercati. Una credibilità resa possibile soprattutto dalla politica di bilancio prudente del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha tenuto i conti in ordine senza rinunciare al sostegno a famiglie e imprese.

In questa cornice, stonano le parole di Matteo Renzi che, da ex presidente del Consiglio, si è concesso di irridere l'apprezzamento espresso dalla classe dirigente.

«Trovo devastante la superficialità con cui anche il mondo imprenditoriale non si rende conto di quanto è banale dire "vabbè, ma gli altri stanno peggio"», ha chiosato con la sua tipica spocchia. Chi fa politica, tanto più chi ha ricoperto ruoli istituzionali di primo piano, dovrebbe rispettare l'elettorato e semmai cercare di intercettare il favore, non dileggiarlo perché non coincide con le aspettative della propria parte politica.

D'altronde i numeri parlano chiaro. Alla prima domanda del televoto, in una scala da 1 a 9, la maggioranza si è concentrata sulle fasce alte: il 35,7% ha scelto 7, il 16,1% l'8 e quasi il 9% il massimo punteggio. Sul fronte opposto, la valutazione delle opposizioni è stata impietosa: il 28,8%

ha attribuito un 3, il 17% un 4 e solo l'8,5% la sufficienza.

Non sorprende quindi la soddisfazione di Fratelli d'Italia. «L'Unione europea, le imprese, gli investitori e i mercati internazionali sono tornati a fidarsi dell'Italia», ha dichiarato il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami, sottolineando come i dati su spread, occupazione e rientro anticipato dalla procedura d'infrazione confermino la bontà del percorso intrapreso. Icastica la sintesi del capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «Non meraviglia che il mondo delle imprese intervistato al Forum di Cernobbio dia un giudizio lusinghiero, perché questo governo non è apprezzato solo dall'élite, ma anche dalla realtà italiana più diffusa», ha commentato aggiungendo che «invece altri vanno all'anti-Cernobbio e poi passano da una iniziativa livorosa all'altra indette da varie sinistre sempre più estremiste». Il responso di Cernobbio, dunque, non è un plebiscito, ma un segnale politico preciso: il mondo produttivo premia un governo che ha scelto la via della stabilità e della prudenza. Un segnale che chi ambisce a guidare il Paese dovrebbe considerare con rispetto.



SCENARI POLITICI IL FORUM DI CERNOBBIO

«Non serviranno manovre correttive»

Giorgetti: «Ad agosto voci da fantacalcio. L'Italia è la più in linea con le regole Ue»

Gian Maria De Francesco
nostro inviato a Cernobbio (Como)

■ Un calciomercato fatto di indiscrezioni, colpi veri e presunti, voci che scaldano l'estate e titoli di giornale. È questo il paragone scelto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in video-collegamento con il Forum Teha di Cernobbio, per descrivere le tante ipotesi circolate sulla prossima legge di Bilancio. «Ad agosto e settembre, come per il calcio, c'è la manovra-mercato», ha ironizzato sottolineando che si tratta di «una serie pirotecnica di proposte fantasiose di cui il ministro non sa assolutamente nulla». Ma subito ha chiarito: l'attuazione delle proposte dipenderà esclusivamente dalla loro fattibilità e dalla compatibilità con i vincoli europei. E l'Italia, ha rivendicato, è tra i Paesi che rispettano «in modo più puntuale» il Patto di Stabilità, anche dopo averne contestato le regole.

Si proseguirà sulla strada tracciata. Nessuna deroga sul bilancio, nessun avventurismo sui conti. «Diversamente rispetto agli anni scorsi, quando la legge di Bilancio era la legge delle manovre punitive, cioè dei sacrifici imposti agli italiani, la notizia è che quest'anno non serve nessuna manovra correttiva», ha spiegato perché «i conti stanno andando esatta-

mente come previsto e la crescita sarà con ogni probabilità in linea con le stime che la indicano quest'anno allo 0,6%». Una novità rispetto al passato: la legge di Bilancio non sarà sinonimo di sacrifici imposti agli italiani. Segno che, almeno sul piano della disciplina di bilancio, l'approccio «serio, responsabile e prudente» adottato sta dando frutti.

Il ministro ha voluto sgombrare il campo anche da interpretazioni troppo allarmistiche sulle tensioni commerciali. Se da un lato i dazi Usa

hanno reso più complesso l'export italiano, «il vero problema strutturale» è un altro: il disavanzo commerciale con la Cina e, più in generale, con l'Asia. «L'overcapacity cinese e la concorrenza a prezzi non remunerativi - ha rilevato - sono fattori che minacciano la sostenibilità del nostro sistema industriale». Una riflessione che, a

suo avviso, dovrebbe portare l'Europa a rivedere radicalmente le regole del commercio globale.

Sul tavolo ci sono però anche nuove sfide. La più pressante riguarda le spese per la difesa, da aumentare in seguito alle decisioni prese a livello europeo dopo l'escalation della guerra in Ucraina. Una scelta che pesa sui bilan-

ci nazionali e che, ha avvertito Giorgetti, rischia di comprimere gli spazi per altri interventi. «È difficile spiegare ai cittadini - ha detto - che il Patto di Stabilità può essere derogato per la difesa e non per altre spese». Un tema che il governo intende affrontare chiedendo che l'aumento degli stanziamenti non si traduca solo in maggiori oneri, ma diventi anche un'opportunità industriale per il settore nazionale, in termini di occupazione.

Giorgetti ha rivendicato, infine, le misure già varate a sostegno dei redditi medio-bassi: circa 20 miliardi di riduzione del carico fiscale negli ultimi anni. Eppure, nonostante questi interventi, i consumi non hanno reagito come atteso. Colpa dell'incertezza globale, militare e commerciale, che ha spinto le famiglie a risparmiare più che a spendere. «C'è stata una propensione al risparmio indotta dalla paura», ha osservato.

Nessuna promessa roboante, dunque, ma l'impegno a «promettere poco e fare tanto», mantenendo i conti in ordine. Una filosofia che, secondo il ministro, trova conferma nella fiducia dei mercati e nel consenso politico interno. La manovra, insomma, non sarà un'asta al rialzo come quella che il Psg voleva indire per cedere Kolo Muani alla «sua» Juve.

L'intervento al convegno del ministro Urso

«Il Paese va meglio grazie al governo»



«Lo spread è sotto i 90 punti, le agenzie di rating hanno dato sempre giudizi migliori, a fronte di una situazione europea in cui il giudizio è negativo. L'inflazione era al 12,6% e oggi siamo all'1,7%, sotto la media europea. I dati sulla Borsa di Milano dicono che cresce più delle altre, il rientro del deficit pubblico è sorprendente, i nuovi titoli di Stato vanno a ruba». Lo ha detto il ministro per le Imprese, Adolfo Urso (in foto) intervenendo al Forum Ambrossetti a Cernobbio. «Questo è frutto dell'affidabilità del governo che significa coesione e unità di intenti», ha aggiunto. Il ministro ha lasciato la parola al collega Giorgetti in tema di manovra ma ha reso noto di aver incontrato il presidente di Confindustria, Emanuel Orsini, «per aprire un confronto in vista della sessione di bilancio. Un cantiere per realizzare alcune misure che noi e loro riteniamo fondamentali, tra cui un nuovo strumento per incentivare gli investimenti in innovazione delle imprese: uno strumento nazionale, continuativo, strutturale e semplificato rispetto a Transizione 5.0, che rispetta le regole europee, e semplificato anche rispetto a Transizione 4.0».



PRUDENZA Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in collegamento con il Forum Teha

+0,6%

La crescita del Pil attesa per l'anno in corso. Giorgetti ha confermato la previsione del governo

+0,8%

La crescita annua delle vendite al dettaglio nei primi sette mesi 2025, un dato non esaltante

Vittorio Macioco
nostro inviato a Cernobbio (Como)

A Cernobbio i leader vanno sempre di fretta. Non bisogna mai guardare in faccia chi ti si para davanti. La voce però non la puoi nascondere.

«Cri però se passiamo in mezzo siamo fottuti». Matteo Salvini la frase la dice così senza pausa, con la speranza che l'uomo che guida il suo gruppetto di funzionari e portavoce lo ascolti. Solo che questo mezzo rimprovero sulla gestione pratica della calca assomiglia tanto a una metafora politica. Il «centro» per il segretario della Lega è un non luogo da cui stare lontani. È il posto dove appunto ti fottono. Ti rubano spazio, voti, consensi. Ti stringono il campo. Ti tolgono l'aria. Ora Matteo non ha alcuna intenzione di lasciarsi assfiare da un «centrismo» non voluto e non desiderato. È questa storia a cui la ragione dice di non dare troppo peso anche se nella sua Lega finisce per agitare gli animi perfino di chi solitamente non

l'analisi

Salvini rilancia sulla flat tax E si smarca dal rischio centro

Lega in pressing per estendere la misura anche ai lavoratori dipendenti. Obiettivo il ceto medio

ama chiacchiere e distintivi. Sì, proprio come il governatore lombardo che si è lasciato scappare l'altro giorno un ingentilito col piffero che «vannaccizzano la Lega». Salvini a questo gioco non ci sta e non lo enfatizza. Non si lascia spostare un po' più in là, non cade nella trappola canora delle Sorelle bandiera, non paga il peggio di chi sta al governo. E soprattutto non parla del generale Vannacci.

Qui a Cernobbio si ragiona sul futuro politico e economico dell'Occidente, quello lontano e quello vicino, quello di chi vive a

un passo da te. Salvini a Cernobbio torna sul tema delle tasse, quelle che mangiano il salario come una maledizione biblica. Che fare? La pace fiscale è una speranza, ma nella prossima manovra bisogna fare di più. La bandiera è ancora la «flat tax». Allargata. Non solo per i lavoratori autonomi, per chi vive di commercio e di artigianato, ma l'idea è di andare un passo più in là. Ecco allora la «flat tax» per i dipendenti, per i salarati. È l'altra faccia del «ceto medio», quello che magari ha meno spirito d'impresa, ma che lavora e

che negli ultimi venticinque anni ha visto il suo tenore di vita ridursi mese dopo mese, con lo stipendio che si faceva piccolo come per una sorta di sortilegio arrivato con la buona novella dell'Euro. La santa moneta che forse ha reso più stabile la macroeconomia, perlomeno così si dice, ma che ha scavato profonde cicatrici sulla pelle delle famiglie.

Si può fare? Le scelte da tempo non sono soltanto politiche. C'è da fare i conti con il debito pubblico e con le tante eredità di un passato più o meno felice da cicala.



Salvini resta però convinto che un partito non si può rassegnare al possibile e che deve svolgere un ruolo di tafano, anche a costo di prendersi i rimproveri dall'amico ministro dell'Economia. Salvini resta alla destra del centrodestra. Le elezioni, in fondo, si avvicinano. La prossima prova è quella delle regionali di fine stagione, che valgono quello che devono valere. Il rebus per le candidature dei potenziali governatori è ancora da decifrare. C'è da definire il destino di Luca Zaia, che non può diventare una mina vagante. Quello che ormai sembra probabile è che la Lega scelga il campione per il Veneto, Fratelli d'Italia per la Campania e Forza Italia per la Puglia. È lo schema di una regione a testa, che dovrebbe reggere e superare l'incognita dei nomi, quando in genere le cose si fanno più difficili. Tutto questo dopo aver superato lo scoglio delle Marche. La cosa certa è che ci si avvia al termine della legislatura e la politica fa ancora più i conti con la «dittatura tattica» del consenso.

SCENARI POLITICI IL FORUM DI CERNOBBIO



di Vittorio Macioce
nostro inviato a Cernobbio (Co)

L'eterno malessere del «campo largo» Conte dà forfait alla prima uscita per non incrociare il nemico Renzi

Quando alle due del pomeriggio gli ultimi ospiti lasciano villa d'Este nella politica italiana probabilmente non è cambiato nulla. Cernobbio di questi tempi è un luogo immaginario, dove si passa per lasciare una traccia di sé sulle onde del lago. È un teatro dei passi perduti. Te ne accorgi quando vedi passare di fretta Luigino Di Maio, resto spurio del grillismo di una volta, indaffarato con le faccende mediorientali che per grazia europea è ormai il suo pane quotidiano. C'è un giovane arabo vestito da arabo che tutti osservano con malcelata curiosità e sottovoce commentano: «Non sarà per sbaglio amico di Renzi?». Invece no, si chiama Mohammed Khallaf e gestisce le relazioni diplomatiche per Ambrosetti nel Golfo Persico. È un altro campo largo. C'è Gentiloni che parla con Calenda con le spalle al porticciolo sotto il sole di metà mattina e un osservatore attento potrebbe pensare che tutti e due sono lì a sognare una sinistra senza rimpianti, ma il sospetto è che l'ex commissario a Bruxelles stia esplorando il terreno. Come sostiene uno che non lo ama: «È uno dei duecentoventitré candidati alla successione di Mattarella». Il Quirinale è l'ospizio delle carriere interrotte. C'è Angelino Alfano con un passo in più che si muove cordiale con un orizzonte di lobby e di governo. C'è Enrico Letta sereno come non lo è stato mai che ragiona su opportunità di lobby e opposizione. C'è un cameriere in livrea che si sente un bonzo e colpisce un gong per annunciare che la pausa è finita e si deve tornare in sala, perché anche qui il mondo gira verso Oriente. C'è una anziana signora svedese che protesta da sola con una bandiera della pace e sorride ai carabinieri. Ci sono troppi ministri e pochi industriali. C'è una Cernobbio blindata in attesa di Pro Pal che non arriveranno mai. A domare il campo largo, sul palco da prima colazione, c'è Luciano Fontana, direttore del *Corsera*.

È una tranquilla giornata

di sole.

Allora forse è per questo che a rovinare la foto del campo largo c'è un'assenza, un vuoto, una nuvola che con ottimismo solo Angelo Bonelli, spetinato a metà, considera passeggera. «Vincere e vinceremo». Il campo largo è fatto, basta cacciare Calenda dall'altra parte. Calenda in effetti si accomoda, ricordando al capocordata di Alleanza verdi e sinistra che «peggio del populismo c'è solo il cretinismo». E così sia. Quello che manca comunque è Giuseppe Conte e non è un caso. A

Il leader M5s diserta il confronto tra i leader dell'opposizione sul lago di Como. L'intruso Calenda evoca i pericoli del «cretinismo» E Matteo fa lo stratega per vincere nei collegi del Sud

Cernobbio, annunciato, non è proprio voluto venire. Il bello è capire perché. Ok, la scusa ufficiale è che doveva visitare Napoli nel pomeriggio, per riconoscere a Roberto Fico il ruolo di vassallo in Campania. Tutti insieme alle regionali, ma senza esagerare. Il campo largo è troppo largo. Il problema non è la fugace presenza di Calenda, la questione è sempre lui: Matteo Renzi da Rignano sull'Arno, maestro di imboscate. Conte le teme per saggezza popolare. Non è il solo, chiaramente. È che Matteo quando ci si mette ci sa fare davvero e non c'è dubbio che il più efficace architetto del campo largo alla fine sia ancora lui. C'è la sua mano, magari subita e sofferta, anche nelle ultime mosse di Elly Schlein. La lenta tessitura per le regionali, dove si prende nota di una fragile unità ha un sapore fiorentino. È stato Renzi a convincerla a fare un passo indietro sulla riforma della legge elettorale, dove si intravedeva un patto tra leader per affrontarsi a viso aperto, da donna a donna. Tutto rimesso in discussione, perché con quella attuale il campo largo conta di vincere in buona parte dei collegi maggioritari del centro-sud. Questo significa che Giorgia non raggiunge la maggioranza al Senato. È esattamente quello che vo-

le Renzi, che gioca per la patta e per un premier tecnico se possibile di nome Mario. Siccome Conte non è uno sprovveduto tali cose le sa e il Matteo tessitore di intrighi non lo vuole vedere neppure da lontano. Il campo largo va bene, ma da attraversare rasando i muri. Il buon Conte teme, in fondo, quello che si potrebbe definire piano Zangrillo. Paolo Zangrillo è il ministro per la Pubblica amministrazione. È il capo della più grande fabbrica italiana, quella in cui lavorano milioni di dipendenti statali. Cosa c'entra con il campo largo? Ne ha appena sfigurato uno, quello dell'unità sindacale, quello che negli anni Settanta sembrava l'inizio di una formazione di calcio, tipo Lama, Carniti, Benvenuto. Zangrillo ha firmato con la Cisl i contratti di Sanità, Difesa e Sicurezza. Poi con i dirigenti degli Enti centrali c'è stata la svolta: la Uil dice sì e dovrebbe farlo anche sulla scuola. La Cgil resta sola e la politica sindacale troppo campolarghesca di Landini si sta sgretolando. Conte quando vede Renzi si ricorda di questo: non voglio fare la fine di Landini. Il centro della sinistra è una palude minacciosa per l'uomo che si è mangiato i grillini: «Avanti popolo alla riscossa». È il reddito di cittadinanza addormenta il Sud.



BIO (COMO) - 05.06.07 SEPTEMBER 2025 VILLA D'ESTE - CERNOBBIO





Il centro è malconcio ma il centrismo non s'è mai sentito così bene

Se le urne non danno soddisfazioni, le tendenze moderate e antipopoliste sono presenti in tutte le coalizioni, e nei partiti anche là dove meno te lo aspetti. La svolta dell'esagitata Giorgia in modello Divo Giulio. Il caso M5s. La Lega che non vuole farsi vanazzicare

Col cazzo che ci faremo vannaccizzare!". Il centro è morto, evviva il centro! C'è un argomento diventato tabù nella politica italiana. Un argomento doloroso, o spassoso, a seconda dei punti di vista, che costituisce una ferita aperta per tutti coloro che nel recente passato hanno individuato, intravisto, evocato, noi compresi, formidabili praterie al centro da cavalcare, per i politici desiderosi di distinguersi dal populismo di destra, che c'è, e dal populismo di sinistra, che c'è. Lo schema era logico: la destra verrà stritolata dal populismo, la sinistra pure, e una domanda di moderazione sarà inevitabile, sicuro, e mettersi tutti insieme sarà scontato, un gioco da ragazzi. La storia recente del centro, in Italia, è passata da varie fasi. Dalla Scelta civica di Mario Monti al Terzo polo di Matteo Renzi e Carlo Calenda, uno spazio lì al centro c'è sempre stato e a spanne potremmo dire che vale tra l'otto e i dieci per cento. Niente male. La novità politica degli ultimi anni è che il centro non ha trovato lo spazio elettorale che meritava. Ma proprio in una fase in cui il centro non esiste il centrismo in Italia non è mai stato così forte.

(segue a pagina quattro)

Il Mago del Cremlino e tutte le ragioni per essere pessimisti

L'autocrate che ha con sé una specie di assurda alleanza universale e fa cose un tempo precluse perfino all'Urss di Stalin. L'ombrello collusivo di Trump. I volenterosi impotenti e minacciati. A ragione, si deve avere un poco di paura

Le minacce di Putin sono un genere letterario. Ce n'è di ogni tipo. L'uomo si sente forte, fortissimo. A Roma è riservata una certa condiscendente riprovazione, ma ci sono tiepidi dell'unità dell'occidente e i candidati Quisling alla parata militare in nome della pace, mentre procede con sicurezza la guerra ibrida. A Londra, Parigi e Berlino toccano intermedie vere, allusioni dirette: provate a muovervi, assaggerete che che piombo sarà la nostra risposta. L'autocrate ha con sé ormai una specie di assurda alleanza universale, si muove tra gli Usa di Trump e la Cina di Xi con estrema agilità. Il Mago del Cremlino ha isolato l'Ucraina attraverso l'ombrello collusivo che si è aperto per lui con l'elezione dell'Arancione a Washington, irride la tregua, scambia la capitolazione invocata per un negoziato con Zelensky da intavolare a Mosca, sfrutta le circostanze favorevoli, non ne lascia passare una, e l'ultimo tassello è l'isolamento anche dell'Unione europea, del circolo dei volenterosi.

(segue a pagina quattro)

Il più pesante attacco russo su Kyiv

Droni e missili colpiscono anche il palazzo del governo. Trump si dice pronto a nuove sanzioni



Fiamme dalle finestre del palazzo del governo, colpito per la prima volta (foto Ap da fonte ucraina)

Bruxelles. Nella notte tra sabato e domenica, l'Ucraina è stata oggetto del più pesante attacco dal cielo della Russia dall'inizio della guerra di aggressio-

DI DAVID CARRETTA

ne il 24 febbraio del 2022, confermando l'intenzione di Vladimir Putin di procedere a un'escalation del terrore a seguito dello stallo sul campo di battaglia e del fallimento dell'offensiva estiva. 810 droni kamikaze Shahed, nove missili da crociera Iskander-K e quattro missili balistici Iskander-MKN-23 sono stati utilizzati contro Kyiv, Odessa, Zaporizhzhia, Kryvyi Rih e altre città in tutto il paese, colpendo abitazioni e infrastrutture civili. L'esercito ucraino ha detto di aver abbattuto o neutralizzato 747 droni e quattro missili. Ma, per la prima volta, le difese aeree non sono bastate a proteggere il quartiere gover-

nativo della capitale, uno dei più protetti. Il palazzo del governo, vicino alla residenza di Volodymyr Zelensky e alla sede della Verkhovna Rada (il Parlamento), è stato colpito provocando danni. Il ponte Kryukiv, che attraversa il fiume Dnepr a Kremenchuk, è stato messo fuori uso. Il bilancio provvisorio è di cinque morti e più di quaranta feriti. Alcuni droni hanno attraversato la frontiera tra la Bielorussia e l'Ucraina. "Questi massacri ora, quando una vera diplomazia avrebbe potuto già essere avviata molto tempo fa, sono un crimine deliberato e un prolungamento della guerra", ha detto il presidente Zelensky, ricordando Donald Trump di non aver mantenuto la parola data sui suoi negoziati di pace. "A Washington è stato ripetutamente affermato che seguiranno sanzioni al rifiuto di dialogare", ha detto Zelensky.

(segue nell'inserto I)

BASTA BALLE SULL'EUROPA

Minacciata da Putin, abbandonata da Trump e surclassata da Xi, l'Europa rischia l'irrilevanza sullo scenario mondiale. Ma dal riarmo ai nuovi settori industriali che corrono, dal ritrovato rapporto con Londra alla resilienza ai dazi americani arrivano segnali di risveglio. Un'indagine

di Stefano Cingolani

L'arazzo di Bayeux è tornato in Inghilterra dopo 900 anni, simbolo di una storica riconciliazione. Un'opera medievale che celebra la conquista normanna dell'Inghilterra è ora un pegno di rinnovata amicizia tra Parigi e Londra. Non solo: vuol diventare l'emblema di una Europa che, medicate ferite antiche e recenti, riscopre una missione dimenticata. Poche cose come l'arte hanno sempre assunto un tale significato. E il tappeto decorativo del quale parliamo era nato già carico di messaggi. L'11 luglio scorso è stato annunciato in pompa magna che quel drappo lungo 70 metri sarà esposto al British Museum dal settembre 2026 al giugno 2027, perché di prestito si tratta non di dono. Di nuovo amici, sì, francesi e inglesi, ma con giudizio. "Ci sono voluti più anni per tessere l'arazzo che per la Brexit", ha detto Emmanuel



Macron durante la sua visita di stato. Rappresenta la vittoria di Guglielmo il Conquistatore sul re inglese Harold Godwinson, a Hastings nel 1066 e racconta anche gli intrighi che l'hanno preceduta o la doppiaggia del nobile sassone Harold diventato re. Soldati a cavallo in cotta di maglia, colti nel furore dello scontro tra teste mozzate e cadaveri di nemici e compagni; ma anche accordi politici e scene di vita a corte. Sono in totale 58 scene realizzate con quattro punti e filo in 10 colori naturali, rappresen-

tano 623 persone, più di 700 animali, 37 edifici e 41 navi e anche più di 90 genitali maschili (c'è chi li ha contati). Tradizione vuole che sia stato commissionato da Oddone, vescovo di Bayeux nato in Normandia e fratello di Guglielmo. Realizzato a Canterbury da nobildonne anglosassoni per decorare la cattedrale di Bayeux, cittadina vicina a Rouen, dove ricordare la vittoria normanna, ma soprattutto la riconciliazione tra i nuovi padroni della Britannia e i loro sudditi. Una speranza e una promessa che ha impiegato secoli prima di diventare realtà.

Anche la Francia è stata contesa e divisa, come la Gran Bretagna o come l'Italia. Celti, romani, germani, vichinghi danesi, quei normanni che presero lingua e costumi francesi per poi dominare l'Inghilterra, tenere i piedi di qua e di là dalla Manica, conquistare la Sicilia (Oddone nominato conte di Kent, morì a Palermo in attesa di imbarcarsi per la prima crociata in Palestina). Eleonora d'Aquitania, erede della dinastia Poitiers, nel 1152 sposò Enrico II e divenne regina consorte d'Inghilterra dopo essere stata anche regina di Francia. Da allora sono trascorsi trecento anni di conflitti anglo-francesi fino alla Guerra dei cent'anni conclusa nel 1453 con l'estinzione dell'antica dinastia dei Plantageneti divisi tra York e Lancaster. Ne nacquerono due stati orgogliosi e imperialisti l'un contro l'altro armato. Come non ricordare la Gloriosa Rivoluzione invisa anche ai più liberali e progressisti della intelligenza inglese e poi Napoleone che per la monarchia britannica era un flagello di Dio. Ebbene, l'arazzo di Bayeux, che l'Unesco ha inserito nel Registro della memoria del mondo, s'accompagna a una nuova *Entente cordiale*. Nata nel 1904 per spartirsi il Nord Africa dopo il collasso dell'Impero Ottomano, l'amichevole intesa tra Londra e Parigi divenne un patto contro la nuova potenza imperiale che minacciava la pace europea: la Prussia, diventata nel 1871 la Germania del Secondo Reich.

(segue a pagina due)

Un nuovo Occidente

Le immagini di Trump e Putin in Alaska; quella dei leader europei accorsi a sostenere l'Ucraina a Washington, quasi spaesati dall'assurdità del compito rispetto a quello

DI ANDREA GRAZIOSI

che fino a poco tempo fa sembrava normale; e quelle di Xi, Modi e Putin che a Pechino si tengono la mano festeggiando autoritarismi di tutto il mondo di fronte a una gigantesca parata militare hanno mostrato - senza ambiguità possibili - la crisi terminale del nostro Occidente, già scosso dalle politiche di Trump. Se è comprensibile esserne addolorati, non c'è motivo di esserne sorpresi. I segni di questa crisi sono infatti nitidamente visibili almeno dalla fine della presidenza di Bush Junior, dalla crisi economico-finanziaria del 2008-2010, dalla vittoria di Obama e dalle difficoltà dell'Unione europea e dei suoi singoli componenti, nonché dal cambiamento delle politiche di Putin, annunciato a Monaco nel 2007 e dal consolidamento del potere di Xi.

(segue nell'inserto I)

Diario di una stronza

Stronza. Diciamo così per un'immediata comprensione senza ricorrere a insulti da codice penale". Mariarosa Mancuso lo sarebbe diventata per il web dopo un articolo sul film "The Voice of Hind Rajab", presentato alla Mostra di Venezia, e racconta la shitstorm che l'ha investita in questi giorni. Il film sabato sera ha vinto il Gran Premio della Giuria che vale come Leone d'argento. Il Leone d'oro è andato a Jim Jarmusch, regista che fu di culto, e che oggi però ha esaurito la fantasia e l'ironia. Toni Servillo ha vinto la Coppa Volpi per il miglior attore. Servillo è anche l'unico che nella serata finale della Mostra del Cinema si abbottona senza sforzo la giacca dello smoking, mentre tutti i maschi premiati, quando si alzano per andare a ritirare il premio fanno per chiudersi la giacca e niente, non gli si chiede a nessuno: per Saverio Raimondo potrebbe essere colpa del baccalà mantee che al Lido imper-versa.

(Mancuso nell'inserto V, Raimondo nell'inserto VI)

Stefano Cingolani dopo tanto girovagare per giornali (l'Unità, Il Mondo, Corriere della Sera, Il Riformista) e città (Milano, New York, Parigi), ha trovato al Foglio il rifugio agognato. "Il capitalismo buono. Perché il mercato ci salverà" (Luiss 2020) è l'ultimo dei libri che ha scritto.

“L'amore, l'infelicità e i miei volti di donna, da Eduardo a Capuano”

Facce dispari. Teatro e cinema per Teresa Saponaro, a Venezia interprete de “L'isola di Andrea”. Intervista

Certe curiose sincronicità sono difficilmente ascrivibili al caso. Teresa Saponaro si prepara a impersonare a teatro una moglie che tiene assieme la famiglia - l'eduardiana Rosa Priore di “Sabato, domenica e lunedì” - e intanto sbarca alla Mostra del Cinema di Venezia con il film fuori concorso di Antonio Capuano, “L'isola di Andrea”, nel ruolo di una donna che affronta i traumi della separazione coniugale. Partner Vinicio Marchionni. Tra l'una e l'altra cosa, venerdì 12 settembre l'attrice si cimenterà come conduttrice nella cerimonia di consegna dei premi “Le maschere del teatro italiano 2025” (trasmessa anche su Rai Uno), manifestazione promossa dalla Fondazione Teatro di Roma con il patrocinio dell'Agis. Ideata nel 2002 da Luca De Fusco e Maurizio Giammusso, oggi conta una giuria trasversale di oltre mille professionisti e di abbonati delle maggiori sale nazionali, per 13 premi e tre riconoscimenti speciali.

C'è un fil rouge che collega attraverso il suo volto la Rosa Priore di Eduardo De Filippo in “Sabato, domenica e lunedì”, la Marta di “L'isola di Andrea” ma anche la mamma di Paolo Sorrentino nell'autobiografico “E' stata la mano di Dio” del 2021. Tre autori napoletani, tre famiglie, tre epoche e altrettante declinazioni.

Sono i personaggi femminili quelli che esprimono maggiormente i mutamenti inter-



venuti nei contesti familiari. Rosa Priore di Eduardo e Maria Schisa di Sorrentino riescono, spinte da circostanze oggettive, a contenere l'infelicità personale in nome dell'amore. La donna di Capuano vive invece epoche in cui, quando prevale l'incomunicabilità, ci si lascia più facilmente ma con inevitabili contraccolpi sui figli e su se stessi. Sono storie che raccontano, se messe in fila, grandi cambiamenti emotivi, economici, giuridici e sociali. Il pendolo interiore oscilla tra rinuncia e aggiustamento, come ho sperimentato anche a livello personale.

I giovani fanno pochi figli e si sposano meno.

Più che immaturità è paura. Adesso costruire una famiglia comporta maggiori sacrifici. È saltato l'assetto sociale di “Sabato, domenica e lunedì”. Chi vive nelle grandi città lotta con gli affitti drogati dall'over-tourism e si è complicata la gestione dei figli. La donna lavora, e se non hai zio e nonne ad aiutarti gli asili nido certo non risolvono i problemi. Poi è l'aspetto individuale: non si è più così disposti a restare infelicamente insieme.

Lei è per aggiustare o rinunciare?

Ora sono più per l'aggiustamento, ma dipende dall'età. Perciò sono felice di interpretare Rosa Priore, che nella

commedia di Eduardo ha i miei stessi anni: 52. Una fase di consapevole maturità. Il teatro dà la possibilità di riflettere sui personaggi con tempi più lunghi rispetto alla tv e al cinema e ciò costituisce un'opportunità straordinaria. È un antidoto alla stanchezza del mestiere perché ogni sera si rinnovano la paura di sbagliare, l'ansia dell'entrata in scena, la soddisfazione degli applausi. La risposta immediata del pubblico ti tiene vivo.

“Sabato, domenica e lunedì” andrà in scena al Teatro di Roma dal 25 novembre al 4 gennaio per la regia di Luca De Fusco, che già lo portò a Mosca nel 2018, ma la commedia in Italia non si rappresentava da quasi un quarto di secolo.

De Fusco è un regista che rispetta il testo senza i protagonismi di chi, quando dirige, tende a farsi autore. Lo spettacolo andrà anche in tournée in una quindicina di piazze, cosa purtroppo diventata rara. Ormai gli attori del Sud non conoscono quelli del Nord e scarseggiano gli scambi. Ne è penalizzato anche il pubblico, perché non conosce quasi mai realtà artistiche diverse da quelle locali.

La parte di Rosa Priore conta illustri interpreti. Si richiama a qualche modello?

Mi sforzo di non riguardare i precedenti perché mi metterebbe ansia. Lo farò dopo.

Preferisce il cinema o le serie tv?

Guardo pochissimo le serie. Preferisco un film, che in un'ora e mezza ti racconta tutto.

L'ultimo libro letto?

“Primmamore” di Titti Marrone, ispirato alla tragica storia della bambina di sei anni violentata e gettata da un palazzo a Capriano. È un'inchiesta sull'orrore delle periferie, sulle speculazioni che rimontano al post-terremoto e sui ritardi della politica. Sui luoghi dove cresci, che sono fondamentali.

Lei è nata a Taranto ma è cresciuta a Napoli nella zona di Monte di Dio, quella cui Erri De Luca dedicò un omonimo libro.

Ho vissuto dal 2 ai 19 anni tra l'aristocratico Palazzo Serra di Cassano, la Scuola Militare Nunziatella e il tessuto popolare circostante come in due città mescolate. Da parte paterna ho ereditato anche la memoria emotiva pugliese, rimessa quando ho lavorato con Rubini e Mezzapesa.

Ha sempre voluto fare l'attrice?

Sognai pure di diventare hostess, ma l'altezza non lo consentì. Meglio così, stare sempre sugli aerei mi avrebbe fatto femmina?

E femmina?

Mi ci sento tanto quando vedo le ragazze che espongono sui social tette e culi. Mi inducono a pensare alla perdita di una battaglia, a quanti passi indietro sono stati fatti rispetto alle donne che hanno lottato per i propri diritti. Nello stesso tempo disapprovo gli estremismi del MeToo, che hanno portato addirittura all'intimità coordinatore per supervisionare le scene sul set con il rischio di comprimere la libertà artistica. Era giusto sollevare la questione degli abusi, ma l'obiettivo dovrebbe essere un equilibrio che rispetti anche il racconto della sessualità.

Francesco Palmieri



Il premier britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron a colloquio con i militari nel quartier generale di Northwood, il 10 luglio scorso (Getty Images)

L'ombrello nucleare comune

L'avanguardia franco-britannica sulla Difesa, e Starmer parla di “momento storico”. Il boom dell'industria bellica, nuova locomotiva economica europea. L'Italia in una posizione chiave

(segue dalla prima pagina)

Oggi il pericolo viene dalla Russia di Zar Vlad e l'accordo anglo-francese non è solo uno scambio di simboli, ma di informazioni preziose, di codici, di potenza nucleare. Quando parliamo d'Europa ora più che mai non dobbiamo riferirci all'area dell'euro e nemmeno ai 27 paesi che compongono l'Unione perché il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda è tornato nel consesso delle nazioni europee, ma c'è anche la Norvegia per non dimenticare la Svizzera.

Europa potenza armata

Il 10 luglio, un giorno prima dell'annuncio sull'arazzo di Bayeux, sempre a Londra il primo ministro britannico Keir Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron hanno raggiunto un accordo definito dal premier laburista “un momento storico per il mondo” sull'uso delle bombe atomiche: 515 testate (290 francesi e 225 britanniche) in grado di colpire a 8 mila chilometri (Mosca ne dista 5 mila). “Siamo le due nazioni nucleari in Europa - ha det-

La difesa comune ha cominciato a muovere le sue gambe. Ma i tre maggiori paesi europei sono stretti da una tenaglia nazional-populista di destra e di sinistra ed è legittimo dubitare che i loro governi possano durare abbastanza per portare avanti il grande progetto

to Starmer nella conferenza stampa - e abbiamo concordato di fare un incredibile passo avanti in relazione a come coordiniamo le nostre capacità a sostegno dell'Europa e della Nato”. I deterrenti nucleari nazionali restano indipendenti, ma verranno d'ora in poi coordinati. La difesa europea congiunta verrà garantita anche sul piano convenzionale, con la costruzione assieme di missili anti-nave di nuova generazione e tutta una serie di armi avanzate, incluse quelle basate sull'IA. E soprattutto con l'espansione fino a 50 mila uomini della forza di reazione rapida franco-britannica, che viene ricalcolata sulla difesa dell'Europa e resa pronta a combattere. “Dobbiamo avviare discussioni sia con i britannici che con i francesi per capire se la condivisione nucleare, o almeno la sicurezza nucleare offerta dal Regno Unito e dalla Francia, possa essere estesa anche a noi”, ha detto il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Macron l'aveva già proposto, ma i precedenti governi tedeschi non avevano risposto né sì né no.

L'esercito comune europeo forse sarà un sogno, la difesa comune è un progetto che ha cominciato a muovere le sue gambe. E l'impegno

a mettere insieme il potenziale nucleare è il pilastro fondamentale. Peccato che nel suo discorso all'annuale meeting di Comunione e liberazione a Rimini Draghi non ne abbia parlato. Forse dubita che il piano possa andare avanti per ragioni politiche. Quanto è solido Starmer, quanto dura Macron assediato da destra e da sinistra, incapace di affrontare la grave crisi delle finanze, e Merz con la sua precaria maggioranza? I tre maggiori paesi europei sono stretti da una tenaglia nazional-populista di destra e di sinistra ed è legittimo dubitare che i loro governi possano durare abbastanza per portare avanti il grande progetto. Ma forse Draghi si sbaglia. Secondo il generale de Gaulle il nucleare doveva servire a proteggere la Francia, ma fin dal suo discorso del 2020 agli allievi della scuola di guerra, Macron ha detto che la sicurezza ha ormai una dimensione europea, anzi riguarda l'intero Occidente nel quale sono comprese non solo l'America, ma anche l'Oceania. Vladimir Putin ha le sue quinte colonne, tuttavia il neoinperialismo russo fa paura alle opinioni pubbliche occidentali e a gran parte di quelle dell'Europa orientale che hanno sperimentato il tallone sovietico, a cominciare dagli stessi tedeschi dell'est. Una nuova unità europea si sviluppa come risposta a un pericolo armato, quella vecchia cementava la pace ritrovata. Che differenza, ma allo spirito dei tempi non si comanda.

Il boom dell'industria bellica, intanto, è impressionante. Le fabbriche di armi in Europa si stanno espandendo a un passo tre volte maggiore che in tempo di pace: ben sette milioni di metri quadrati coperti da nuovi insediamenti industriali, un riarmo su scala storica. Il Financial Times ha fatto i conti con una analisi di mille satelliti radar che hanno “scovato” 150 impianti che fanno capo a 37 imprese europee. Si tratta di fabbriche di munizioni o di missili (fondamentali per difendere l'Ucraina), impianti che costruiscono carri armati o aerei da combattimento. Le foto mostrano scavatrici al lavoro, strade in costruzione, nuovi edifici. Un terzo dei siti individuati mostrava chiari segni di espansione. La rapidità è anch'essa impressionante. Le stesse aree coinvolte nel cambiamento nel periodo 2020-2021 coprivano 790 mila metri quadrati, sono arrivate a 2,8 milioni di metri quadrati. La Francia, la Romania e la Germania mostrano la maggior espansione di impianti e fabbriche. Una grande densità si nota in particolare in Baviera. Tra i siti in grande sviluppo si nota quello che riguarda il progetto congiunto tra il gigante tedesco della difesa Rheinmetall e il gruppo ungherese della difesa N7 Holding che ha un vasto impianto di munizioni ed esplosivi a Várpálot, nell'Ungheria occidentale. Dunque, anche Viktor Orbán tiene i piedi in due staffe, per la serie dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio.

Secondo l'Ukraine Support Tracker dell'Istituto per l'economia mondiale di Kiel, gli stati europei avrebbero acquistato almeno 35,1 miliardi di euro in nuovi armamenti attraverso contratti industriali dall'inizio dell'invasione russa: ovvero, 4,4 miliardi di euro in più rispetto agli Usa. Mentre lo studio satellitare del Financial Times dimostra come il riarmo dell'Europa non sia solo a parole: dall'inizio della guerra in Ucraina, le industrie di Difesa e produzione di armi del Vecchio Continente si sono espanse a velocità triplicata. Si spende in modo massiccio nell'ammmodernamento delle infrastrutture così come in nuovi armamenti. Ciò ha trasformato la difesa in una nuova locomotiva economica e si tratta non solo di grandi imprese già note, ma di start-up alimentate da una nuova ondata di venture capitalist, sottolinea il Financial Times.

Il complesso militar-industriale

L'industria europea degli armamenti non è piccola né arretrata, è soprattutto frammentata e divisa per linee nazionali. Nella classifica

Le fabbriche di armi in Europa si stanno espandendo a un passo tre volte maggiore che in tempo di pace. Francia, Romania e Germania mostrano la maggior espansione di impianti. E si tratta non solo di grandi imprese già note, ma di start-up alimentate da una nuova ondata di venture capitalist

dei principali gruppi è in testa Bae Systems (ex British aerospace) al sesto posto mondiale dopo le Big Five americane (Lockheed Martin, RTX, Northrop, Boeing, General Dynamics) con un fatturato che è circa la metà della Lockheed. Poi arrivano tre aziende cinesi. Leonardo, tredicesima al mondo, guida il pattugliamento della Ue, seguita da Airbus (franco-tedesca-spagnola), Thales (francese), Rheinmetall (tedesca), Dassault (francese), Naval e Safran (anch'esse francesi), Saab (svedese), KNDS (olandese) e Fincantieri. L'Italia ha una posizione chiave anche perché Leonardo ha stretto joint venture e collaborazioni che arrivano fino agli Stati Uniti dove possiede la Drs (tecnologie dell'informazione). Per formare un sistema continentale, ha ricordato Draghi, occorre favorire “le sinergie industriali concentrando gli sviluppi su piattaforme militari comuni (aerei, navi, mezzi terrestri, satelliti)”.

I paesi europei restano ancora troppo dipendenti dagli Stati Uniti per importanti aspetti della loro capacità militare: l'artiglieria antiaerea, i razzi, la copertura aerea, l'informazione. Anche se dal 2022 hanno investito molto per colmare il divario.

(segue a pagina tre)

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa

Vicedirettore: Maurizio Crippa (vicario)

Salvatore Merla, Paola Polizzi

Caporedattore: Matteo Matuzzi

Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi,

Anna Maria Berti, Simone Castelletti, Luciano Caputo,

Carlo Caruso, Enrico Ciochetti, Miroslav Fiammini,

Gianfrancesco, Michele Marzulli, Giuseppe Mura,

Ruggieri David, Montenegro, Giulia Pinelli,

Roberto Raga, Marianna Rizzini, Luca Roberto,

Maria Carla Sicilia.

Giuseppe Sotillo

(responsabile dell'inserto del sabato)

Presidente: Giuliano Ferrara

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa

Corso Vittorio Emanuele II 30, 10122 Milano

Tiratura beneficiaria del contributo previsto dal decreto

legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Diffusione vera e propria della

lettera di cui al comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

Responsabile del trattamento dei dati

(D. Lgs. 196/2003): Claudio Cerasa

Redazione e Amministrazione:

Corso Vittorio Emanuele II 30, 10122 Milano

Redazione Roma: Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Milano n. 61 del 01/12/1985

Tipografia:

Monte Stampo S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153

20090 Monza (MB) - Tel. 0362/282801

STEC S.r.l. - Via Giacomo Pirelli, 28

00131 Roma - Tel. 06/4982210

Distribuzione: Pressi Distribution Stampa e

Multimedia S.r.l. - in Via Bettola, 18

20090 Cinisello Balsamo (MI)

Concessione per la raccolta

di pubblicità e pubblicità legale:

A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21

20139 Milano tel. 02/57441

Pubblicità sul sito: 240RE System - Gruppo 24 ORE

Viale Sarda, 255 - 10125 Milano Tel. 02/3022/13003

Arretrati Euro 3,00€ Spett. Post.

ISSN 1128-4164

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo numero

può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma.

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

Quello che c'è e quello che ancora manca nell'*industria bellica*. Una brutta frenata, ma non una crisi, dell'economia internazionale sei mesi dopo il Liberation Day. L'*export europeo*, vicino alla metà del prodotto lordo. Aumenta l'interesse dei grandi investitori internazionali. Radiografia di un'economia in continua evoluzione negli anni

(segue dalla seconda pagina)

Il 52 per cento di questi sistemi di combattimento oggi è fornito da imprese europee, solo il 34 per cento da quelle americane che si sono concentrate in veicoli, missili terra-aria a lungo raggio, intelligence, sorveglianza, mezzi aerei e missili teleguidati. Gli inglesi parlano persino di escludere gli americani da Five eyes il sistema di sorveglianza occidentale che comprende anche Australia, Canada e Nuova Zelanda, ma le ritorsioni hanno una consistenza puramente emotiva. Al contrario bisogna garantire l'accesso europeo su una base di parità; nonostante Trump, gli Usa sono "alleati che sbagliano". Draghi ha ricordato che tra il 2020 e il 2024 gli Stati Uniti hanno fornito due terzi dei sistemi di difesa importati dagli stati europei aderenti alla Nato (l'Italia ha una quota del 30 per cento). Droni, ma anche intelligenza artificiale, elaborazione dei dati, guerra elettronica, spazio e satelliti: i gruppi del Vecchio Continente ci sono, ma inseguono.

La strada è lunga e accidentata. Esistono più sistemi satellitari, innanzitutto quelli di Eutelsat (che ha acquisito OneWeb nel 2022) e di Ses che sta acquistando Intelsat. Sono per lo più basati su satelliti geostazionari, che sono affidabili ma viaggiano a 36 mila chilometri e rispetto a quelli a bassa orbita (400 chilometri) come Starlink, hanno una latenza maggiore: il segnale arriva dopo un terzo di secondo che in combattimento può essere una eternità. L'Ue ha lanciato il programma Iris 2 (Iris al quadrato) che sarà operativa solo verso il 2030. Tuttavia può contare su diverse imprese competitive: oltre Eutelsat e Ses, Airbus Defence e Space, Thales Alenia Space, Telespazio, Hispasat e Hisdesat. Pur disponendo delle tecnologie necessarie, come i Samp T franco-italiani, non inferiori ai Patriot, l'Europa non ha un'adeguata copertura da attacchi missilistici. La competizione fratricida per il caccia bombardiere di sesta generazione non ha molto senso logico. Oggi l'F35 (americano anche se industrie europee ne producono circa un terzo) è l'aereo più efficace, superiore al francese Rafale e all'Eurofighter (anglo-italo-tedesco). La Russia ha sempre puntato molto sulla guerra sottomarina dove un tempo primeggiava la Germania, l'Europa ha eccellenze come i Vanguard britannici armati di missili balistici e i francesi Le Triomphant, ma solo quattro sommergibili nucleari contro gli 11 russi. Fincantieri dopo la lunga cooperazione con la Germania, è

Tra il 2020 e il 2024 gli Stati Uniti hanno fornito due terzi dei sistemi di difesa importati dagli stati europei aderenti alla Nato. Pur disponendo delle tecnologie necessarie, come i Samp T franco-italiani, non inferiori ai Patriot, l'Europa non ha un'adeguata copertura da attacchi missilistici

impegnata nella costruzione del quarto sottomarino di nuova generazione. La vera specialità italiana (condivisa con la Francia) è nelle fregate multinazione, protagoniste dei combattimenti in superficie. E' un esempio di cooperazione virtuosa come nei missili, nella produzione di chips con Stm, nell'elettronica dove Leonardo è nel triangolo con la britannica Bae e la francese Thales. Il gruppo italiano ha stretto un accordo con Rheinmetall per nuovi veicoli corazzati destinati all'esercito italiano. La Germania è tornata a produrre i Panzer, le macchine da guerra che l'avevano resa famosa e sembravano ormai inutili. La difesa sarà per molti versi il nuovo driver dell'economia europea e la locomotiva tedesca potrà finire di sputacchiare fumo sul suo binario cieco. Ma non ci sono solo le armi.

Resilienza o risveglio?

Quando sento la parola resilienza mi succede come a Woody Allen quando sente la Cavalcata delle Walkirie, eppure non so come chiamare quello che sta succedendo in Italia, in Europa e sul mercato mondiale di fronte al bombardamento a tappeto dei dazi trumpiani. Per usare una metafora meno triviale si può ricordare la scena del film "L'ora più buia", quando Winston Churchill nel 1940, in

una Londra sconvolta dalle bombe tedesche, scende nella metropolitana e chiede ai passeggeri, tutta gente comune, proletariato urbano e piccolissima borghesia, che cosa fare e stringe il patto della resistenza in questo caso più che resilienza, fino alla controffensiva e alla vittoria finale. Non ci sono Churchill in giro per il mondo e Donald Trump nonostante le sue pose non può essere paragonato a Hitler (forse con quel massellone proteso e quella retorica provocatoria più a Mussolini se non fosse per la chioma arancione). Battute a parte, a sei mesi dal Liberation Day, la catastrofe non s'è ancora abbattuta sulla economia internazionale; quel che si può intravedere è una brutta frenata, non una crisi.

Non va certo sottovaluta la portata storica della svolta protezionistica americana: hanno ragione gli studiosi che la paragonano a quella dei primi anni Trenta e della legge del 1934 che ha accompagnato, forse spinto, certo peggiorato quella che è stata chiamata la Grande Depressione. Allora la catena produttiva e del valore era in gran parte nazionale, ma non ha tenuto nessuno al riparo. Non dimentichiamo mai l'aneddoto sul classico borghese del primo Novecento che misurava il tempo con un orologio svizzero, beveva tè indiano, indossava scarpe di vitello italiano, giacche di lana del Kashmir confezionate a Londra e così via. Tanto meno si può pensare a un capitalismo, a una industria manifatturiera, a una innovazione tecnologica in un paese solo con tutti gli altri appeccati a pagare e soffrire. La globalizzazione è stata intaccata dalla svolta nazional-populista dell'ultimo decennio, ma non è stata spezzata, non ancora.

Gli Usa sono una economia per la maggior parte chiusa. Il suo export è un decimo del suo prodotto lordo, quello europeo si avvicina alla metà e supera anche quello cinese. Al contrario di quel che sostengono i Maga, la politica della porta aperta ha consentito agli Usa di coprire ancora un quarto del prodotto lordo mondiale. Il vero vantaggio competitivo è la sua potenza. Allora fa bene Trump ad alzare il ponte levatoio per proteggerla? Nient'affatto, perché il disavanzo americano con l'estero è dovuto a due fattori strutturali: la minore competitività nell'industria tradizionale che fornisce ancor oggi la maggior parte dei prodotti scambiati, se escludiamo il petrolio e le principali materie prime; e lo squilibrio tra risparmio e investimenti, in altri termini gli Usa vivono al di sopra dei loro mezzi e debbono importare denaro e capitali dall'estero per sostenere la loro economia interna. Il privilegio del dollaro aiuta, ma anch'esso è fondato sulla potenza militare che ha reso la bandiera a stelle e strisce il simbolo di un porto sicuro dove collocare l'oro e le riserve mondiali (nei forzieri della Federal Reserve) e Wall Street il luogo migliore dove investire i propri quattrini. Dal 1945 in poi è sempre stato così. Persino la crisi petrolifera degli anni Settanta si è risolta con le ingenti risorse accumulate dai paesi produttori investite in biglietti verdi (petrodollari). L'11 settembre che ha distrutto le Twin Towers non ha affondato Wall Street. Dopo il crollo del 2008 la Borsa è ripartita alla grande grazie alla globalizzazione che ora si vuole affossare. Tutto può cambiare proprio con l'attacco al sistema del libero scambio che ha accompagnato e consentito quello che si è trasformato in uno scambio ineguale a favore degli Stati Uniti. Ma adesso spostiamoci sul Vecchio Continente che Trump e i suoi cortigiani non conoscono e non capiscono. Il rapporto Draghi ha illustrato che l'Europa è rimasta indietro e può restare schiacciata tra un'America nazional-populista e una Cina neo imperialista. Dopo aver versato calde lacrime è ora di asciugarsi gli occhi, aguzzare la vista e osservare da vicino quel che abbiamo, come possiamo usarlo al meglio e come dotarci di quel che non abbiamo.

I campioni europei

Guardando ai bilanci delle grandi imprese quotate in Borsa nel secondo trimestre dell'anno, gli analisti hanno visto una sorprendente "resilienza" con guadagni e progetti futuri che tengono bene, meglio di quel che si temeva, nonostante le tariffe americane. E' presto per dichiarare che l'Europa l'ha scampata bella, specialmente perché i dazi avranno una ricaduta anche sugli Stati Uniti restringendo gli sbocchi per le esportazioni europee.

Certo, si possono cercare altri sbocchi, ma tra il dire e il fare ci sono di mezzo almeno tre oceani. Si parla tanto dell'India, spesso a sproposito, a parte il fatto che Trump l'ha gettata nelle braccia della Cina (in quelle russe c'era già da decenni), non è certo un mercato ricco tale da sostituire quello a stelle e strisce. Pur con tutte le cautele possibili, l'Europa oggi è diventata interessante anche per i grandi investitori internazionali, a cominciare da quelli americani. Beata Manthey, che guida le strategie di investimento azionario della Citibank in Europa, parla al Financial Times di un buon rimbalzo il prossimo anno. "Settimana dopo settimana, stiamo ricevendo notizie sempre più positive. La spinta in basso dei dazi ha come contrappeso lo stimolo che viene per esempio dai progetti di spesa della Germania". Gli indici delle borse europee sono risaliti ai livelli precedenti lo scorso aprile, prima del Liberation Day che ormai sempre più sembra un pesce d'aprile, anche se un pesce velenoso. I maggiori punti deboli riguardano quelli che erano stati i punti forti fino alla guerra dei dazi, cioè in particolare settori come il lusso e l'automobile, mentre un grande ombra s'allunga sulla farmaceutica dove le imprese del Vecchio Continente sono competitive, soprattutto se comprendiamo la Svizzera. La velocità europea è stata inferiore a quella americana, tuttavia il mix economico è allo stesso livello se non migliore. Per capirlo diamo un'occhiata a come sono cambiate le maggiori imprese dagli anni Ottanta in poi.

Nel 1985 il vertice del mercato europeo era affollato da giganti petroliferi, banche britanniche e ingegneria tedesca. Al primo posto c'era Royal Dutch Petroleum, seguita da Bt Group e Bp. La lista delle top ten sembrava un club anglosassone, dominato dalla finanza e dall'energia. La Germania industriale era presente con Siemens, la Svizzera asse, e le Big Pharma ancora invisibili. Negli anni Novanta si intravede il primo segnale di cambio: Nestlé entra in classifica, ma il colpo di scena arriva nel 2000: è l'anno del boom tecnologico. Nokia e Deutsche Telekom guidano, seguite da Vodafone, Orange, Ericsson. La vecchia Europa sembrava pronta a sfidare la Silicon Valley, ma nel 2005, l'energia torna protagonista con Bp e Total, mentre le banche come Hsbc, Ubs, Natwest, Banco Santander vivono il canto del cigno prima della crisi del 2008. Intanto, Novartis e Roche iniziano a scalare

Nel 1985 il vertice del mercato europeo era affollato da giganti petroliferi, banche britanniche e ingegneria tedesca. Il 2000 è l'anno del boom tecnologico. Nokia e Deutsche Telekom guidano, seguite da Vodafone, Orange, Ericsson. Nel 2015 cinque aziende sulle prime dieci sono del settore sanitario

posizioni. E' l'inizio della rivoluzione silenziosa del farmaceutico europeo.

Nel 2015, la fotografia è del tutto diversa: cinque aziende sulle prime dieci sono del settore sanitario. La olandese Philips è passata da tempo dalle lampadine alle macchine per gli ospedali. E' l'effetto combinato di invecchiamento demografico, aumento strutturale della spesa pubblica in salute e leadership globale nel farmaco biologico. La Svizzera è diventata il cuore pulsante di questa trasformazione. Non solo Roche e Novartis: anche la stessa Nestlé, che pur operando nel largo consumo, ha costruito la sua crescita sulla nutrizione medica e la prevedibilità dei flussi. Le crescenti tensioni commerciali tra Stati Uniti ed Europa potrebbero colpire proprio il pharma, un settore percepito come ad alto margine e strategicamente sensibile. Se Washington dovesse davvero imporre dazi sulle importazioni di farmaci europei, l'impatto sarebbe sistemico. E l'Europa perderebbe proprio il suo bastione più solido.

Nel 2022, l'olandese Asml diventa la più grande per peso nello Stoxx 600 (l'indice che comprende le prime seicento imprese europee quotate). Un evento storico per un'Europa che per anni ha consumato innovazione, senza produrla.

(segue a pagina quattro)

CARTELLONE

— ARTE —
di Luca Fiore

Per i 20 anni di "Short Theatre", festival internazionale di creazione contemporanea e arti performative, sono previsti oltre 70 appuntamenti. Roma diventerà un palcoscenico globale, abitato da 35 compagnie, progetti artistici e figure che uniscono arte, pensiero critico e politica. In questa edizione si accentua il dialogo tra generi e linguaggi. Tra gli ospiti, il regista libanese Rabih Mroué, che con i suoi spettacoli coinvolge il pubblico in una riflessione intorno allo statuto di verità delle immagini. Poetica la nuova produzione di Alessandro Sciaroni, "U. (Un canto)". Tra gli altri, "Aniki", della regista e attrice greca Alexia Sarantopoulou, è un lavoro in cui il corpo delle performer in scena dialoga con oggetti, ombre, versi del passato, delineando confini improvvisi.

● Roma, Mattatoio, Teatro India e altri spazi. Festival "Short Theatre". Fino al 14 settembre
● Info: shorttheatre.org

* * *

"Mercurio Festival" è una rassegna internazionale che ha un curatore, Giuseppe Provinzano, e una direzione artistica condivisa molto particolare. Ogni anno gli artisti della precedente edizione scelgono quelli della successiva. In queste settimane il festival sta dando spazio a personalità affermate come Antonio Latella e a nuove generazioni, come nel caso di Giuseppe Scoditti. Tra gli artisti della settima edizione: Danilo Manfredini, Niccolò Feltarap e Lorenzo Guerrieri, Matilde Vigna, Paolo Briguglia. Osserva Provinzano: una manifestazione che "non si limita a ospitare spettacoli, ma genera uno scambio continuo tra gli artisti che la hanno animata, per dare vita a un festival capace di stimolare l'incontro tra le discipline, contaminando linguaggi e aprendo spazi di dialogo tra artisti e pubblico".

● Palermo, Cantieri Culturali della Zisa. "Mercurio Festival". Fino al 5 ottobre
● Info: mercuriofestival.it

— MUSICA —
di Mario Leone

Sono trascorsi pochi giorni dalla battaglia di Marengo e anche Roma è in bilico tra il potere papale, che cerca di riaffermarlo, e i sostenitori di un ritorno della Repubblica Romana. In questo clima si svolgono le vicende di Mario Cavaradossi e Floria Tosca: una storia di amore, morte e violenza inaudita, fissata in una partitura innovativa e spigliata, dove l'aspetto melodico si esalta nella vasta tessitura orchestrale spesso concepita come descrittiva della realtà circostante. Un melodramma fatto di contrasti - incarnati dalla protagonista, "un'eroina travolta dall'amore e dagli affari di stato" - che si conclude con la morte di tutti i protagonisti. La produzione è firmata dal regista Edoardo De Angelis e dal direttore Dan Ettinger. Il cast vocale alterna Sonda Radvanovsky, Anna Pirozzi e Carmen Giannattasio nel ruolo di Tosca; Francesco Meli, Vittorio Grigolo e Yusif Eyvazov in quello di Cavaradossi; e Luca Salsi in quello di Scarpia.

● Napoli, Teatro San Carlo. Da mercoledì 10, ore 20
● Info: teatrosancarlo.it

* * *

Sono passati alcuni mesi dalla morte di Stalin e Dmitri Shostakovich presenta la sua Decima Sinfonia. Un lavoro iniziato due anni prima, in cui si alternano squarci di grande dolore e momenti di speranza. In tanti leggono in questa partitura un'elaborazione del trauma politico e personale di quegli anni. Shostakovich inserisce nel brano un principio di ciclicità, con alcuni temi che si ripresentano nel corso dei quattro movimenti. Il Mito Festival presenta l'opera insieme alla proiezione di "Oh, To Believe in Another World", film-installazione animata realizzato dall'artista sudaficano William Kentridge (2022) come accompagnamento visivo alla partitura. A eseguirlo è la Luzerner Sinfonieorchester, diretta da Michael Sanderling.

● Milano, Teatro Dal Verme. Mercoledì 10, ore 20
● Info: mitosettembremusic.it

— TEATRO —
di Eugenio Murrall

Per quattro giorni Panorama Pozzuoli 2025 accende i Campi Flegrei con un racconto diffuso che intreccia mito e contemporaneità. E' l'iniziativa di Italcas, il consorzio delle maggiori gallerie di arte contemporanea del nostro Paese. Questa volta la curatela è affidata a Chiara Parisi, direttrice del Centro Pompidou Metz, che trasforma il Rione Terra, l'Anfiteatro Flavio e altri luoghi simbolici in palcoscenici inattesi. Qui dialogano grandi nomi come Maurizio Cattelan, Anish Kapoor, William Kentridge, Ugo Rondinone, Simone Fattal, Tarek Merm, Jannis Kounellis, Emilio Isgrò, David Tremlett, Elmgreen & Dragset. Sessanta artisti in tutto, chiamati a esplorare il filo rosso della divinizzazione. Chi c'è, c'è. Chi non c'è se lo faccia raccontare.

● Pozzuoli. Sedi varie. "Panorama Pozzuoli 2025". Dal 10 al 14 settembre
● Info: italcas.art

* * *

Un universo di oltre duecento opere disvela l'arte di Robert Mapplethorpe, dal fervore sperimentale dei collage e dei ready-made agli sguardi magnetici di Patti Smith, Lisa Lyon e di miti come Warhol, Capote, Sontag, Glenn Close, Yoko Ono e Richard Gere. Corpi che sembrano marmo, fiori che oscillano tra grazia e ambiguità, ritratti che condensano un'epoca: ogni immagine è scultura di luce, ponte tra mito antico e desideri contemporanei. Documenti, oggetti e filmati restituiscono la trama segreta di un artista che ha fatto della fotografia un linguaggio assoluto, capace di unire bellezza e vertigine. La mostra arriverà, l'anno prossimo, anche a Milano e Roma.

● Venezia, Stanze della fotografia. "Robert Mapplethorpe. Le forme del classico". Fino al 6 gennaio
● Info: lestanzedellafotografia.it

l'editoriale

Ci riprovano col Reddito peso inutile sui cittadini

Il sussidio riproposto dai 5s per il voto in Calabria. Misura fallimentare che può essere solo finanziata dai contribuenti

dalla prima pagina

(...) di erogazioni universalistiche. Se si vuole replicare, i soldi vanno dunque presi dalla tasca del contribuente italiano. E ciò rende ancor più necessaria l'analisi di come sia andato l'esperimento già effettuato dal 2019 al 2023. Il Comitato scientifico incaricato di valutare la performance del reddito di cittadinanza, a tal proposito, non ha lasciato adito a discussioni. Lo Stato ha speso oltre 34 miliardi. Con buona pace dei proclami epocali, però, la miseria non è stata abolita. Non si è riusciti a raggiungere, in verità, neppure la maggioranza delle famiglie in povertà assoluta. Secondo Istat, quasi un beneficiario su due non era povero. E, inoltre, è pure fallito il tentativo di

trasformare i sussidi in un viatico al lavoro. In Calabria, ad esempio, solo una parte ridotta dei beneficiari è stata presa in carico dai centri per l'impiego. E tra questi una quota minima è stata immessa nel mercato del lavoro. Negli anni più bui della pandemia, poi, per il reddito sono stati spesi più di otto miliardi di euro. Ma le disuguaglianze si sono ridotte meno dell'uno per cento e il rischio di povertà di due punti. La parte «attiva» della legge, per di più, si dissolse del tutto, lasciando soltanto l'assegno: un tampone costosissimo, in breve divorato dall'inflazione. Quel che poi lascia ancor più perplessi è la considerazione contingente del provvedimento. Il Mezzogiorno, infatti, dopo la pandemia è cambiato. Negli



GRILLINI Roberto Fico e l'ex premier Giuseppe Conte ieri a Napoli

ultimi tre anni ha ripreso a correre più di altre aree del Paese, con Pil, occupazione ed export in crescita. Per restare alla Calabria, essa nonostante le sue storiche fragilità si sta muovendo con passo diverso. L'export cresce, la domanda di lavoro

tra giugno e agosto è aumentata sensibilmente, il turismo vive una stagione di espansione. Anche nella parte più profonda dello stivale, inoltre, si inizia ad avvertire il crescente «mismatch» tra domanda e offerta: le imprese cercano

competenze che spesso non trovano, mentre una parte della forza lavoro resta inattiva o formata in modo inadeguato. Per questo, quel che veramente serve è un grande piano di formazione in grado di accompagnare la trasformazione tecnologica, energetica e digitale che stiamo vivendo. Strumenti per guidare i giovani nei loro studi, rendere davvero utili i tirocini, trattenere i talenti con salari dignitosi e attrarne di nuovi dall'estero. L'idea di riesumare la logica del sussidio, proprio nel mentre s'inizia a diffondere una cultura d'impresa, appare un'assurdità. In politica la propaganda è quasi sempre un male. Se poi la si fa sulla pelle delle nuove generazioni, può divenire un crimine.

Gaetano Quagliariello



IL SONDAGGIO

Giudizio netto di manager e imprenditori: governo promosso, opposizione bocciata

Esecutivo apprezzato dall'80% della platea riunita sul lago Per il centrosinistra il 70% delle valutazioni è stato negativo

Gian Maria De Francesco

nostro inviato a Cernobbio (Como)

■ La platea di Cernobbio, composta da manager e imprenditori, non è certo estremista. Al contrario, è un uditorio moderato, attento al merito e alle prospettive concrete dell'economia italiana. Proprio per questo il dato emerso dal televoto condotto ieri al Forum Teha non può essere liquidato come un episodio marginale: oltre l'80% dei partecipanti ha promosso l'operato del governo guidato da Giorgia Meloni a metà mandato, mentre più del 70% ha giudicato negativamente quello delle opposizioni. È la conferma che, al di là delle polemiche, l'esecutivo ha saputo distinguersi con serietà in un contesto internazionale difficile, ritrovando credibilità presso investitori e mercati. Una credibilità resa possibile soprattutto dalla politica di bilancio prudente del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha tenuto i conti in ordine senza rinunciare al sostegno a famiglie e imprese.

In questa cornice, stonano le parole di Matteo Renzi che, da ex presidente del Consiglio, si è concesso di irridere l'apprezzamento espresso dalla classe dirigente.

«Trovo devastante la superficialità con cui anche il mondo imprenditoriale non si rende conto di quanto è banale dire "vabbè, ma gli altri stanno peggio"», ha chiosato con la sua tipica spocchia. Chi fa politica, tanto più chi ha ricoperto ruoli istituzionali di primo piano, dovrebbe rispettare l'elettorato e semmai cercare di intercettare il favore, non dileggiarlo perché non coincide con le aspettative della propria parte politica.

D'altronde i numeri parlano chiaro. Alla prima domanda del televoto, in una scala da 1 a 9, la maggioranza si è concentrata sulle fasce alte: il 35,7% ha scelto 7, il 16,1% l'8 e quasi il 9% il massimo punteggio. Sul fronte opposto, la valutazione delle opposizioni è stata impietosa: il 28,8%

ha attribuito un 3, il 17% un 4 e solo l'8,5% la sufficienza.

Non sorprende quindi la soddisfazione di Fratelli d'Italia. «L'Unione europea, le imprese, gli investitori e i mercati internazionali sono tornati a fidarsi dell'Italia», ha dichiarato il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami, sottolineando come i dati su spread, occupazione e rientro anticipato dalla procedura d'infrazione confermino la bontà del percorso intrapreso. Icastica la sintesi del capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «Non meraviglia che il mondo delle imprese intervistato al Forum di Cernobbio dia un giudizio lusinghiero, perché questo governo non è apprezzato solo dall'élite, ma anche dalla realtà italiana più diffusa», ha commentato aggiungendo che «invece altri vanno all'anti-Cernobbio e poi passano da una iniziativa livorosa all'altra indette da varie sinistre sempre più estremiste». Il responso di Cernobbio, dunque, non è un plebiscito, ma un segnale politico preciso: il mondo produttivo premia un governo che ha scelto la via della stabilità e della prudenza. Un segnale che chi ambisce a guidare il Paese dovrebbe considerare con rispetto.



SCENARI POLITICI IL FORUM DI CERNOBBIO

«Non serviranno manovre correttive»

Giorgetti: «Ad agosto voci da fantacalcio. L'Italia è la più in linea con le regole Ue»

Gian Maria De Francesco
nostro inviato a Cernobbio (Como)

■ Un calciomercato fatto di indiscrezioni, colpi veri e presunti, voci che scaldano l'estate e titoli di giornale. È questo il paragone scelto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in video-collegamento con il Forum Teha di Cernobbio, per descrivere le tante ipotesi circolate sulla prossima legge di Bilancio. «Ad agosto e settembre, come per il calcio, c'è la manovra-mercato», ha ironizzato sottolineando che si tratta di «una serie pirotecnica di proposte fantasiose di cui il ministro non sa assolutamente nulla». Ma subito ha chiarito: l'attuazione delle proposte dipenderà esclusivamente dalla loro fattibilità e dalla compatibilità con i vincoli europei. E l'Italia, ha rivendicato, è tra i Paesi che rispettano «in modo più puntuale» il Patto di Stabilità, anche dopo averne contestato le regole.

Si proseguirà sulla strada tracciata. Nessuna deroga sul bilancio, nessun avventurismo sui conti. «Diversamente rispetto agli anni scorsi, quando la legge di Bilancio era la legge delle manovre punitive, cioè dei sacrifici imposti agli italiani, la notizia è che quest'anno non serve nessuna manovra correttiva», ha spiegato perché «i conti stanno andando esatta-

mente come previsto e la crescita sarà con ogni probabilità in linea con le stime che la indicano quest'anno allo 0,6%». Una novità rispetto al passato: la legge di Bilancio non sarà sinonimo di sacrifici imposti agli italiani. Segno che, almeno sul piano della disciplina di bilancio, l'approccio «serio, responsabile e prudente» adottato sta dando frutti.

Il ministro ha voluto sgombrare il campo anche da interpretazioni troppo allarmistiche sulle tensioni commerciali. Se da un lato i dazi Usa

hanno reso più complesso l'export italiano, «il vero problema strutturale» è un altro: il disavanzo commerciale con la Cina e, più in generale, con l'Asia. «L'overcapacity cinese e la concorrenza a prezzi non remunerativi - ha rilevato - sono fattori che minacciano la sostenibilità del nostro sistema industriale». Una riflessione che, a

suo avviso, dovrebbe portare l'Europa a rivedere radicalmente le regole del commercio globale.

Sul tavolo ci sono però anche nuove sfide. La più pressante riguarda le spese per la difesa, da aumentare in seguito alle decisioni prese a livello europeo dopo l'escalation della guerra in Ucraina. Una scelta che pesa sui bilan-

ci nazionali e che, ha avvertito Giorgetti, rischia di comprimere gli spazi per altri interventi. «È difficile spiegare ai cittadini - ha detto - che il Patto di Stabilità può essere derogato per la difesa e non per altre spese». Un tema che il governo intende affrontare chiedendo che l'aumento degli stanziamenti non si traduca solo in maggiori oneri, ma diventi anche un'opportunità industriale per il settore nazionale, in termini di occupazione.

Giorgetti ha rivendicato, infine, le misure già varate a sostegno dei redditi medio-bassi: circa 20 miliardi di riduzione del carico fiscale negli ultimi anni. Eppure, nonostante questi interventi, i consumi non hanno reagito come atteso. Colpa dell'incertezza globale, militare e commerciale, che ha spinto le famiglie a risparmiare più che a spendere. «C'è stata una propensione al risparmio indotta dalla paura», ha osservato.

Nessuna promessa roboante, dunque, ma l'impegno a «promettere poco e fare tanto», mantenendo i conti in ordine. Una filosofia che, secondo il ministro, trova conferma nella fiducia dei mercati e nel consenso politico interno. La manovra, insomma, non sarà un'asta al rialzo come quella che il Psg voleva indire per cedere Kolo Muani alla «sua» Juve.

L'intervento al convegno del ministro Urso

«Il Paese va meglio grazie al governo»



«Lo spread è sotto i 90 punti, le agenzie di rating hanno dato sempre giudizi migliori, a fronte di una situazione europea in cui il giudizio è negativo. L'inflazione era al 12,6% e oggi siamo all'1,7%, sotto la media europea. I dati sulla Borsa di Milano dicono che cresce più delle altre, il rientro del deficit pubblico è sorprendente, i nuovi titoli di Stato vanno a ruba». Lo ha detto il ministro per le Imprese, Adolfo Urso (in foto) intervenendo al Forum Ambrossetti a Cernobbio. «Questo è frutto dell'affidabilità del governo che significa coesione e unità di intenti», ha aggiunto. Il ministro ha lasciato la parola al collega Giorgetti in tema di manovra ma ha reso noto di aver incontrato il presidente di Confindustria, Emanuel Orsini, «per aprire un confronto in vista della sessione di bilancio. Un cantiere per realizzare alcune misure che noi e loro riteniamo fondamentali, tra cui un nuovo strumento per incentivare gli investimenti in innovazione delle imprese: uno strumento nazionale, continuativo, strutturale e semplificato rispetto a Transizione 5.0, che rispetta le regole europee, e semplificato anche rispetto a Transizione 4.0».



PRUDENZA Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in collegamento con il Forum Teha

+0,6%

La crescita del Pil attesa per l'anno in corso. Giorgetti ha confermato la previsione del governo

+0,8%

La crescita annua delle vendite al dettaglio nei primi sette mesi 2025, un dato non esaltante

Vittorio Macioco
nostro inviato a Cernobbio (Como)

A Cernobbio i leader vanno sempre di fretta. Non bisogna mai guardare in faccia chi ti si para davanti. La voce però non la puoi nascondere.

«Cri però se passiamo in mezzo siamo fottuti». Matteo Salvini la frase la dice così senza pausa, con la speranza che l'uomo che guida il suo gruppetto di funzionari e portavoce lo ascolti. Solo che questo mezzo rimprovero sulla gestione pratica della calca assomiglia tanto a una metafora politica. Il «centro» per il segretario della Lega è un non luogo da cui stare lontani. È il posto dove appunto ti fottono. Ti rubano spazio, voti, consensi. Ti stringono il campo. Ti tolgono l'aria. Ora Matteo non ha alcuna intenzione di lasciarsi assfiare da un «centrismo» non voluto e non desiderato. È questa storia a cui la ragione dice di non dare troppo peso anche se nella sua Lega finisce per agitare gli animi perfino di chi solitamente non

l'analisi

Salvini rilancia sulla flat tax E si smarca dal rischio centro

Lega in pressing per estendere la misura anche ai lavoratori dipendenti. Obiettivo il ceto medio

ama chiacchiere e distintivi. Sì, proprio come il governatore lombardo che si è lasciato scappare l'altro giorno un ingentilito col piffero che «vannaccizzano la Lega». Salvini a questo gioco non ci sta e non lo enfatizza. Non si lascia spostare un po' più in là, non cade nella trappola canora delle Sorelle bandiera, non paga il peggio di chi sta al governo. E soprattutto non parla del generale Vannacci.

Qui a Cernobbio si ragiona sul futuro politico e economico dell'Occidente, quello lontano e quello vicino, quello di chi vive a

un passo da te. Salvini a Cernobbio torna sul tema delle tasse, quelle che mangiano il salario come una maledizione biblica. Che fare? La pace fiscale è una speranza, ma nella prossima manovra bisogna fare di più. La bandiera è ancora la «flat tax». Allargata. Non solo per i lavoratori autonomi, per chi vive di commercio e di artigianato, ma l'idea è di andare un passo più in là. Ecco allora la «flat tax» per i dipendenti, per i salariati. È l'altra faccia del «ceto medio», quello che magari ha meno spirito d'impresa, ma che lavora e

che negli ultimi venticinque anni ha visto il suo tenore di vita ridursi mese dopo mese, con lo stipendio che si faceva piccolo come per una sorta di sortilegio arrivato con la buona novella dell'Euro. La santa moneta che forse ha reso più stabile la macroeconomia, perlomeno così si dice, ma che ha scavato profonde cicatrici sulla pelle delle famiglie.

Si può fare? Le scelte da tempo non sono soltanto politiche. C'è da fare i conti con il debito pubblico e con le tante eredità di un passato più o meno felice da cicala.



Salvini resta però convinto che un partito non si può rassegnare al possibile e che deve svolgere un ruolo di tafano, anche a costo di prendersi i rimproveri dall'amico ministro dell'Economia. Salvini resta alla destra del centrodestra. Le elezioni, in fondo, si avvicinano. La prossima prova è quella delle regionali di fine stagione, che valgono quello che devono valere. Il rebus per le candidature dei potenziali governatori è ancora da decifrare. C'è da definire il destino di Luca Zaia, che non può diventare una mina vagante. Quello che ormai sembra probabile è che la Lega scelga il campione per il Veneto, Fratelli d'Italia per la Campania e Forza Italia per la Puglia. È lo schema di una regione a testa, che dovrebbe reggere e superare l'incognita dei nomi, quando in genere le cose si fanno più difficili. Tutto questo dopo aver superato lo scoglio delle Marche. La cosa certa è che ci si avvia al termine della legislatura e la politica fa ancora più i conti con la «dittatura tattica» del consenso.